



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Scienze dell'Antichità: letterature,  
storia e archeologia

Tesi di Laurea

# **Iscrizioni e storiografia: gli Annali di Tacito**

**Relatore**

Ch.mo Prof. Lorenzo Calvelli

**Correlatrici**

Ch.ma Prof.ssa Stefania De Vido

Ch.ma Prof.ssa Francesca Rohr

**Laureanda**

Francesca Ballin Matricola 861443

**Anno Accademico**

2020 / 2021

Introduzione .....	1
1. Inquadramento metodologico: studiare epigrafia e letteratura oggi .....	3
1. 1 Epigraphic habit .....	3
1.2 Epigraphic landscape, documenti e monumenti .....	5
1.3 La classificazione delle occorrenze epigrafiche nella letteratura .....	6
2. Occorrenze epigrafiche in Tacito .....	12
3. Le iscrizioni legate a Germanico .....	22
3.1 Germanico in Germania: <i>Ann.</i> II, 18; II, 22 .....	25
3.2 Germanico a Roma: l'arco del Foro e gli onori funebri ( <i>Ann.</i> II, 41; II, 83) .....	33
3. 2. 1 Riscontri archeologici: l'arco di Tiberio e la relativa iscrizione .....	34
3. 2. 2 La morte di Germanico: un "evento epigrafico" .....	40
3.3 Germanico in Oriente: dalla spedizione al processo a Pisone ( <i>Ann.</i> III, 17-18) .....	63
3.4 Germanico, le iscrizioni e il potere .....	72
3.4.1 L'esempio dell'iscrizione di Tebe in <i>Ann.</i> II, 60 .....	72
Conclusioni relative al primo gruppo di iscrizioni prese in esame .....	76
4. Il diritto di asilo nei santuari delle città greche: <i>Ann.</i> III, 63 e il suo contesto .....	78
4.1 Roma e i santuari delle città greche .....	80
4.1.1 Il diritto di asilo .....	82
Figere aera .....	84
Il Senatus consultum de Plarasensibus et Aphrodisiensibus .....	91
4.2 Tacito e l'Asia: una possibile spiegazione? .....	98
5. Tacito e Claudio .....	101
5.1 La tavola di Lione e <i>Ann.</i> XI, 24 .....	101
5.2 Ancora su Claudio .....	113
6. Altre citazioni .....	121
Damnatio memoriae .....	121
Politica, potere e ideologia .....	122

6.1 Tre esempi, un metodo: il confronto tra <i>Annales</i> e testimonianze epigrafiche...	123
Conclusioni .....	126
Abbreviazioni ed edizioni dei testi classici.....	131
Bibliografia moderna .....	132

## Introduzione

L'epigrafia, lo studio delle testimonianze delle società antiche iscritte su supporti come la pietra, il bronzo o anche materiali deperibili, è stata tradizionalmente considerata come una *Hilfswissenschaft*, una disciplina di supporto allo studio della storia; come molti altri settori degli studi classici, ha raggiunto lo status di ramo scientifico del sapere tra il XVIII e il XIX secolo ed è oggi riconosciuta a pieno titolo come una disciplina autonoma. Le sue basi metodologiche, per quanto concerne l'ambito dell'epigrafia latina, sono dovute principalmente allo sforzo intrapreso da Theodor Mommsen e dai suoi colleghi impegnati nella creazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1847-oggi), un'opera monumentale che mira a raccogliere e catalogare tutte le iscrizioni latine superstiti. Tuttavia, le testimonianze epigrafiche sono state a lungo oggetto di interesse da parte di studiosi eruditi, e le prime raccolte di testi latini iscritti possono essere fatte risalire al Medioevo<sup>1</sup>. Il passaggio fondamentale che ha portato alla scienza epigrafica moderna è stato quello da un interesse antiquario per la raccolta di iscrizioni a un tentativo di studiarle come fonti storiche, similmente a quanto è successo con altre discipline come la numismatica: questo processo è stato eloquentemente descritto da Arnaldo Momigliano nel suo seminale articolo del 1950 *Ancient history and the antiquarian*<sup>2</sup>. Nel corso degli ultimi decenni sono stati proposti nuovi approcci metodologici alla disciplina: l'epigrafia è progredita non solo come disciplina basata sulla critica filologica, ma anche come scienza che indaga i monumenti e i contesti antichi; inoltre recenti ricerche innovative sono state condotte considerando l'«abitudine» epigrafica delle società antiche, i paesaggi creati dai monumenti iscritti, e più in generale il ruolo svolto dalla comunicazione scritta nel mondo romano.

La tesi mira ad inserirsi in un simile contesto di riflessione epistemologica, prendendo in esame la questione dell'utilizzo delle iscrizioni in antico, in particolare in relazione alla storiografia romana. La domanda di ricerca è dunque se, e in quale misura, le testimonianze iscritte siano state riconosciute dagli storici antichi come una fonte per la redazione delle loro opere (e, più in generale, quale valore essi vi attribuissero); il caso di studio scelto sono gli *Annales* di Tacito, un'opera già indagata relativamente alla presenza

---

<sup>1</sup> Vd. ad es. BUONOCORE 2015.

<sup>2</sup> MOMIGLIANO 1950.

di fonti epigrafiche, che merita però ora una rinnovata attenzione, in virtù degli avanzamenti teorici sopra citati e di nuovi rinvenimenti epigrafici, circoscritti, ma molto significativi. Il quesito non riveste solamente un interesse settoriale; va ricondotto, invece, alla dimensione più ampia dell'autocoscienza delle società antiche rispetto alle proprie pratiche comunicative. Lo studio di questo ambito, dunque, richiede di applicare principi metodologici interdisciplinari, relativi agli studi epigrafici, ma anche letterari; i risultati dell'analisi, al pari, interessano tali ambiti, ma sono anche rilevanti, più in generale, per la ricostruzione storica, nonché di storia della cultura e della società. Infine, risultano utili i confronti tra le pratiche di utilizzo delle fonti epigrafiche nella letteratura greca e latina. Queste ultime considerazioni ricordano pertanto l'importanza di un approccio olistico alle *Altertumswissenschaften*, in grado di trarre profitto dall'integrazione di diverse discipline.

# 1. Inquadramento metodologico: studiare epigrafia e letteratura oggi

Nella seconda metà del '900 nuovi approcci metodologici hanno ampliato la prospettiva degli studi epigrafici, concentrandosi sulla qualità del fenomeno culturale della scrittura epigrafica e sulla necessità di intendere l'«epigrafe» come un prodotto complesso, nell'analisi del quale è opportuno conferire eguale importanza al testo, ma anche al suo supporto materiale e ai contesti in cui essa si trova o si trovò inserita: ciò ha contribuito ulteriormente alla conquista dell'autonomia della disciplina<sup>3</sup>.

## 1. 1 Epigraphic habit

Un primo importante contributo è fornito dal concetto di «epigraphic habit»: si tratta di una espressione proposta da Ramsay MacMullen, professore presso l'università di Yale, autore del saggio *The Epigraphic Habit in the Roman Empire* (1982)<sup>4</sup>.

MacMullen propone alcune considerazioni riguardanti la funzione della scrittura epigrafica nella società romana durante l'epoca imperiale. L'analisi è condotta sul piano statistico: sono presi in considerazione i dati di alcuni studi precedenti, ed in particolare l'autore si concentra sui risultati delle ricerche condotte da J.-M. Lassère (sulla provincia Africa) e S. Mrozek (riguardanti l'intera estensione del territorio imperiale), i quali mostrano la particolare concentrazione di iscrizioni durante l'epoca severiana. La critica contemporanea non è concorde rispetto alla validità del metodo utilizzato, ai criteri di selezione del campione di analisi nonché a quelli di attribuzione della datazione del materiale esaminato<sup>5</sup>; tuttavia, le domande di ricerca avanzate nel saggio di MacMullen costituiscono ancor oggi il motore degli studi sul valore culturale della pratica epigrafica. Lo studioso affermava «we would have the heart of the matter if we knew why people wrote things on stone everywhere in Italy and in the provinces», pur dichiarando poco dopo di non avere ancora raggiunto una soddisfacente soluzione al problema<sup>6</sup>. Le

---

<sup>3</sup> GUTIÉRREZ 2013, p. 14

<sup>4</sup> MACMULLEN 1982.

<sup>5</sup> Vd. ad es. BELTRÁN LLORIS 2015, pp. 141-145.

<sup>6</sup> MACMULLEN 1982, p. 234.

conclusioni di MacMullen, tralasciando le considerazioni cronologiche, rimandavano altresì ad interessanti spunti di riflessione poi riesaminati nella successiva letteratura scientifica: in particolare, periodi di maggiore produzione epigrafica erano associati con un «sense of audience» che prevedeva «fiducia nel futuro», ciò che avrebbe dunque spinto ad investire nella produzione di *monumenta* di sé durevoli; al contrario, «in not bothering anymore to record on stone their name or any other to attention, perhaps they [*scil.* the Romans] expressed their doubts about the permanence or importance of that world»<sup>7</sup>.

Il “movente psicologico” della pratica epigrafica può essere analizzato in ulteriori declinazioni sia dal punto di vista collettivo, che individuale. Riguardo alla prima categoria, è opportuno fare riferimento alla funzione dei documenti epigrafici quali dispositivi di autopromozione sociale: si consideri, ad esempio, la categoria delle iscrizioni “onorarie”, così come l’utilizzo del messaggio epigrafico quale attestazione del raggiungimento di un preminente status sociale (ad esempio da parte di liberti e donne). Riferimenti a tali meccanismi psicologici possono essere individuati già in alcuni passi di Plinio il Vecchio<sup>8</sup>. In NH, XXXIV, 17, si legge: «*excepta deinde res [scil. la consuetudine di erigere statue a spese pubbliche] est a toto orbe terrarum humanissima ambitione, et in omnium municipiorum foris statuae ornamentum esse coepere propagarique memoria hominum et honores legendi aevo basibus inscribi, ne in sepulcris tantum legerentur*»<sup>9</sup>. Ed ancora, in NH II, 154, la terra è descritta come «*monimenta ac titulos gerens nomenque prorogans nostrum et memoriam extendens contra brevitatem aevi*»<sup>10</sup>: tale descrizione è peraltro perfettamente inscrivibile entro le precedenti affermazioni di MacMullen, il quale, come si è detto, aveva fatto riferimento alla fiducia nella permanenza, per il futuro, dei ricordi di sé lasciati tramite le iscrizioni.

L’analisi delle motivazioni psicologiche individuali risulta invece più complessa: essa, infatti, chiama in causa i meccanismi che spingono gli esseri umani a sentire la necessità

---

<sup>7</sup> MACMULLEN 1982, p. 246: «my central question, why people inscribed some fact on stone, I cannot answer»

<sup>8</sup> Vd. ad es. BELTRÁN LLORIS 2015.

<sup>9</sup> «Questa pratica è stata adottata ovunque, a causa del desiderio di onore, caratteristica del tutto umana. Così nelle piazze di tutti i municipi hanno iniziato a comparire, come ornamento, le statue, e a tramandare così la memoria degli uomini, e hanno iniziato ad essere incisi sulle basi gli onori perché si potessero leggere nel tempo, in modo che non si trovassero soltanto nelle iscrizioni funerarie».

<sup>10</sup> «Carica di monumenti e iscrizioni, per tramandare il nostro nome e per difenderne la memoria contro alla brevità della nostra esistenza».

di lasciare una traccia scritta di sé o dei propri cari. Si tratta in realtà di un motivo che è sotteso anche al sentimento collettivo di “durata della civiltà” precedentemente menzionato: a prescindere, infatti, dalla fiducia nutrita o meno nella permanenza futura dei ricordi personali, la produzione della memoria scritta risponde evidentemente a necessità individuali e rimanda alla domanda già proposta da MacMullen ed a cui allo stato attuale non è stata fornita una risposta univoca.

Alcuni anni dopo la pubblicazione dello studio di MacMullen, Elizabeth Meyer ricondusse il «sense of audience», almeno in relazione all’epigrafia provinciale, primariamente alla dimensione del prestigio sociale conferito dalla scrittura epigrafica quale espressione di romanizzazione<sup>11</sup>. In particolare, la studiosa argomentò che fosse perciò possibile ricondurre il generale declino della produzione di iscrizioni verificatosi a partire dal III secolo d.C. alla concessione universale della cittadinanza (c.d. *Constitutio Antoniniana*, 212 d.C.) e dunque al venir meno della necessità di rimarcare, tramite la realizzazione di monumenti e iscrizioni, il possesso di tale privilegio: «when Roman status was thought to be something worth having, the epitaph became a way of announcing citizenship; after citizenship became a universal privilege, such epitaphs [...] became much less common and their distribution in general declined sharply»<sup>12</sup>.

## 1.2 Epigraphic landscape, documenti e monumenti

Il concetto di «epigraphic landscape» ha altresì goduto di sempre più ampia diffusione negli studi epigrafici degli ultimi decenni. Secondo una ricostruzione recente<sup>13</sup>, le sue radici possono essere rintracciate negli avanzamenti teorici proposti dall’epigrafista italiano Giancarlo Susini a partire dagli anni Sessanta dello scorso secolo. Susini aveva infatti ipotizzato l’esistenza di una «cultura di strada» della civiltà romana, risultante dalla consuetudine alla «scrittura esposta»<sup>14</sup>: proprio l’insieme dei documenti epigrafici che caratterizzano un determinato contesto spaziale costituisce il singolo paesaggio epigrafico, che presenta caratteristiche peculiari a seconda della collocazione diatopica e

---

<sup>11</sup> MEYER 1990.

<sup>12</sup> MEYER 1990, p. 95.

<sup>13</sup> RUIZ GUTIÉRREZ 2013.

<sup>14</sup> Vd. ad es. SUSINI 1982, cap. 4.



diacronica assunta come riferimento. È importante altresì ricordare che il paesaggio epigrafico non risulta solamente dalla collocazione delle iscrizioni all'interno del contesto, bensì è attivamente creato dalle stesse<sup>15</sup>. Negli ultimi decenni alcuni studi hanno pertanto mirato a ricostruire il ruolo delle iscrizioni negli spazi pubblici: un esempio è il noto volume di Mireille Corbier, *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, apparso nel 2006<sup>16</sup>. Nel volume di Corbier l'attenzione è concentrata di conseguenza anche sul rapporto fra testo iscritto e monumento: infatti, l'autrice argomenta come il modo di rendere pubblico e più o meno permanente un messaggio abbia conseguenze anche sul messaggio stesso; inoltre, come l'utilizzo monumentale della scrittura esposta sia legato alle dinamiche gerarchiche della società, in quanto espressione del potere di una élite<sup>17</sup>.

La prospettiva di analisi che prende come riferimento il paesaggio epigrafico si interseca poi con diversi altri filoni e metodologie di ricerca: con la storia locale e la microstoria, poiché culture differenti hanno dato luogo alla creazione di paesaggi epigrafici caratterizzati da diverse caratteristiche peculiari; oppure, lo studio della propaganda imperiale e delle modalità della sua diffusione dal centro alla periferia; o, ancora, la ricerca relativa alle dinamiche di romanizzazione delle popolazioni conquistate. Per questi motivi, si tratta di una metodologia di studio dalle ampie applicazioni: ne sono testimonianza le diverse pubblicazioni che negli ultimi decenni hanno utilizzato questa prospettiva per lo studio di singoli ambiti territoriali<sup>18</sup>.

### 1.3 La classificazione delle occorrenze epigrafiche nella letteratura

Un altro versante di analisi, come anticipato, è costituito dallo studio del ruolo sociale delle iscrizioni tramite l'analisi dell'epigrafia letteraria. Questo tema è stato, durante l'ultimo secolo di storia degli studi, oggetto di alcune attenzioni da parte della critica, ma non si tratta comunque di un ambito approfondito ancora sufficientemente.

---

<sup>15</sup> RUIZ GUTIERREZ 2013, spec. pp. 24 ss.

<sup>16</sup> CORBIER 2006. L'apprezzamento del volume da parte della comunità scientifica è testimoniato dalle numerose recensioni; vd. ad es. COOLEY 2008.

<sup>17</sup> Vd. CORBIER 2006, spec. pp. 9-50

<sup>18</sup> Esempi: *The epigraphic landscape of Roman Italy* (COOLEY 2000); *Paisajes epigráficos de la Hispania romana* (IGLESIAS GIL, GUTIERREZ 2013).

Una prima tappa fondamentale è stata rappresentata dalla pubblicazione, nel 1931, del volume di Arthur Stein, *Römische Inschriften in der antiken Literatur*, che fornì una panoramica delle citazioni epigrafiche di ambito latino reperibili nelle opere letterarie antiche<sup>19</sup>. Già nell'introduzione l'autore esprimeva chiaramente la coscienza di una fondamentale differenza di metodo tra la storiografia antica e la scienza storica moderna, basata sul ricorso alle fonti documentarie: «urkundliche Studien zu betreiben, war für den antiken Historiker keineswegs ein so selbstverständliches Erfordernis, wie nach der Grundsätzen einer wissenschaftlichen Methode in der modernen Geschichtsforschung»<sup>20</sup>. Stein condusse un censimento delle citazioni epigrafiche nella letteratura antica, organizzato su base tipologica, grazie al quale riuscì a concludere che l'utilizzo delle iscrizioni fosse all'epoca scarso, nonché improntato a metodi differenti da quelli moderni: ad esempio, egli sottolineò lo scarso ricorso all'autopsia<sup>21</sup>, indicando inoltre come ciò fosse da imputarsi con ogni probabilità alla difficoltà di esercitare l'«epigrafia sul campo» e come tale impedimento dovesse avere contribuito ulteriormente alla generale scarsità di citazioni epigrafiche in letteratura<sup>22</sup>.

Nonostante le conclusioni dello studioso austriaco, che evidenziano l'apparente esiguità del materiale di lavoro per simili analisi, il filone di ricerca dell'epigrafia letteraria vanta alcuni contributi anche in anni molto recenti. Negli ultimi decenni, la comunità scientifica ha affrontato diverse questioni metodologiche relative alla classificazione delle occorrenze epigrafiche o, più in generale, documentarie nella letteratura antica. A questo proposito è necessario citare due importanti progetti in ambito italiano: il PRIN *Documenti nella storiografia antica*, in relazione al quale fu organizzata una omonima tavola rotonda di cui è possibile consultare gli atti<sup>23</sup>; ed il convegno *Documenti nella storiografia antica. Prospettive informatiche*, i cui atti sono reperibili tra le pubblicazioni della rivista *Mediterraneo Antico*<sup>24</sup>. Il progetto *Documenti nella storiografia antica* mirava alla creazione di un database online (<http://dostan.cribecu.sns.it>, allo stato attuale

---

<sup>19</sup> Sulla figura di Stein, cfr. BERÁNEK, 1957 e LOSEMANN, 2012.

<sup>20</sup> STEIN 1931, p. 3.

<sup>21</sup> STEIN 1931, p. 74.

<sup>22</sup> STEIN 1931, p. 77.

<sup>23</sup> BIRASCHI 2003.

<sup>24</sup> MOGGI 2007.

non più disponibile) che contenesse i documenti utilizzati dagli storici antichi come fonte per la propria opera: il focus era dunque rivolto al metodo di lavoro da essi utilizzato, più che alla schedatura dei documenti attestati nella tradizione letteraria<sup>25</sup>. Rispetto alla sottocategoria dei documenti epigrafici, come riportato nell'utile e puntuale recensione al volume da parte di Cesare Zizza, è opportuno ricordare che allo stato attuale si rende ancora necessario un ulteriore avanzamento degli studi prima di poter tracciare in modo completo il panorama delle iscrizioni utilizzate in storiografia: «In assenza di lavori sistematici dedicati a tutto il materiale epigrafico utilizzato da ogni singolo autore di storie, il rischio di incorrere in errori di valutazione è sicuramente destinato ad aumentare se si pretende di fare un discorso generale e generalizzante su un tema come quello del rapporto tra storiografia antica e documenti di natura epigrafica, che, al contrario, deve necessariamente essere affrontato tenendo nel giusto conto una serie piuttosto nutrita di fattori 'variabili': l'epoca dello storico e il tipo di rapporto esistente tra la scrittura e la società a lui contemporanea, il periodo di tempo sistematicamente trattato, la materia scelta, l'impostazione data all'opera, gli obiettivi e le istanze dell'autore, le sue personalissime qualità di scrittore, la sensibilità nutrita nei confronti del documento, il rapporto con i predecessori, la tipologia del materiale documentario disponibile e dei canali informativi praticabili, il livello di maturità e l'acume critico dell'autore, la conoscenza di lingue diverse dalla propria o di interpreti disinteressati e attendibili, nonché l'atteggiamento tutt'altro che univoco mostrato da uno storico nei confronti delle diverse testimonianze epigrafiche eventualmente menzionate nella propria opera»<sup>26</sup>. Naturalmente, tali doverose puntualizzazioni metodologiche non impediscono di reiterare alcune considerazioni che, come si è detto, erano già state individuate nel pionieristico studio di Stein; ad esempio, la valutazione che esistesse «un problema serio di percezione, da parte degli antichi, dell'epigrafe come documento e della sua utilizzazione come fonte storica; mentre è più scontato che i testi epigrafici rappresentino per noi uno strumento indispensabile di ricostruzione storica, per gli storici antichi essi non costituivano che un

---

<sup>25</sup> Il punto è fortemente sottolineato nelle osservazioni di DESIDERI 2003, che aprono il volume.

<sup>26</sup> ZIZZA 2007, p. 225. Cesare Zizza, docente presso l'università di Pavia, ha svolto diverse ricerche in ambito di epigrafia letteraria: un esempio è la monografia del 2006 dedicata alle iscrizioni nella *Periegesi* di Pausania.

banale repertorio di informazioni prosaiche, stereotipe e talvolta tendenziose, alle quali erano da preferire senz'altro documenti di altro genere»<sup>27</sup>.

Un altro esempio è costituito dal volume pubblicato nel 2013 a cura degli studiosi dell'Università di Manchester Peter Liddell e Polly. Low, intitolato *Inscriptions and their uses in Greek and Latin literature*<sup>28</sup>. I contributi raccolti nel volume si concentrano su due livelli della questione dell'epigrafia letteraria: l'utilizzo delle iscrizioni come prova documentaria per la ricostruzione del passato da parte degli storici antichi, ma anche la presenza nella letteratura antica di un «immaginario epigrafico», legato quindi al pubblico di riferimento di tali opere letterarie, il quale era evidentemente in grado di coglierne le connotazioni. Il volume costituisce un fondamentale punto di riferimento per gli studi in materia in quanto, oltre alle singole analisi, presenta un sintetico quadro di storia degli studi<sup>29</sup> e pone l'accento sui dati di utilità generale che è possibile ricavare dall'analisi dell'epigrafia letteraria<sup>30</sup>. In particolare, il contributo di A. Zadorojnyi, che conclude il volume, è utile perché permette di fissare alcune generalizzazioni (pur mantenendo fermo il punto che «literary response to epigraphy is decidedly varied and defies a single rationale»<sup>31</sup>): in primo luogo, che l'analisi dell'epigrafia tramite il filtro della narrazione chiama sempre in causa i tre livelli dell'intenzionalità della scrittura epigrafica, della ricezione di tale volontà da parte del pubblico di riferimento, e delle scelte autoriali che sottintendono al suo utilizzo letterario<sup>32</sup>. Ciò significa quindi prendere in esame nello stesso momento l'intento compositivo dello scrittore (ad esempio: a quale scopo serve, nell'economia del discorso, la citazione epigrafica?) ma anche la volontà (spesso riferita alla dimensione politica ed ideologica) sottostante alla realizzazione dell'iscrizione stessa: allo stesso tempo, valutare quale significato potesse assumere la citazione epigrafica per il pubblico a cui l'opera era rivolta, tenendo in considerazione anche quale fosse il rapporto tra tale pubblico e l'iscrizione originale.

---

<sup>27</sup> GIORCELLI BERSANI 2003, p. 268.

<sup>28</sup> LIDDELL, LOW 2013.

<sup>29</sup> LIDDELL, LOW 2013, pp. 1-29.

<sup>30</sup> LIDDELL, LOW 2013, p. 14.

<sup>31</sup> ZADOROJNYI 2013, p. 371; l'argomentazione è condivisa tra gli studiosi (vd. sopra, ZIZZA 2007).

<sup>32</sup> ZADOROJNYI 2013, p. 367; si veda nel complesso il paragrafo 1, pp. 365-372, per considerazioni generali.

Inoltre, Zadorojny introduce alcuni spunti a proposito del ruolo rivestito dall'«epigraphic habit»<sup>33</sup> e dalle dinamiche di potere all'interno di tale triangolazione<sup>34</sup>: come si vedrà nei capitoli seguenti, tali elementi ricorrono nelle analisi relative all'utilizzo tacitano delle fonti epigrafiche.

Infine, è opportuno ricordare che esistono, ad oggi, già diversi contributi dedicati a singoli autori: nel presente lavoro, che esaminerà il caso di Tacito, si terrà conto in primo luogo del dettagliato saggio di François Bérard, pubblicato nel 1991 all'interno della monumentale collana *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*. Una recente operazione di rilettura delle fonti epigrafiche alla luce del rinnovamento metodologico degli ultimi decenni è stata effettuata per Cassio Dione da Alberto Dalla Rosa<sup>35</sup>.

Un punto di attenzione fondamentale nell'ambito dell'uso letterario delle iscrizioni è rappresentato in primo luogo dal genere delle opere prese in esame: come si è visto, infatti, nell'analisi delle occorrenze epigrafiche in storiografia è opportuno fare riferimento in generale al metodo di lavoro di ciascun autore e alla sua percezione dei «documenti» utilizzati per la ricostruzione storica. La questione del genere letterario è ad esempio stata al centro di un dibattito relativo alla costituzione del già citato database *Documenti nella storiografia antica*: il grande studioso statunitense Glen Bowersock aveva infatti sollevato alcune osservazioni relative alla scelta di includere nel database solamente storici e Plutarco e Svetonio, considerati principalmente biografi, mentre l'uso dei documenti è evidente anche da altre forme letterarie, come la poesia o l'oratoria<sup>36</sup>. Il coordinatore del progetto, Paolo Desideri, rispose a tale argomentazione sottolineando come lo scopo del lavoro fosse quello di misurare il metodo di lavoro degli storici antichi; l'obiettivo, cioè, era finalizzato ad un interesse di storia della storiografia, mentre una analisi a tutto tondo delle presenze documentarie nella letteratura antica superstite sarebbe certamente stata un compito troppo vasto per poter essere realizzato unitariamente<sup>37</sup>.

Per verificare, invece, la valenza narrativa delle citazioni epigrafiche che compaiono a livello più generale nella letteratura antica è possibile recuperare diverse categorie di

---

<sup>33</sup> Cfr. *infra*.

<sup>34</sup> Si veda in particolare il paragrafo 2 di ZADOROJNYI 2013, pp. 373-377.

<sup>35</sup> DALLA ROSA 2017.

<sup>36</sup> BOWERSOCK 2003.

<sup>37</sup> DESIDERI 2003. Si vedano anche le ampie osservazioni di ZIZZA 2007, pp. 213 ss.

analisi, come ad esempio quella già menzionata del richiamo ad un «immaginario epigrafico» (si vedano i contributi nel volume di P. Liddell e P. Low per alcuni esempi).

L'analisi proposta nel presente lavoro si colloca dunque all'intersezione tra i due filoni di analisi delineati dai volumi collettanei sopra descritti. Per il caso di Tacito, il gruppo di ricerca sull'utilizzo dei documenti nella storiografia antica ha pubblicato un solo contributo, a cura di Maria Antonietta Giua, dedicato al rapporto tra l'uso degli *acta senatus* e la ricostruzione dei discorsi; non vi sono invece saggi dedicati nello specifico a tale storico romano nel volume curato da Liddell e Low. L'autore rientra certamente a pieno titolo tra gli storici antichi che utilizzarono con maggiore spirito critico e piena consapevolezza le proprie fonti<sup>38</sup>. Ad oggi esiste una consolidata tradizione di studi che ha indagato le diverse tipologie di materiale utilizzato come fonte per la redazione delle sue opere, nonché i processi compositivi e le linee guida stilistiche ed ideologiche alle quali egli si attenne<sup>39</sup>; come anticipato, un contributo relativo all'utilizzo del materiale epigrafico da parte di Tacito, elaborato dallo studioso francese François Bérard, è invece stato edito nel 1991<sup>40</sup>. Una rinnovata analisi, a ormai trent'anni di distanza, permette di integrare le conclusioni generali tratte da Bérard (argomentate nel dettaglio nei capitoli seguenti), che appaiono tuttora valide ed ulteriormente rafforzate anche dai più recenti avanzamenti teorici. Ulteriori conferme giungono inoltre dall'applicazione all'analisi di categorie quali il paesaggio epigrafico ed i meccanismi di potere sottesi alla comunicazione *per titulos*.

---

<sup>38</sup> Vi è ampio consenso degli studiosi relativamente alla intenzionalità delle scelte operate da Tacito riguardo alla modalità ed ai contenuti delle informazioni tratte da fonti documentarie e riportate nelle opere storiografiche; il dibattito critico si è sviluppato in particolare anche a seguito della pubblicazione del *Senatus consultum de Cnaeo Pisone Patre*. Cfr. *infra*, cap. 3 per una trattazione più ampia del tema.

<sup>39</sup> Studi ormai classici che riguardano Tacito e le sue fonti sono ad esempio SYME 1958; QUESTA 1967 (per gli *Annali*). Vedi anche *infra* per altri riferimenti bibliografici.

<sup>40</sup> BÉRARD 1991.

## 2. Occorrenze epigrafiche in Tacito

Il caso di Tacito, in virtù dell'ammontare poco significativo di riferimenti epigrafici nella sua opera, è stato a lungo indicato come paradigmatico dello scarso interesse nutrito dagli autori antichi per le fonti epigrafiche: costoro, infatti, avrebbero potuto usufruire di fonti ben migliori per le proprie ricostruzioni storiche e non avrebbero avuto motivo di fare ricorso a documenti che, proprio in virtù della loro pubblicità, non erano in grado di fornire alcuna nuova informazione che non fosse, anche in senso letterale, sotto gli occhi di tutti<sup>41</sup>.

Lo storico vissuto fra l'età flavia e l'epoca di Traiano, in particolare, si servì prevalentemente di materiale di tipo archivistico. Il problema delle fonti di Tacito ha naturalmente impegnato a lungo generazioni di studiosi, dando vita ad una ampia produzione bibliografica di cui non è possibile dare conto per intero in questa sede<sup>42</sup>. Ci si limiterà a ricordare che egli aveva a disposizione gli *acta senatus*, i verbali delle sedute senatorie: una fonte ben più ricca dei testi iscritti (la cui pubblicazione era spesso decisa proprio in tale sede), poiché vi erano riportate anche le *sententiae* di ciascun senatore e lo svolgimento dei dibattiti. Non è comunque semplice stabilire in quale misura Tacito vi abbia fatto ricorso, ed anzi alcuni studiosi hanno ipotizzato un ruolo minimo di questo tipo di fonti<sup>43</sup>. L'autorevole opinione di Sir Ronald Syme, insigne studioso di Tacito, è invece stata determinante nell'ampio consenso ancora oggi esistente relativo all'ipotesi di un largo utilizzo delle fonti archivistiche rappresentate dagli *acta senatus*<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> Tale valutazione sull'utilizzo dell'epigrafia da parte di Tacito è già in STEIN 1931. Cfr. ad es. p. 76: «Geschichtschreiber wie Tacitus zitieren Inschriften so gut wie gar nicht, am wenigsten zu dem Zwecke, um die Richtigkeit der Geschichtserzählung zu beurkunden. [...] Überblicken wir die die Gesamtheit der Inschriftzitate, so finden wir unter den Autoren, die am häufigsten und am genauesten Inschriften mitteilen, Cicero, Cassius Dio, Livius, den älteren Plinius, Sueton, auch Appian und Plutarch, bezeichnenderweise nicht Tacitus».

<sup>42</sup> Tra gli studi vd., ad es.: SYME 1958, capp. XXII e XIII, per gli *Annales*; QUESTA 1967 per gli *Annales*; TALBERT 1984, cap. 9; COUDRY 1994; GIUA 2003; DEVILLERS 2003.

<sup>43</sup> Una sintesi di tali posizioni e la relativa critica si legge in SYME 1958, p. 282 ss. e TALBERT 1984, pp. 327 ss. Sono presi in esame in particolare alcuni passaggi dell'opera di Tacito ed è discussa la loro interpretazione a favore o contro l'utilizzo di materiale archivistico.

<sup>44</sup> Nella recensione al «Tacitus», Momigliano mise comunque in luce la sostanziale indimostrabilità di un ricorso sistematico agli atti, pur riconoscendo a Syme di essere il maggiore conoscitore di Tacito «dall'epoca di Giusto Lipsio». Tra i *loci* esaminati *contra* la teoria di Syme, Momigliano include: I, 81 (giudicandolo una «esplicita ammissione» di mancato ricorso agli

Oltre agli *acta senatus*, Tacito poteva consultare gli *acta diurna*, pubblicazioni che quotidianamente erano esposte per rendere noti ai cittadini avvenimenti o decisioni che venivano prese e successivamente archiviate<sup>45</sup>. Per lo storico, impegnato nella ricerca relativa alla vita del primo secolo dell'impero, altre fonti di riferimento erano poi gli *auctores*: disponeva di ampia bibliografia precedente, in cui, in varia misura, sopravvivevano anche vene di dissenso e contro-narrazione rispetto alla versione ufficiale promossa dalla *domus* imperiale, mentre erano in circolazione anche vari *pamphlets* contenenti raccolte di discorsi che erano stati tenuti dagli imperatori o dai notabili della città<sup>46</sup>.

Ai fini di questa analisi si verificherà se, nel contesto di tale ampia platea di fonti di informazione disponibili, quella di utilizzare documenti epigrafici si configuri dunque per l'autore come una precisa scelta: a partire da questa semplice considerazione emergono già diverse domande relative al significato di tale decisione. Si comprende altresì quali possano essere le ragioni della differenza tra l'approccio di Tacito a questo tipo di materiale e quelli di altri autori, le cui ricerche storiografiche avevano un oggetto che non offrisse un così ampio spettro di materiale "d'archivio".

Il lavoro di analisi prende dunque avvio da una disamina delle occorrenze di citazione epigrafica negli *Annales*, opera scelta per il presente studio. Come riferimento si utilizza la schedatura delle citazioni epigrafiche nell'opera complessiva di Tacito, elaborata da Bérard all'interno del già citato saggio *Tacite et les inscriptions*<sup>47</sup>. Lo studioso selezionò solamente i casi di citazione letterale o menzione di una iscrizione vera e propria o di un oggetto iscritto, escludendo quindi dal campione le occorrenze dei verbi *proscribere* e simili, così come delle parole *aedes*, *templum*, *imago* e simili. Rispetto al catalogo di Bérard si è qui ritenuto di escludere due occorrenze (Tac. Ann. IV, 27 e Tac. Hist. II, 65) in quanto non rimandanti a un preciso documento epigrafico. Una breve ricognizione

---

acta); II, 88; la questione della *Tabula Hebana*, per cui cfr. anche *infra* nel presente lavoro. Vd. MOMIGLIANO 1961=1966.

<sup>45</sup> Cfr. TALBERT 1984, cap. 9; in generale sugli archivi e sull'esposizione di documenti vd. MOATTI 2003. Per l'uso di *acta diurna* ed *acta publica*, vd. DEVILLERS 2003, pp. 64-66.

<sup>46</sup> Per le precedenti opere storiografiche utilizzate negli *Annales*, vd. DEVILLERS 2003, pp. 10-45 (nn. 1-44); per i pamphlets e le opere di propaganda, pp. 45-49 (nn. 45-47); per le opere retoriche, pp. 50-52 (n. 54); per le lettere ed i discorsi degli imperatori, pp. 67-68 (n. 64).

<sup>47</sup> BÉRARD 1991.



tramite lo strumento della *Concordantia Tacitea*<sup>48</sup> permette da subito di osservare come l'utilizzo di un vocabolario epigrafico sia molto ridotto: 5 occorrenze per *titulus*, 8 per il verbo *inscribo* o *insculpo* ed il sostantivo *inscriptio* (di cui le tre occorrenze di *inscribo* sono da escludere in quanto non fanno riferimento ad una iscrizione<sup>49</sup>).

Tramite i moderni database digitalizzati, si ricavano alcuni ulteriori spunti: si presenta di seguito un prospetto ricavato da una ricerca presso la *Library of Latin Texts* relativa agli *Annales*.

<i>Senatus consultum; decretum</i>	34 occorrenze per <i>senatus consultum</i> ; 45 occorrenze per <i>decretum</i> .
<i>Monimentum</i>	11 occorrenze (II, 22 <sup>50</sup> ; III, 23; III, 57; III, 72; IV, 7; IV, 43 <sup>51</sup> ; IV, 61; XI, 10; XI, 14; XV, 39; XV, 41).
<i>Inscribo; inscriptio; insculpo</i>	2 occorrenze per <i>inscribo</i> : si tratta dei passi XV, 74 e XVI, 7, che costituiscono le due occorrenze di citazione letterale (sono infatti iscrizioni di minima estensione, la dedica di Nerone a Giove sul pugnale che doveva essere utilizzato contro di lui per la congiura e la dedica « <i>duci partium</i> » sull'effigie di Crasso); 1 occorrenza per <i>inscriptio</i> : II, 83 <sup>52</sup> ; 1 occorrenza per <i>insculpo</i> : II, 69 <sup>53</sup> .
<i>Titulus</i>	2 occorrenze (I, 8; II, 22 <sup>54</sup> ).
<i>Tropaeum</i>	2 occorrenze (II, 18 <sup>55</sup> ; XV, 18).

<sup>48</sup> BLACKMAN, BETTS 1986.

<sup>49</sup> I passi in oggetto sono: *Dial.* 21, 2; *Dial.* 30, 3; *Dial.* 38, 2.

<sup>50</sup> Per cui vd. *infra*, cap. 3.1.

<sup>51</sup> Per cui vd. *infra*, cap. 4.

<sup>52</sup> Per cui vd. *infra*, cap. 3.2.

<sup>53</sup> Per cui vd. *infra*, cap. 3.3.

<sup>54</sup> Per cui vd. *infra*, cap. 3.1.

<sup>55</sup> Per cui vd. *infra*, cap. 3.1.

<i>Arcus</i>	9 occorrenze (II, 41 <sup>56</sup> ; II, 64; II, 83 <sup>57</sup> ; III, 57; VI, 35; XIII, 41; XV, 18).
--------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------

Il totale del *corpus* di citazioni epigrafiche tacitiane ammonta a 35 occorrenze tra *Dialogus*, *Germania*, *Historiae* e *Annales*. Si tratta sicuramente di un numero piuttosto ridotto, se considerato alla luce della mole dell'*opera omnia* dell'autore. Anche la comparazione con altri autori antichi permette spesso di rinvenire un ammontare maggiore di citazioni epigrafiche, sia in termini assoluti che comparativi. Ad esempio, da una ricognizione di R. Chevallier<sup>58</sup>, emergono per Plinio il Vecchio 28 occorrenze; per Svetonio 40 occorrenze; per Cassio Dione, 65 occorrenze. Sembra in realtà che siano numeri da correggere: Chevallier segnalava ad esempio solo 24 occorrenze per Tacito, mentre come si è visto il numero è superiore; relativamente a Cassio Dione il numero segnalato da uno studio di A. Dalla Rosa (2017) è di 78 occorrenze<sup>59</sup>.

Si ritiene utile suddividere le occorrenze epigrafiche in Tacito in tre categorie:

- iscrizioni solo menzionate
- **iscrizioni il cui testo è riportato**, almeno in parte, categoria ulteriormente ripartita tra il gruppo delle **citazioni letterali** e quello delle **citazioni epitomate**<sup>60</sup>.

La modalità scelta per la citazione epigrafica, infatti, costituisce una spia dello scopo con il quale l'autore utilizzò il materiale iscritto ed è dunque in grado di fornire dati utili per rispondere alla domanda di ricerca che questo lavoro si è posto<sup>61</sup>.

Il medesimo *corpus* potrebbe però essere suddiviso secondo altri criteri: ad esempio, il catalogo di Stein utilizza un criterio tipologico (*iscrizioni sacre; leggi, decisioni del senato, editti e discorsi imperiali; trattati statali; iscrizioni onorarie, per imperatori e per privati; iscrizioni trionfali; iscrizioni edilizie*). Il catalogo di Bérard raggruppa le iscrizioni secondo tre categorie relative alla loro collocazione spazio-temporale rispetto all'autore e dunque alle modalità secondo cui erano state reperite (*iscrizioni visibili a Roma al tempo di Tacito; iscrizioni lontane o antiche; iscrizioni menzionate da documenti*

<sup>56</sup> Per cui vd. *infra*, cap. 3.2.

<sup>57</sup> Cfr. nt. 42.

<sup>58</sup> CHEVALLIER 1972.

<sup>59</sup> DALLA ROSA 2017.

<sup>60</sup> La distinzione tra citazione esatta e citazione riassunta è suggerita già da CHEVALLIER 1972, p. 12.

<sup>61</sup> La considerazione è già presente in STEIN 1931, p. 39.

*ufficiali*). Le ragioni di tale differenza nelle possibili suddivisioni possono essere rintracciate nelle diverse esigenze argomentative dei due studiosi. Stein inseguiva un fine di stampo universalistico, dato che intendeva fornire un elenco di tutte le iscrizioni latine citate nella letteratura antica: è probabilmente per questo motivo che la classificazione tipologica appare ispirarsi a quella dell'impresa universalistica per antonomasia nell'ambito dell'epigrafia latina, il *Corpus Inscriptionum Latinarum*<sup>62</sup>. Bérard, diversamente, intendeva studiare il ruolo delle iscrizioni nella storiografia di Tacito: infatti, la sua esposizione è successivamente articolata in base alla funzione svolta dalle singole epigrafi all'interno dell'opera, come ad esempio quelle utilizzate quali testimonianza storica oppure per illustrare una manifestazione di potere da parte dell'autorità.

La diversa sistemazione del materiale in questo lavoro intende fornire un ulteriore contributo da questo punto di vista.

Nel caso dell'opera di Tacito, infine, è necessario fare riferimento anche a una terza categoria, che comprende tutte le iscrizioni che, pur non essendo menzionate esplicitamente dall'autore, **forniscono riscontri relativi al suo racconto**. Le testimonianze epigrafiche che afferiscono a questo gruppo sono notissime: si tratta dei vari documenti relativi agli onori funebri per Germanico e al processo contro Pisone, nonché al «discorso di Claudio», l'orazione che l'imperatore pronunciò nel 48 d.C. a sostegno della concessione della cittadinanza ai notabili della Gallia e che è riportata nella *Tabula Lugdunensis*<sup>63</sup>.

Si presenta di seguito un elenco delle citazioni, ripartite secondo le modalità della citazione:

Iscrizioni solo menzionate

*Ann.* I, 8

Onori funebri per Augusto.

---

<sup>62</sup> Cfr. CALVELLI 2019, ECK 2020 sull'organizzazione del materiale nel CIL.

<sup>63</sup> CIL 13, 01668 = D 00212 = AE 1955, 00115 = AE 1975, 00612 = AE 1983, 00693 = AE 2003, +00041.

*Tum consultatum de honoribus: ex quis maxime insignes [visi], ut porta triumphali duceretur funus, Gallus Asinius, ut legum latorum tituli, victarum ab eo gentium vocabula anteferrentur, L. Arruntius censuere.*

*Ann. II, 69*

19 d.C. *Defixiones* contro Germanico.

*Et reperiabantur solo ac parietibus erutae humanorum corporum reliquiae, carmina et devotiones et nomen Germanici plumbeis tabulis insculptum.*

*Ann. III, 17-18*

20 d.C. Proposta di praticare la *damnatio memoriae* per Pisone.

*Primus sententiam rogatus Aurelius Cotta consul [...] nomen Pisonis radendum fastis censuit.*

[...]

*Multa ex ea sententia mitigata sunt a principe: ne nomen Pisonis fastis eximeretur, quando M. Antonii, qui bellum patriae fecisset, Iulli Antonii, qui domum Augusti violasset, manerent.*

*Ann. III, 27*

Leggi delle Dodici Tavole.

*Pulso Tarquinio adversum patrum factiones multa populus paravit tuendae libertatis et firmandae concordiae, creatique decemviri et, accitis quae usquam egregia, compositae duodecim tabulae, finis aequi iuris.*

*Ann. III, 57-59*

22 d.C. Proposte adulatorie di M. Silano e Q. Aterio.

*M. Silanus ex contumelia consulatus honorem principibus petivit dixitque pro sententia, ut publicis privatisve monumentis ad memoriam temporum non consulum nomina praescriberentur, sed eorum qui tribuniciam potestatem gererent. At Q. Haterius cum eius diei senatus consulta aureis litteris figenda in curia censuisset, deridiculo fuit, senex foedissimae adulationis tantum infamia usurus.*

[...]

*Tiberius [...] decretas ob tribuniciam Drusi potestatem caerimonias temperavit, nominatim arguens insolentiam sententiae aureasque litteras contra patrium mores.*

*Ann. III, 60-63*

<p>Il Senato esamina la veridicità delle concessioni del diritto d'asilo a vari santuari della Grecia.</p> <p><i>III, 63: Factaque senatus consulta, quis multo cum honore modus tamen praescribatur, <u>iussisque ipsis in templis fi&lt;g&gt;ere aera sacrandam ad memoriam, neu specie religionis in ambitionem delaberentur.</u></i></p>
<p><i>Ann. III, 64</i></p> <p>22 d.C. Livia consacra una statua per Augusto nel teatro di Marcello</p> <p><i>Neque enim multo ante, cum haud procul theatro Marcelli effigiem divo Augusto Iulia dicaret, <u>Tiberi nomen suo postscripserat, idque ille credebatur ut inferius maiestate principis gravi et dissimulata offensione abdidisse.</u></i></p>
<p><i>Ann. III, 72</i></p> <p>22 d.C. Tiberio fa restaurare il teatro di Pompeo, mantenendo il nome del costruttore.</p> <p><i>At Pompei theatrum igne fortuito haustum Caesar exstructurum pollicitus est, eo quod nemo e familia restaurando sufficeret, <u>manente tamen nomine Pompei.</u></i></p>
<p><i>Ann. XI, 10</i></p> <p>45 d.C. Gotarze, aspirante al trono d'Armenia, innalza monumenti autocelebrativi dopo aver sconfitto il re Vardane.</p> <p><i>Igitur <u>exstructis monimentis, quibus opes suas testabatur nec cuiquam ante Arsacidarum tributa illis de gentibus parta, regredietur ingens gloria [...].</u></i></p>
<p><i>Ann. XI, 14, 1</i></p> <p>L'origine della scrittura presso gli Egizi.</p> <p><i>Primi per figuras animalium Aegyptii sensus mentis effingebant – <u>ea antiquissima monimenta memoriae humanae impressa saxis cernuntur</u> –, et litterarum semet inventores perhibent.</i></p>
<p><i>Ann. XI, 14, 3</i></p> <p>47 d.C. L'imperatore Claudio introduce le <i>litterae Claudianae</i>.</p> <p><i>Quo exemplo Claudius tres litteras adiecit, quae &lt;in&gt; usu imperitante eo, post oblitteratae, <u>adspiciuntur etiam nunc in aere publicandis plebiscitis per fora ac templa fixo.</u></i></p>
<p><i>Ann. XI, 38</i></p> <p>48 d.C. È praticata la <i>damnatio memoriae</i> per Messalina.</p>

<i>Iuivtque oblivionem eius senatus censendo nomen et effigies privatis ac publicis locis demovendas.</i>
<i>Ann. XIII, 51</i> 58 d.C. Nerone decreta che siano esposte le norme per l'esazione delle tasse. <i>Ergo edixit princeps, ut leges cuiusque publici, occultae ad id tempus, proscriberentur.</i>

Iscrizioni citate con riassunto del contenuto

<i>Ann. II, 18</i> 16 d.C. Primo trofeo costruito dopo la battaglia di Idistaviso. <i>Miles in loco proelii Tiberium imperatorem salutavit struxitque aggerem et in modum tropaeorum arma subscriptis victarum gentium nominibus imposuit.</i>
<i>Ann. II, 22</i> 16 d.C. Secondo trofeo costruito dopo la battaglia di Idistaviso. <i>Laudatis pro contione victoribus Caesar congeriem armorum struxit, superbo cum titulo: debellatis inter Rhenum Albimque nationibus exercitum Tiberii Caesaris ea monumenta Marti et Iovi et Augusto sacravisse.</i>
<i>Ann. II, 60</i> 19 d.C. Germanico visita le rovine di Tebe in Egitto. <i>Mox visit veterum Thebarum magna vestigia. Et manebant structis molibus litterae Aegyptiae, priorem opulentiam complexae; iussusque e senioribus sacerdotum patrium sermonem interpretari referebat habitasse quondam septingenta milia aetate militari, atque eo cum exercitu regem Rhamsen Libya Aethiopia Medisque et Persis et Bactriano ac Scytha potitum quasque terras Suri Armeniique et contigui Cappadoces colunt, inde Bithynum, hinc Lyc<i>&lt;i&gt;</i>um ad mare imperio tenuisse. Legebantur et indicta gentibus tributa, pondus argenti et auri, numerus armorum equorumque et dona templis ebur atque odores, quasque copias frumenti et omnium utensilium quaeque natio penderet, haud minus magna quam nunc vi Parthorum aut potentia Romana iubentur.</i>
<i>Ann. II, 83</i> 19 d.C. Onori funebri per Germanico. <i>Arcus additi Romae et apud ripam Rheni et in monte Suriae Amano <u>cum inscriptione rerum gestarum ac mortem ob rem publicam obisset.</u></i>
<i>Ann. IV, 43</i>

25 d.C. I Messeni, in contrasto con gli Spartani, sostengono di avere diritto sul tempio di Diana Limnatide.

*Contra Messeni <i> veterem inter Herculis posteros divisionem Peloponnesi protulere, suoque regi Denthaliatem agrum, in quo id delubrum, cessisse: monimentaue eius rei sculpta saxis et aere prisco manere.*

*Ann.* XII, 53

51 d.C. Iscrizione in onore di Pallante, liberto di Claudio.

*Et fixum est <in aere> publico senatus consultum, quo libertinus sestertii ter miliens possessor antiquae parsimoniae laudibus cumulabatur.*

#### Iscrizioni citate *verbatim*

*Ann.* XV, 74

65 d.C. Nerone, scampato a una congiura, consacra il pugnale dell'attentatore a Giove.

*Ipse eum pugionem apud Capitolium sacravit inscripsitque Iovi Vindici.*

*Ann.* XVI, 7

65 d.C. Iscrizione sull'immagine di C. Cassio.

*Obiectavitque Cassio, quod inter imagines maiorum etiam C. Cassi effigiem coluisset, ita inscriptam 'duci partium'.*

#### Passi di Tacito per i quali è possibile un confronto con iscrizioni

CIL III, 774 (Res Gestae Divi Augusti)

= *Ann.* I, 10

Tabula Siarensis;

Tabula Hebana;

CIL VI, 31199a (perduta);

CIL VI, 31200;

Frammento di Todi;

Frammento di Carissa Aurelia (Betica);

Frammento di Perugia

= *Ann.* II, 83, 1-2.

CIL VI, 906, 1269 = 31575

= *Ann.* II, 41

<p>Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre  = <i>Ann.</i> III, 17-18</p>
<p>Tabula Lugdunensis  = <i>Ann.</i> XI, 24</p>
<p>Senatus consultum de Plarasiensibus et Aphrodisiensibus  = <i>Ann.</i> III, 60</p>
<p><i>Monumentum Ephesinum</i> (Epigraphica Anatolica 14, 1989 = SEG 44, 1994)  = <i>Ann.</i> XV, 18.</p>



### 3. Le iscrizioni legate a Germanico

Dall'analisi del *corpus* emerge come uno dei primi nuclei tematici il gruppo di iscrizioni che riguarda Germanico, il figlio adottivo dell'imperatore Tiberio<sup>64</sup>. Tale aspetto è stato fortemente sottolineato già da Bérard, il quale ha inoltre posto in luce il legame tra l'epigrafia di Germanico e la dimensione celebrativa e monumentale delle iscrizioni<sup>65</sup>: secondo lo studioso, in particolare, l'alta concentrazione di citazioni e menzioni epigrafiche relative al condottiero rispetto alla "norma" tacitiana si spiegherebbe con l'esistenza di un vero e proprio «Germanicusmotiv» nell'ideologia dell'autore<sup>66</sup>, corrispondente, dunque, all'attribuzione di un particolare significato anche ai documenti epigrafici riguardanti il giovane principe.

La figura di Germanico all'interno degli *Annali* è stata oggetto di diversi studi critici, volti a stabilirne la caratterizzazione secondo Tacito: questa infatti si presenta con diversi tratti di ambiguità. Già uno dei più noti studiosi di Tacito, sir Ronald Syme, aveva evidenziato la particolare attenzione che traspare dagli *Annali* nei confronti del giovane figlio adottivo di Tiberio, il quale spesso appare celebrato all'interno della narrazione. Un fondamentale riferimento è poi costituito dallo studio di C. Pelling, pubblicato all'interno del volume *Tacitus and the Tacitean Tradition*<sup>67</sup>: vi è infatti presentata una dettagliata definizione delle principali questioni relative all'immagine tacitiana del giovane condottiero. Pelling fa riferimento, in particolare, a tre aspetti: la «consistency» della figura (la differenza tra la «inettitudine» di Germanico nel libro I e la gloria militare che lo circonda nel libro II); la sua caratterizzazione morale e l'esatta impressione di Germanico che Tacito intendeva veicolare; ed infine il ruolo di Germanico nella narrazione complessiva<sup>68</sup>. Lo studioso mira a dimostrare che la consueta contrapposizione

---

<sup>64</sup> Riguardo al rapporto tra Germanico e i documenti epigrafici, vd. ANGELI BERTINELLI 1986; FRASCHETTI 2000 in particolare riguardo alle attestazioni epigrafiche per la sua commemorazione funebre. Cfr. anche per una panoramica generale sulla figura CRISTOFOLI, GALIMBERTI, ROHR VIO 2020.

<sup>65</sup> Vd. in proposito anche ROUVERET 1991; WOODMAN 2015.

<sup>66</sup> In BÉRARD 1991 il rimando bibliografico è riferito in particolare ad un convegno del 1986, *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario della nascita* (BONAMENTE, SEGOLONI 1986). Esistono diversi studi successivi relativi al rapporto tra Tacito e la figura di Germanico: cfr. *infra*.

<sup>67</sup> PELLING 1993. Recensioni: DEVILLERS 1996, KLEJWEGT 1996.

<sup>68</sup> Le questioni sono presentate in PELLING 1993, pp. 59-61, ed articolate nel corso dello studio.

tra Germanico e Tiberio nella descrizione tacitiana non è priva di complessità: «if Germanicus is a foil to Tiberius, it is far subtler than simple blackening»<sup>69</sup>. Tacito, ad esempio, non risparmia i dettagli sulle prove meno riuscite del giovane condottiero<sup>70</sup>; inoltre, la «questione di Germanico» chiama in causa anche ulteriori piani di analisi. Pelling evidenzia infatti come essa trascenda dalla opposizione con Tiberio sul piano individuale, ed investa invece la valutazione più generale del principato come forma di governo. Come è noto, sono molteplici gli indizi che lasciano trasparire la preferenza di Tacito per il predominio dell'aristocrazia senatoria ai tempi della Repubblica: Germanico appare appunto legato in particolar modo al passato<sup>71</sup>, e Tacito riporta anche le speranze che il popolo nutriva nei confronti di una sua restaurazione repubblicana<sup>72</sup>. L'ambiguità della figura di Germanico potrebbe allora risiedere proprio nella predilezione di Tacito per questa prospettiva che però egli stesso riconosceva essere ormai inattuale: «the whole question of Tacitus' treatment of Germanicus is a reflex of his approach to the principate as a whole. Just as Tacitus can regard the principate as a regrettable necessity [...], so he can regard Germanicus rather as he regards the past, particularly the republican past: nostalgically attractive, brilliant, the sort of thing it is good to write about [...]; but out of keeping with the needs of the modern world»<sup>73</sup>. Nella contrapposizione tra Tiberio e Germanico è infatti importante anche la dimensione della conquista, promossa dal secondo e invece osteggiata dal primo (*Ann.* IV, 32: del *princeps* Tiberio egli racconta, con rammarico, che «*proferendi imperi incuriosus erat*»).

Bérard assimila la maggioranza delle iscrizioni per Germanico alla tipologia celebrativa, anche nei casi in cui non si tratti di iscrizioni onorarie in senso stretto: «S'il n'est pas question d'inscriptions triomphales à proprement parler, nous n'en sommes jamais très

---

<sup>69</sup> PELLING 1993, p. 85.

<sup>70</sup> «Tacitus has dwelt on these passages [*scil.* gli episodi relativi alla rivolta delle legioni in Germania e la sua gestione da parte di Germanico] more than he need [...]. By his own deployment of detail, Tacitus encourages the reader to dwell on the most questionable actions, and in that sense Germanicus clearly does invite appraisal». Pelling 1993, pp. 64-5.

<sup>71</sup> Vd. *infra* per le argomentazioni relative a questa caratterizzazione di Germanico e la sua associazione con l'iscrizione monumentale di Tebe, in Egitto, descritta ad *Ann.* II, 60.

<sup>72</sup> PELLING 1993, p. 73; il riferimento è ad *Ann.* I, 33.

<sup>73</sup> PELLING 1993, pp. 77-78.

loin, puisque, si l'on excepte les *tabellae defixionis* qui auraient provoqué sa mort (II, 69, 3) les inscriptions que Tacite évoque à son sujet sont celles de trophées (II, 18, 2; II, 22, 1) ou d'arcs de triomphe (II, 41, 1; II, 83, 2)»<sup>74</sup>.

Ciò costituirebbe anche una spia indicativa dell'approccio generale di Tacito alla fonte epigrafica, utilizzata, cioè, non in virtù delle informazioni in essa contenute (che, come si è già accennato, erano più facilmente fruibili da altre fonti), bensì per evidenziare le modalità di costruzione di un discorso pubblico attorno alle figure che vi erano menzionate (o di cui si taceva, scelta spesso altrettanto significativa). Tale interpretazione, estesa in generale alle descrizioni tacitiane di monumenti, è condivisa anche nello studio di A. Rouveret che segue il contributo di Bérard all'interno dell'opera enciclopedica *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*. Secondo la studiosa, infatti, «le monument apparaît comme la phase finale de la cérémonie, la pétrification de la mise en scène que les dirigeants romains utilisent sciemment pour agir sur leurs contemporains»<sup>75</sup>.

In effetti, un tale approccio ai documenti epigrafici e ai monumenti sembra essere implicitamente suggerito dallo stesso storico, il quale dichiara di riconoscere il proprio compito nel tramandare solamente quanto fosse “degno” della storia (*Ann.* XIII, 31):

*Nerone iterum L. Pisone consulibus pauca memoria digna evenere, nisi cui libeat laudandis fundamentis et trabibus quis molem amphiteatri apud Campum Martis Caesar exstruxerat, volumina implere, cum ex dignitate populi Romani repertum sit res inlustres annalibus, talia diurnis urbis actis mandare.*

Durante il consolato di Nerone e L. Pisone avvennero poche cose degne di essere tramandate, se non per coloro ai quali piaccia riempire i rotoli con le lodi delle fondamenta e delle travi tramite le quali Cesare [scil. *Nerone*] costruì l'anfiteatro presso il Campo Marzio, mentre, per la dignità del popolo romano, quando si trovino fatti illustri essi devono essere tramandati negli annali, questi altri invece negli *acta diurna*<sup>76</sup>.

---

<sup>74</sup> BÉRARD 1991, p. 3041.

<sup>75</sup> ROUVERET 1991, p. 3056.

<sup>76</sup> Il passaggio contiene, probabilmente, un riferimento polemico alle opere di altri storiografi: SYME 1958, p. 292 accosta questo, e altri riferimenti, a Plinio.

Proprio in virtù di questa concezione della “dignità” dei fatti tramandati storicamente, secondo Rouveret, gli *Annales*, i quali si pongono essi stessi come *monimentum* per la posterità, non potevano lasciare spazio a descrizioni superflue, né, tantomeno, a quelle evidenze epigrafico-monumentali che lo storico riconosceva quali mere espressioni di propaganda o di costruzione ideologica da parte dell’ autorità<sup>77</sup>. È significativo come Tacito menzioni proprio gli *acta diurna* nella propria requisitoria contro la storiografia incapace di operare una selezione delle informazioni da tramandare: è chiaro infatti che egli considerava tali documenti come una vera e propria fonte primaria, dai quali cioè lo storico deve selezionare il materiale rilevante ai fini di ciò che intende spiegare. La concezione del lavoro storico sottesa a questa affermazione è dunque profondamente “moderna” ed appare vicina al lettore odierno<sup>78</sup>: ciò non deve però indurre a considerare l’ opera di Tacito dallo stesso punto di vista. Vi è infatti almeno una fondamentale differenza: egli ritiene di dover selezionare le proprie notizie, ma non di dover sempre rendere conto delle proprie fonti – né di applicare una “deontologia professionale” nell’ utilizzarle. Al contrario, proprio i documenti, come è stato osservato<sup>79</sup>, si prestano anzi ad essere manipolati in virtù della patina di oggettività che sono in grado di garantire al racconto.

### **3.1 Germanico in Germania: *Ann. II, 18; II, 22.***

L’ analisi della “epigrafia di Germanico” può iniziare da *Tac. Ann. II, 7*, per quanto il passo non possa essere considerato come una vera e propria citazione epigrafica.

La collocazione cronologica è nell’ anno 16 d.C., durante il terzo anno di campagna in Germania condotta da Germanico (il cui *cognomen* è derivato *ex virtute* dal felice esito delle spedizioni ivi portate a termine dal padre Druso). Si tratta di una delle prime operazioni militari riportate da Tacito entro tale campagna: dopo aver organizzato il trasporto dei soldati e delle vettovaglie per via fluviale, Germanico, in attesa della

---

<sup>77</sup> Come si argomenterà più avanti, potrebbe essere questa la motivazione della assenza di riferimenti espliciti ai *senatus consulta*. Cfr. ad es. GIUA 2003 ed *infra*.

<sup>78</sup> Cfr. ad es. le osservazioni sulla selezione delle informazioni e la percezione di “fatto storico” CARR 1961=1966.

<sup>79</sup> Cfr. le osservazioni di BOWERSOCK 2003, presentate in occasione del convegno relativo al PRIN *L’ uso dei documenti nella storiografia antica*, BIRASCHI 2003.

preparazione della flotta, si diresse verso un *castellum* nei pressi del fiume Lupia (identificato oggi con Aliso, Haltern am See) assediato dai Germani. I nemici, avuta la notizia dell'arrivo del condottiero con sei legioni, fuggirono, non prima però di aver distrutto un *tumulum* dedicato alle legioni di Varo ed un'ara dedicata a Druso:

*Tumulum tamen nuper Varianis legionibus structum et veterem aram Druso sitam disiecerant [scil. i Germani]<sup>80</sup>.*

Distrussero il tumulo eretto in precedenza per le legioni di Varo e l'ara di Druso che lì si trovava.

Germanico dunque intervenne, restaurando l'ara dedicata al padre:

*Restituit aram honorique patris princeps ipse cum legionibus decucurrit; tumulum iterare haud visum<sup>81</sup>.*

Restaurò l'ara e rese egli stesso con le legioni gli onori funebri al padre: ma non ritenne di ricostruire il tumulo.

Si sarà trattato, con ogni probabilità, di un'ara iscritta: anche se non ne è presente un riscontro archeologico, ciò che interessa qui evidenziare è come l'azione proposta da Germanico sia legata alla dimensione monumentale e insieme celebrativa, entro la quale si colloca anche l'ipotetica occorrenza epigrafica. La decisione di non ricostruire il tumulo per Varo, che è riportata nel passo, non è in contraddizione con tale intento celebrativo: infatti, è probabile che ciò debba essere interpretato in relazione alle informazioni ricavabili dal passo I, 62, 1, in cui Tacito riportava la disapprovazione espressa da Tiberio per il tumulo eretto da Germanico presso Teutoburgo<sup>82</sup>. Anche

---

<sup>80</sup> Tac. *Ann.* II, 7, 2.

<sup>81</sup> Tac. *Ann.* II, 7, 3.

<sup>82</sup> Tac. *Ann.* I, 62: *Primum exstruendo tumulo caespitem Caesar posuit, gratissimo munere in defunctos et praesentibus doloris socius. Quod Tiberio haud probatum, seu cuncta Germanici in deterius trahenti, sive exercitum imagine caesorum insepultorumque tardatum ad proelia et formidolosiores hostium credebat; neque imperatorem auguratu et vetustissimis caerimoniis praeditum adtrectare feralia debuisset. Germanico pose la prima zolla del tumulo in costruzione, come gratissimo dono per i caduti, e partecipando del dolore dei presenti. Ciò che Tiberio non giudicò positivamente, o perché egli volgeva in peggio ogni cosa riguardante Germanico, oppure perché riteneva che l'esercito si sarebbe sottratto alle battaglie e avrebbe avuto maggiore paura dei nemici a causa della visione degli uccisi ed insepolti; inoltre riteneva che il comandante, investito dell'augurato e di antichissime cariche religiose, non dovesse occuparsi di cerimonie in onore dei morti. Cfr. KOESTERMANN 1963, ad loc. Sul tema si veda anche GONZÁLEZ 2002, pp. 82-84.*

quest'ultimo passaggio, sebbene non contenga riferimenti espliciti ad una iscrizione, si inserisce nello stesso contesto di un intervento “monumentale” e celebrativo da parte del giovane principe.

Un riferimento esplicito alla realizzazione di un'iscrizione per iniziativa di Germanico è invece in *Tac. Ann. II, 18*. Il passo segue la cronaca puntuale della battaglia di Idistaviso, in cui l'esercito romano sbaragliò i nemici guidati da Arminio. Tacito conclude così il racconto:

*Miles in loco proelii Tiberium imperatorem salutavit struxitque aggerem et in modum tropaeorum arma subscriptis victarum gentium nominibus imposuit*<sup>83</sup>.

L'esercito salutò Tiberio come *imperator* nel luogo della battaglia, eresse un tumulo e, alla maniera dei trofei, vi pose sopra le armi con sotto scritti i nomi delle popolazioni vinte.

Poco dopo, in *Ann. II, 22*, lo storico ricorda anche un secondo trofeo fatto realizzare da Germanico in seguito a un ulteriore combattimento conclusosi di lì a poco:

*Laudatis pro contione victoribus Caesar congeriem armorum struxit, superbo cum titulo: debellatis inter Rhenum Albimque nationibus exercitum Tiberii Caesaris ea monimenta Marti et Iovi et Augusto sacravisse. De se nihil addidit, metu invidiae an ratus conscientiam facti satis esse*<sup>84</sup>.

Elogiati di fronte all'assemblea i vincitori, Germanico eresse un tumulo di armi, con una superba iscrizione: l'esercito di Tiberio Cesare, sconfitte le popolazioni tra il Reno e l'Elba, consacrava tali monumenti a Marte, Giove ed Augusto. Di sé non aggiunse nulla, temendo l'invidia o piuttosto ritenendo che fosse sufficiente avere coscienza delle proprie azioni.

Si tratta di due episodi quasi analoghi: il condottiero, in entrambi i casi, fu promotore della costruzione di un monumento più o meno permanente, al quale venne apposta una iscrizione ad indicare i nomi delle popolazioni vinte.

È a questo punto necessaria una analisi più approfondita, volta a comprendere precisamente di quale tipologia di “monumenti” si tratti (nonché come sia più opportuno

---

<sup>83</sup> Tac. Ann. II, 18, 2.

<sup>84</sup> Tac. Ann. II, 22.

intendere i termini utilizzati nel testo, tra cui lo stesso *monimentum*) e quali informazioni si possano trarre relativamente alle iscrizioni menzionate.

Utili dati possono essere ottenuti, in primo luogo, partendo da una disamina delle scelte lessicali. Tacito parla in *Ann.* II, 18 di un *agger* sopra al quale erano state poste le armi nemiche: è un termine utilizzato in altri *loci* dall'autore (cfr. ad es. *Hist.* 2, 22: *instruit aggerem* per “innalzare un terrapieno”; *Hist.* 2, 70: *aggerem armorum* tra i resti della battaglia di Cremona visitati da Vitellio) ed indica un cumulo di terreno, sopra al quale vengono poste le armi<sup>85</sup>. Nel secondo caso si tratta invece di una *congeries armorum*: è un termine molto simile (entrambi sono composti del verbo *gero*), ma che in questo caso non presuppone l'esistenza di un tumulo di terreno sopra al quale porre le armi. Il verbo *struo*, che ricorre nei due passaggi, si presta sia ad indicare l'azione di disporre alcuni oggetti sia quella di creare una costruzione vera e propria. A quest'ultimo aspetto potrebbe legarsi l'indicazione che le armi nemiche erano state disposte *in modum tropaeorum* in *Ann.* II, 22. Come è noto, l'esibizione di un trofeo era una pratica mutuata dalla cultura greca (come indica anche l'adozione del termine stesso), presso la quale poteva designare la semplice usanza di esibire le armi strappate ai nemici caduti sul campo; in ambito romano, però, tale modalità onoraria fu spesso declinata anche in forma monumentale, soprattutto a partire dal II sec. a. C. e poi in epoca imperiale<sup>86</sup>. In questo caso non è chiaro se Germanico abbia promosso la realizzazione di una struttura permanente, ed anzi è probabile che ciò non sia avvenuto, come rilevato nell'edizione commentata da Goodyear: «he [*scil.* Tacito] probably regards both Germanicus' *tropaea* [*scil.* quello menzionato a II, 18 e quello menzionato a II, 22] as improvised affairs, unlike those found in the capital or indeed such provincial monuments as the *tropaeum Traiani* at Adamklissi»<sup>87</sup>. Goodyear dunque assimila le due operazioni condotte rispettivamente nell'immediato della battaglia di Idistaviso e dopo gli ulteriori scontri che la seguirono: in effetti per la *congeries armorum*, se non è utilizzato esplicitamente il termine *tropaeum*, Tacito si riferisce comunque ad un *monimentum*, che rimanda quindi ad una

---

<sup>85</sup> ThLL vol. 1, p. 1305-1310, 1903.

<sup>86</sup> Vd. KINNEE 2018 per una analisi generale delle funzioni ideologiche e modalità di utilizzo del trofeo in ambito greco e romano. Gli esempi di trofeo monumentale di epoca romana analizzati sono, in particolare, i trofei augustei a Nikopolis e La Turbie.

<sup>87</sup> GOODYEAR 1981, *ad loc.*

tipologia celebrativa (il Thesaurus Linguae Latinae avvicina l'occorrenza di *Ann.* II, 22 precisamente al significato di *tropaeum*<sup>88</sup>).

Rispetto al significato di *monimentum* in particolare nell'opera di Tacito si è già citato l'importante contributo di Rouveret: la studiosa fornisce un elenco delle descrizioni o menzioni di monumenti negli scritti dello storico, suddividendole secondo tre categorie (digressioni su monumenti/edifici; elenco di monumenti urbani; monumenti "analizzati storicamente", dunque: racconto della loro costruzione; citazione in quanto "testimoni del passato"; descrizione come segni di romanizzazione). È particolarmente interessante notare come alcuni dei passaggi che citano iscrizioni riguardanti Germanico, o della cui realizzazione egli aveva assunto l'iniziativa, si ritrovino anche in questo elenco: in particolare, *Ann.* I, 61-62 (cui si è accennato in precedenza); II, 22,1 (qui trattata); II, 53-61 e II, 83 (che saranno analizzate in seguito). Ciò conferma ulteriormente quanto anticipato, ovvero il particolare intento encomiastico di Tacito nei confronti del giovane principe, in virtù del quale sono selezionate iscrizioni assimilabili alla categoria onoraria e per questo motivo legate all'aspetto monumentale.

Infine, l'analisi terminologica deve prendere in considerazione l'espressione *superbo cum titulo*: tale uso è interessante, in primo luogo, in quanto il termine *titulus* compare solo sporadicamente nell'opera tacitiana<sup>89</sup>. La menzione esplicita di un *titulus* appare dunque legata alla volontà dell'autore di sottolineare come il testo iscritto fosse *superbus*: si potrebbe trattare di un riferimento al contenuto, ovvero all'elenco delle popolazioni sottomesse, che indicava la conquista di *tutte* le popolazioni tra il Reno e l'Elba. In questo caso, l'iscrizione sarebbe «superba» perché non si trattava di un confine consolidato. A questo proposito, un ulteriore suggerimento è il parallelismo con *Germaniam pacavi* nelle *Res Gestae Divi Augusti*, espressione ben più ottimistica della situazione reale<sup>90</sup>. A. J. Woodman, editore di Tacito, ha suggerito inoltre che il *superbus titulus* sia da considerarsi come un rimando al verso virgiliano «*parcere subiectis et debellare*

---

<sup>88</sup> "Monumentum ( monimentum ), -ī n." Thesaurus Linguae Latinae Online, vol. 8, 0, pp. 1460-1466. Berlin, New York: De Gruyter, 1963.  
[https://tll.degruyter.com/article/8\\_0\\_10\\_monumentum\\_v2007](https://tll.degruyter.com/article/8_0_10_monumentum_v2007).

<sup>89</sup> Vd. *supra*; BÉRARD 1991.

<sup>90</sup> In ROSSIGNOLI 2005, p. 306.



*superbos*» (*Aen.* VI, 853) e che sia significativo che tale aggettivo sia da Tacito applicato ai romani e non ai loro avversari<sup>91</sup>.

Infine, la menzione della presenza di un *titulus* potrebbe essere riferita alla forma durevole di questo trofeo, anche se non è possibile stabilire nulla con certezza in assenza di riscontri archeologici.

Dal punto di vista filologico, i commentatori hanno dibattuto sulla corretta lezione da adottare per *Marti et Iovi et Augusto* in *Ann.* II, 22, 1: in particolare è stata proposta di emendare il passaggio in *Marti et divo Augusto* oppure *Marti Ultori et Augusto*<sup>92</sup>. La lezione *Marti Ultori* contribuirebbe all'aggiunta di un ulteriore piano ideologico relativo all'iscrizione, che risulterebbe strettamente legata alla vendetta per la *clades Variana*: da questo punto di vista, apparirebbe ancora più evidente la connessione fra *Ann.* II, 22 e *Ann.* I, 62. Germanico avrebbe così completato la propria opera di vendetta, avendo però cura, dopo aver ricevuto le rimostranze dell'imperatore per il proprio protagonismo nella cerimonia di sepoltura delle legioni presso Teutoburgo, di omettere il proprio nome nel *titulus*. Inoltre, sarebbe in questo caso possibile stabilire un parallelismo anche con il *tropaeum Traiani* ad Adamclisi, già menzionato: sulla sommità del monumento, infatti, l'imperatore stesso pose una iscrizione che dedicava il trofeo delle popolazioni daciche a Marte Ultore<sup>93</sup>.

Approfondendo l'analisi del passo in oggetto, è possibile intraprendere una analisi comparativa per comprendere il significato dei trofei eretti da Germanico in relazione ad altri esempi analoghi. Secondo Koestermann, «Das Tropaeum [il riferimento è a II, 22] war als eine Art Gegenstück zu jenem gedacht, das Drusus 9 v. Chr. an der Elbe errichtet hatte»<sup>94</sup>. La fonte di riferimento è Cassio Dione (LV, 1, 3), il quale indica che Druso, giunto al fiume Elba, «τρόπαια στήσας ἀνεχώρησε»<sup>95</sup>.

Il confronto è però possibile anche con un esempio più noto, ovvero il monumentale trofeo augusteo di La Turbie, noto come *Tropaeum Alpium*<sup>96</sup>: secondo A. J. Woodman,

---

<sup>91</sup> WOODMAN 2015.

<sup>92</sup> KOESTERMANN 1963, *ad loc.*

<sup>93</sup> CIL III, 12467.

<sup>94</sup> KOESTERMANN 1963, *ad loc.*

<sup>95</sup> C. Dio, LV, 1, 3.

<sup>96</sup> La comparazione è suggerita da BÉRARD 1991; WOODMAN 2015.

«the construction [*scil.* il trofeo eretto da Germanico dopo la battaglia di Idistaviso] was an impromptu equivalent of the victory monument which Augustus had set up at La Turbie»<sup>97</sup>. Tale costruzione, che presenta una rappresentazione lapidea del trofeo vero e proprio (elemento che conferma ulteriormente la possibilità di concepire il monumento quale “fotografia nella pietra” di pratiche reali<sup>98</sup>), è corredata di una iscrizione la quale, oltre a dedicare il monumento all’imperatore, forniva un elenco delle popolazioni sottomesse<sup>99</sup>.



Figura 1. Tropaeum Alpium, foto Epigraphik Datenbank Heidelberg (HD066748).

L’elenco delle popolazioni conquistate è ricordato in *Ann.* II, 18 e *Ann.* II, 22 anche per entrambi i trofei di Germanico: l’enumerazione delle *gentes devictae* era, comunque, un elemento ricorrente nei trofei, ma particolarmente rilevante appare il parallelismo con

---

<sup>97</sup> WOODMAN 2015, p. 263.

<sup>98</sup> ROUVERET 1991. Tale approccio interpretativo è diffuso anche per altre testimonianze archeologiche: un noto esempio, tra tutti, è costituito dai bassorilievi dell’*Ara pacis*, che rappresentano una processione dei membri della *domus Augusta*, il cui ordine di vicinanza rispetto all’imperatore era indicatore del prestigio loro accordato.

<sup>99</sup> CIL V, 7817 = AE 1973, 323 = AE 2005, 958.

l'iscrizione di La Turbie. Le campagne contro i Vindelici erano infatti state condotte dallo stesso Druso, padre di Germanico.

Infine, entrambi i trofei non sono riferiti ad una battaglia specifica, bensì alla sottomissione di una intera area geografica e delle popolazioni che la abitavano. Tali genti barbare costituivano anche il pubblico di riferimento per il trofeo: ciò è stato rilevato negli studi sul monumento di La Turbie<sup>100</sup> ed è evidente per il tumulo a *Ann.* II, 18, in quanto proprio la vista di tale trofeo spinse gli avversari a ingaggiare nuovamente battaglia contro Germanico e le sue truppe.

Un ultimo aspetto che è necessario prendere in considerazione è quello del silenzio del condottiero rispetto ai propri meriti, che si esprime con la scelta di non includere il proprio nome nell'iscrizione citata a II, 22. Tacito fornisce due ipotesi a tal proposito: la prima è il timore nei confronti della reazione di Tiberio, ciò che si spiega facilmente in quanto l'imperatore aveva espresso la propria disapprovazione per il tumulo eretto da Germanico per i caduti di Teutoburgo. La seconda ipotetica motivazione addotta dallo storico fa invece riferimento alle valutazioni personali di Germanico sull'opportunità di pubblicizzare il proprio operato (*ratus conscientiam facti satis esse*)<sup>101</sup>, conferma anche quanto anticipato relativamente alla concezione tacitiana della funzione ideologica dell'epigrafia. Se, infatti, Germanico «ritiene che la consapevolezza delle proprie azioni sia sufficiente», ciò significa che la funzione primaria della realizzazione di un'iscrizione è, al contrario, quella di promuovere i propri meriti. Lo storico riconosce, quindi, che il messaggio veicolato tramite l'epigrafia è sottoposto a un intento propagandistico: è così ulteriormente confermata anche l'interpretazione della descrizione *superbus titulus* quale rimando alla necessità di presentare la vittoria come particolarmente rilevante<sup>102</sup>. L'assenza del nome di Germanico dall'iscrizione viene compensata da Tacito, il cui racconto si sofferma con dovizia di particolari sulle virtù del giovane. Come già

---

<sup>100</sup> KINNEE 2018.

<sup>101</sup> Cfr. STEIN 1931, p. 33: «Der Zusatz ist also nur gegeben, um Betrachtungen über die Psyche des Germanicus anzustellen».

<sup>102</sup> Il trionfo di Germanico, descritto in *Ann.* II, 41, riporta un commento simile rispetto alla guerra che, pur non essendo stata terminata, era celebrata come conclusa (*bellumque, quia conficere prohibitus erat, pro confecto accipiebatur*). Sull'espressione vd. anche WOODMAN 2015: secondo l'autore si tratterebbe di un riferimento al virgiliano *parcere subiectis et debellare superbos*.

evidenziato nello studio di Agnes Rouveret, il *nomen Germanici* dunque è comunque consegnato ai posteri, ma attraverso un altro *monumentum*: quello letterario dell'opera tacitiana<sup>103</sup>.

### 3.2 Germanico a Roma: l'arco del Foro e gli onori funebri (*Ann. II, 41; II, 83*).

Germanico ritornò a Roma nel 17 d.C., su sollecitazione di Tiberio; secondo Tacito, si trattò di un tentativo da parte dell'imperatore di impedire al figlio adottivo di conquistarsi ulteriore gloria oltralpe<sup>104</sup>. Nel racconto di Tacito, il resoconto del trionfo che il giovane celebrò al ritorno nell'Urbe è posto in diretta successione ad un elenco di operazioni monumentali e celebrative effettuate al termine dell'anno precedente (*Tac. Ann. II, 41*):

*Fine anni arcus propter aedem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa ductu Germanici, auspiciis Tiberii, et aedes Fortis Fortunae Tiberim iuxta in hortis, quos Caesar dictator populo Romano legaverat, sacrarium genti Iuliae effigiesque divo Augusto apud Bovillas dicantur. C. Caelio L. Pomponio consulibus Germanicus Caesar a.d. VII Kal. Iunias triumphavit de Cheruscis C<h>attisque et Angrivariis quaeque aliae nationes usque ad Albim colunt. Vecta spolia, captivi, simulacra montium fluminum proeliorum; bellumque, quia conficere prohibitus erat, pro confecto accipiebatur.*

Alla fine dell'anno furono consacrati un arco vicino al tempio di Saturno per le insegne perdute da Varo e recuperate sotto gli auspici di Tiberio e la guida di Germanico, un tempio dedicato a *Fors Fortuna* vicino al Tevere, nei giardini lasciati in eredità dal *dictator* Cesare al popolo romano, ed un sacrario alla *gens Iulia* con le statue del divo Augusto presso *Bovillae*. Durante il consolato di C. Celio e L. Pomponio, il settimo giorno delle calende di giugno, Germanico Cesare celebrò il trionfo sui Cherusci, i Catti e gli Angrivari e tutte le altre popolazioni fino al fiume Elba. Furono portati il bottino di guerra, i prigionieri, e

---

<sup>103</sup> ROUVERET 1991, p. 3077.

<sup>104</sup> *Tac. Ann. II, 42: amoliri iuvenem specie honoris statuit struxitque causas aut forte oblatas arripuit.* Decise di allontanare il giovane sotto l'apparenza delle onorificenze assegnate e costruì per questo pretesti, oppure afferrò al volo quelli che gli si offrivano.

rappresentazioni dei monti, dei fiumi e delle battaglie. La guerra veniva celebrata come conclusa, poiché era stato impedito di concluderla davvero.

I provvedimenti, dunque, furono:

- la costruzione di un arco nel foro, «*propter aedem Saturni*», per le aquile recuperate in Germania
- la costruzione di un tempio dedicato a *Fors Fortuna*;
- la costruzione di un sacrario per la *gens Iulia*;
- la costruzione di una statua di Augusto a *Bovillae*.

Appare in primo luogo particolarmente significativa la scelta espositiva: l'intento, infatti, sembra essere chiaramente quello di riunire insieme operazioni di promozione della casa imperiale<sup>105</sup>. Ad ulteriore conferma di ciò, il paragrafo successivo riporta anche la concessione da parte di Tiberio, «*nomine Germanici*», di donativi alla plebe, nonché la propria auto-designazione in qualità di console collega insieme al trionfatore. Secondo Koestermann, inoltre, bisogna interpretare anche la scelta di descrivere il trionfo come primo evento dell'anno 17 d.C. (si era, in realtà, tenuto alla fine del mese di maggio) alla luce dell'intento comunicativo di Tacito, che mirava a dare risalto all'avvenimento ed a creare una contrapposizione con l'incombente sfortunata sorte del principe<sup>106</sup>.

### **3. 2. 1 Riscontri archeologici: l'arco di Tiberio e la relativa iscrizione**

Gli edifici menzionati, pur essendo localizzati nella città di Roma, non sono stati identificati con certezza: tra gli studiosi è aperto il dibattito, specialmente in relazione all'arco di Tiberio nel foro.

In particolare, Filippo Coarelli, sulla base del rinvenimento di due piloni in laterizio nella zona, ha sostenuto che tale costruzione fosse localizzata tra il tempio di Saturno e la

---

<sup>105</sup> Cfr. anche KOESTERMANN 1963, *ad loc.*: «Bemerkenswert ist die Art, wie der Übergang vom Jahr 16 zu 17 vollzogen ist. Er wird nicht wie derjenige zum J. 18 (cap. 53, 1) durch eine starke Caesur markiert. Vielmehr stehen die letzten aus dem J. 16 berichteten Geschehnisse bereits in unmittelbarer Beziehung zu dem Triumph und weisen vorbereitend auf ihn hin».

<sup>106</sup> KOESTERMANN 1963, *ad loc.* Cfr. anche Tac. *Ann.* II, 41, 3: *sed suberat occulta formido, reputantibus haud prosperum in Druso patre eius favorem vulgi*. «Ma aleggiava una paura non manifesta tra coloro che ritenevano che al padre di lui, Druso, il favore popolare non fosse stato di beneficio». Sull'ordine degli eventi nella narrazione di Tacito, cfr. anche *infra* relativamente al processo contro Pisone.

Basilica Giulia, nel punto di accesso al foro denominato *vicus Iugarius*: lo studioso ha riproposto tale ipotesi anche in una recentissima pubblicazione<sup>107</sup>, nella quale ha inoltre risposto alle obiezioni sollevate in proposito (in particolare, le osservazioni di Giuliani e Verduchi, secondo i quali i resti archeologici apparterrebbero ad un semplice arco “di contrasto” con la funzione di contraffortare la *Basilica Iulia*). Nell’opinione di Coarelli, un arco localizzato in tale posizione corrisponderebbe, in primo luogo, alla descrizione tacitiana («*propter aedem Saturni*») ed inoltre si spiegherebbe alla luce della architettura complessiva del programma celebrativo imperiale nel foro: costituirebbe infatti una corrispondenza con l’arco partico di Augusto, che si trovava sul lato sud-ovest, e con l’arco di Settimio Severo successivamente costruito. La possibile corrispondenza era già stata evidenziata da Bérard<sup>108</sup>.

A favore della identificazione dei resti con l’arco di Tiberio, Coarelli ha preso in esame anche i frammenti di un’iscrizione ritrovata in tale contesto. Si tratta dei frammenti editi in CIL VI, 906, in merito ai quali già all’epoca della prima edizione nel *Corpus* gli studiosi avevano postulato che si trattasse dell’arco descritto in *Ann.* II, 41 pur mantenendo un tono ipotetico<sup>109</sup>. I frammenti sono stati pubblicati nel 1876, anno della prima edizione di CIL VI a cura di Eugen Bormann e Wilhelm Henzen.

**906** fragmenta marmorea litteris permagnis aere olim incrustatis. De c: *al foro dalla parte verso la Consolazione* FEA (sc. in ruderibus basilicae Iuliae). Nunc iacent humi ad clivum Capitolinum prope aedem Saturni.

	a		b		c
litterae altae m. 0,25 0,25 0,19 0,19 0,19	imp. vel ti.  P O N FRIBVS VTO · C/A AM · IND		0,19 0,16		0,19 0,16 0,16 0,16
	<i>Caesari Augusto</i> <i>tif. max.</i> <i>icionem?</i>				

Descripsi. Fragmentum c ediderunt Fea *varietà di notizie* p. 72, Kellermann *bull. inst.* 1835 p. 36, repetit Borghesi in epistola 4 Apr. 1835 ad Kellermannum data (opp. 7 p. 84); omnia primus edidit Mommsen monum. Ancy. p. 132.

Tria fragmenta esse eiusdem tituli et naturae marmoris et litterarum forma et magnitudo probant. Kellermann quidem l. c. fragmentum c eiusdem putavit esse inscriptionis cuius fragmentum SENATVS POPVLVS[que] repertum a. 1835, quod nos infra inter titulos magistratuum exhibebimus; sed eum errasse mensurae litterarum docent. — Inscriptio mihi videtur referri posse ad arcum Tiberii quem Tacitus ann. 2, 41 scribit exstructum esse a. 16 *propter aedem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa ductu Germanici auspiciis Tiberii*.

Figura 2. CIL VI, 906.

<sup>107</sup> COARELLI 2020.

<sup>108</sup> BÉRARD 1991, p. 3040.

<sup>109</sup> In CIL VI, 906: «Inscriptio mihi videtur referri posse ad arcum Tiberii quem Tacitus ann. 2,41 scribit exstructum esse a. 16 *propter aedem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa ductu Germanici auspiciis Tiberii*». Cfr. anche BÉRARD 1991, KOESTERMANN 1963.

La stessa vicenda editoriale dell'iscrizione è interessante, in quanto nell'edizione 1876 i fragg. a), b), c) in essa compresi non corrispondono a quelli attuali. Il frammento CIL VI, 906a, infatti, è stato in seguito accorpato a CIL VI, 31422, il cui apparato riporta: «*Ad arcum Tiberii coniectura rettuleramus nos supra [...]. Sed fragmenta haec ab eo arcu aliena esse, et separanda ab eis quae cum iis coniunximus [...] statuerunt Dressel et Huelsen apud Mommsenum [...]*». Come risulta dallo stesso apparato, secondo Mommsen i frammenti riuniti in CIL VI, 31422 potrebbero essere appartenuti a una iscrizione riferita a Vespasiano.

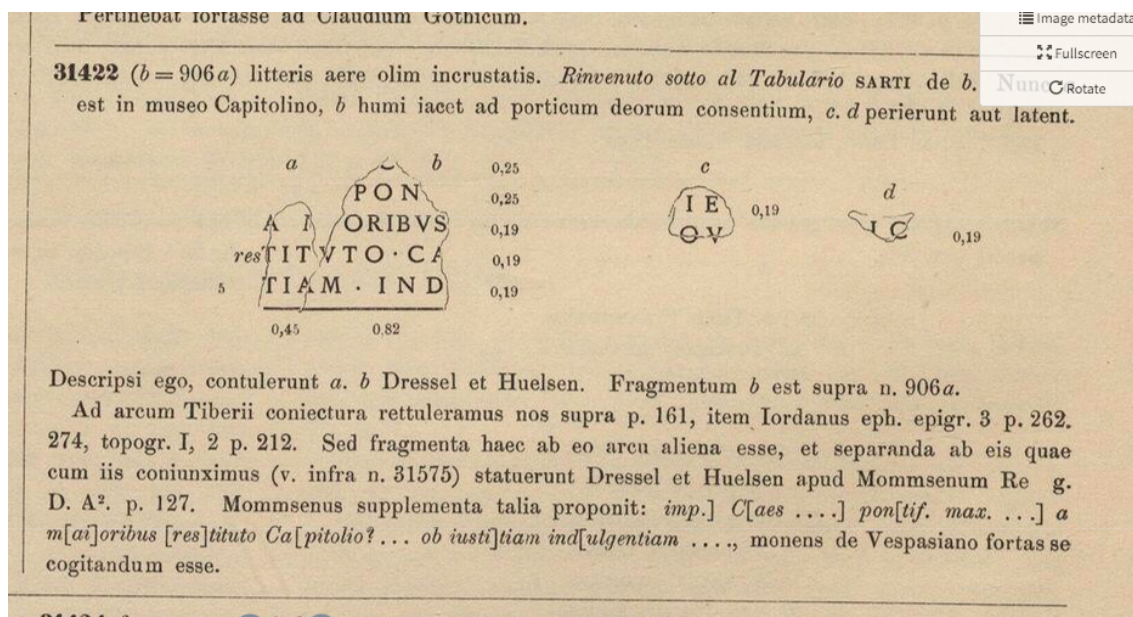


Figura 3. CIL VI, 31422.

Quello riconosciuto oggi come frammento a) della (probabile) iscrizione dell'arco di Tiberio fu invece originariamente edito come CIL VI, 1269, e classificato tra le *Inscriptiones senatus populi que Romani*.

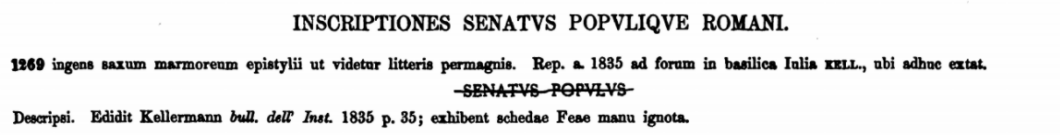


Figura 4. CIL VI, 1269.

Già negli *additamenta* a CIL VI, pubblicati nel 1902 da Huelsen, è però presente una ricostruzione dei vari frammenti quale è ad oggi accettata (CIL VI, 31575), ovvero: frammento CIL VI, 906a espunto ed integrato in CIL VI, 31422; sostituito da frammento CIL VI, 31575a, precedentemente pubblicato come CIL VI, 1269. Le informazioni

presenti nella scheda di CIL VI, 31575 indicano inoltre che tale frammento a) fu rinvenuto nel 1835 «*in basilica Iulia*» nel foro. Il frammento b), invece, è indicato come proveniente da «*prope aedem Saturni*» ed era irreperibile al momento dell'edizione («*nunc periit aut latet*»). In realtà, il frammento risulta ancora visibile presso la Basilica Iulia, come testimoniato dalle riproduzioni fotografiche nella scheda del database EDR (foto S. Orlandi, 2014). Del frammento c) gli *additamenta* a CIL VI riferiscono che fu reperito «*in ruderibus basilicae Iuliae*»: è ad oggi visibile unitamente al frammento b).



Figura 5. I frammenti b) e c) dell'iscrizione CIL VI, 31575. Foto Silvia Orlandi, EDR115768.

La novità più rilevante è però costituita dal fatto che in CIL VI, 31575 è rigettata l'attribuzione all'arco di Tiberio: «Ad titulum arcus Tiberii [...] rettuleramus ego [...], Iordan [...] coniungentes fragmenta haec cum n. 906a = 31422. Ei coniecturae refragari litterarum mensuras et scripturae formam demonstraverunt Huelsen et Dressel apud Mommsen RGDA p. 127, statuentes titulum hunc (a quo fragmenta n. 906a omnino separanda sunt) non ante secundum seculum scriptum esse et fortasse descendere ad Constantinianam aetatem. [...] quo pertineat monumentum, plane incertum est».



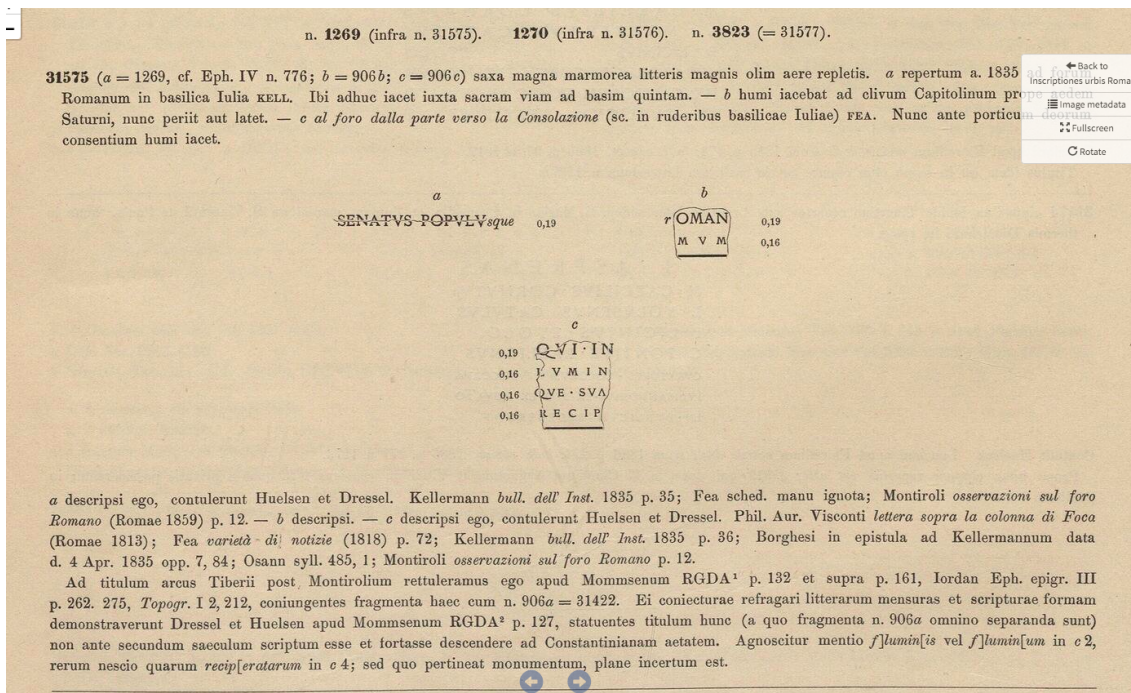


Figura 6. CIL VI, 31575.

Per l'edizione del testo dei frammenti si riporta qui quella presente nel database EDR (Almagnò 2021)<sup>110</sup>:

<:frg. a+b>

*Senatus populu[sque R]oman[us]*

[Ti(berium) Caesarem Divi Augusti f(ilium) Augustum opti]mum [principem ---]

-----

<:fr. c>

-----

*qui in* [Germaniam missus esset ---]

[--- *f]lumin[ibus transgressis ---]*

[--- *populis gentibus]que sum[ma virtute devictis ---]*

*signa militaria] recip[eravisset ---].*

Dalla trascrizione è evidente lo stato molto frammentario del testo. Una proposta di ulteriore integrazione è stata avanzata da G. Alföldy:

<sup>110</sup> EDR115768, testo basato sull'edizione CIL VI, 31575.

«*Senatus populu[sque R]oman[us / Ti(berium) Caesarem Divi Augusti f(ilium) Augustum opti]mum [principem] / imperatorem appellavit et arcu honoravit / cum Germanicus Caesar, qui in / [Germaniam missus esset], auspiciis patris suis rebus prospere gestis, / inter al. [f]lumin[ibus ---/--- populis gentibus] que sum[ma virtute devictis, / signa militaria] recip[eravisset]*»<sup>111</sup>.

La ricostruzione permette di recuperare alcune formule tacitiane: innanzitutto, gli *auspicia Tiberii* (al quale, in effetti, l'arco era dedicato) sotto ai quali si era svolto il *ductus Germanici*, nonché il tema ideologico dei *recepta signa*. Considerando quest'ultimo elemento appare ancora più evidente la possibilità dell'esistenza di un programma celebrativo che legasse l'arco a quello partico di Augusto<sup>112</sup>.

Un ulteriore termine di paragone è costituito, ancora una volta, dal trofeo di La Turbie, il cui testo riporta:

*Imperatori Caesari Divi filio Augusto*

*pont(ifici) max(imo) imp(eratori) XIII trib(unicia) pot(estate) XVII*

*senatus populusque Romanus*

*quod eius ductu auspiciisque gentes Alpinae omnes quae a mari supero ad inferum pertinebant sub imperium p(opuli) R(omani) sunt redactae*

[segue elenco delle *gentes devictae*]<sup>113</sup>.

La motivazione addotta per la dedica è dunque in parte analoga: la sottomissione di popolazioni barbariche, che nell'iscrizione del *Tropaeum Alpium* sono, naturalmente, indicate a causa della natura stessa del monumento, mentre avrebbero potuto essere solamente menzionate nell'arco di Tiberio. La circoscrizione geografica è data, in entrambi i casi, da elementi del paesaggio fisico: si parla dei due mari (Mediterraneo e mare del Nord) per il trofeo augusteo, mentre l'ipotesi ricostruttiva dell'iscrizione tiberiana suggerisce che si siano considerati i fiumi. Un indizio a favore di tale

---

<sup>111</sup> In COARELLI 2020.

<sup>112</sup> Di quest'ultima costruzione è sopravvissuta una rappresentazione numismatica (RIC Augustus 131) che permette di inferire la presenza di raffigurazioni statuarie di figure recanti le insegne sull'arco. Il tema della restituzione delle aquile perdute da Crasso a Carre è attestato nella propaganda augustea: una ulteriore fonte che lo sviluppa è rappresentata da un denario raffigurante un parto genuflesso nell'atto di offrire le insegne (RIC Augustus 288).

<sup>113</sup> Testo EDH 066748, basato su CIL V, 7817.

interpretazione è costituito dal testo di Tacito, ove nel già esaminato passo *Ann. II, 22* il *titulus* riportato utilizza questa espressione: «*debellatis inter Rhenum Albimque nationibus*»<sup>114</sup>, riferendosi dunque proprio ai fiumi Reno ed Elba.

Inoltre, il *tropaeum Alpium* riecheggia *Ann. II, 41* anche perché Tacito aveva utilizzato l'espressione «*ductu Germanici, auspiciis Tiberii*» per designare lo svolgimento dell'impresa: il trofeo di La Turbie, similmente, riporta «*eius [scil. di Augusto] ductu auspiciisque*» in quanto il personaggio onorato è unico. La considerazione di tale parallelismo potrebbe dunque indicare un'espressione ricorrente nell'epigrafia onoraria e trionfale augusteo-tiberiana. Il lessico epigrafico latino, come è infatti noto, era costituito in parte significativa da espressioni ricorrenti, quasi “formulari”, ciò che ne costituisce una delle principali particolarità e induce a riferirsi ad un vero e proprio “linguaggio” dell'epigrafia<sup>115</sup>. Inoltre, la menzione dei *recepta signa*, che trova effettivo riscontro anche nelle ipotesi ricostruttive del testo iscritto, suggerisce che le espressioni utilizzate da Tacito potrebbero essere state riprese dall'iscrizione stessa. Emergerebbe però, allora, il problema dell'assenza della formula *ductu Germanici, auspiciis Tiberii* (o di una espressione simile) nell'iscrizione superstite: sebbene questo interrogativo si presti ad essere facilmente risolto ipotizzando che l'espressione potesse essere contenuta in un frammento perduto, la questione merita considerazione perché è relativa alle modalità di citazione epigrafica da parte dello storiografo. Nello specifico caso delle iscrizioni urbane, ad esempio, appare probabile che la forma di citazione fosse proprio quella di un riassunto del contenuto, in quanto si trattava di scritture esposte visibili al pubblico di riferimento per il quale lo storico compose la propria opera.

### **3. 2. 2 La morte di Germanico: un “evento epigrafico”**

Dopo la breve parentesi urbana, l'imperatore spedì Germanico in Oriente. Secondo il racconto di Tacito, la missione fu organizzata da Tiberio in modo pretestuoso (*Ann. II,*

---

<sup>114</sup> Tac. *Ann. II, 22, cit.*

<sup>115</sup> Cfr. le considerazioni di SUSINI 1997, p. 169. Lo studioso argomenta che il largo utilizzo di abbreviazioni e sigle nell'epigrafia romana costituiva un meccanismo di rafforzamento dei consensi interiori del lettore, che tendeva a completare da sé il testo «tanto da trasformare l'iscrizione in un canestro di luoghi comuni, nel tessuto di un discorso già posseduto e familiare». La medesima argomentazione può quindi essere applicata all'utilizzo di espressioni ricorrenti, anche se non abbreviate. Susini conclude (p. 172): «la scrittura pubblica dei romani, [...] divenne per i suoi lettori un episodio frequente di educazione a memorie ripetute».

42: *nec ideo sinceræ caritatis fidem adsecutus amoliri iuvenem specie honoris statuit struxitque causas aut forte oblatas arripuit; Ann. II, 5: Tiberio haud ingratum accidit turbari res Orientis, ut ea specie Germanicum suetis legionibus abstraheret novisque provinciis impositum dolo simul et casibus obiectaret*): egli intendeva liberarsi dello scomodo figlio adottivo, che si era guadagnato grande consenso popolare. Tacito, del cui particolare favore per Germanico si è già accennato, architetta la propria narrazione in modo da porre in risalto la virtù del giovane principe contrapposta alla malafede di Tiberio: riferisce subito la scelta di porre Cneo Pisone come governatore della Siria, colui che sarebbe poi stato condannato per il veneficio di Germanico<sup>116</sup>.

Si riferirà in seguito del soggiorno orientale: interessa qui, per il momento, sottolineare il resoconto tacitano relativo alla morte del condottiero ed in particolare le “conseguenze epigrafiche” di tale evento. Come è infatti noto, il racconto di Tacito (*Ann. II, 83*) può essere confrontato con i seguenti documenti:

- la *Tabula Hebana*, rinvenuta nel 1947 presso *Heba* (Toscana)<sup>117</sup>;
- la *Tabula Siarensis*, rinvenuta nel 1982 a *Siarum* (Betica)<sup>118</sup>.

Inoltre, sono da tenersi in considerazione anche:

- il frammento romano CIL VI 31199a, oggi perduto;
- il frammento CIL VI, 31200;
- il frammento di Todi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (in parte sovrapponibile alla *Tabula Hebana*);
- il frammento di Carissa Aurelia nella Betica (sovrapponibile alla *Tabula Siarensis*);
- il frammento del Museo Archeologico di Perugia (sovrapponibile alla *Tabula Siarensis*)<sup>119</sup>.

La *Tabula Hebana* e la *Tabula Siarensis* costituiscono testimonianze molto importanti, che sono venute alla luce solo di recente ed hanno dunque favorito una amplissima produzione scientifica volta ad interpretarne il significato. Ciascuna delle iscrizioni

---

<sup>116</sup> Tac. *Ann.* II, 43.

<sup>117</sup> Not. Sc., 1947, pp. 49-68, con foto (P. Raveggi, A. Minto, U. Coli) = AE 1949, 215 = AE 1952, 164.

<sup>118</sup> GONZÁLEZ, FERNÁNDEZ 1981 = AE 1984, 508 = GONZÁLEZ 2002.

<sup>119</sup> CIPOLLONE 2011 e CIPOLLONE 2012.

menzionate è stata oggetto di ampi studi e non risulta possibile, in questa sede, dare conto in modo dettagliato dell'intera bibliografia a esse relativa. L'analisi muoverà dunque in primo luogo dal testo tacitiano e mirerà ad evidenziare le differenze contenutistiche tra esso e le fonti corrispondenti con il fine di verificare se, ed in quale modo, lo storico si sia servito della fonte epigrafica<sup>120</sup>.

Innanzitutto, è però necessario ordinare cronologicamente i passaggi secondo i quali gli onori funebri furono decretati. Secondo una ricostruzione recente<sup>121</sup>, il processo comprendette:

- un *senatusconsultum* emanato il 16 dicembre 19 d.C.;
- un ulteriore *senatusconsultum* emanato a fine dicembre 19 d.C.;
- la *lex Valeria Aurelia* emanata nel 20 d.C.

Le due *Tabulae* riportano, rispettivamente, il testo dei senatoconsulti (*Tabula Siarensis*) e della legge del 20 d.C. (*Tabula Hebana*); un ulteriore frammento della *Tabula Siarensis* riporta inoltre l'inizio del testo della legge. Infine, il frammento del Museo di Perugia, di recente edizione<sup>122</sup>, consente di integrare alcune righe del testo che doveva essere contenuto nella prima colonna della *Tabula Siarensis*, subito prima della parte che se ne è conservata.

Il testo di Tacito non riporta l'insieme complessivo delle iniziative onorifiche che si può ricavare dal confronto tra tutti i resti epigrafici disponibili<sup>123</sup>. Lo storico menziona, infatti:

- l'inserimento del nome di Germanico nel *carmen Saliare* (stabilito dalla *lex Valeria-Aurelia*, attestato in *T. Siar. IIc* e in *T. Heb.*);
- la predisposizione di selle curuli con corone civiche in suo onore tra i sacerdoti Augustali (stabilito dalla *lex Valeria-Aurelia*, attestato in *T. Heb.*);
- la processione del ritratto eburneo del defunto al corteo dei *ludi circenses* (*Tabula Siarensis IIc*);
- il divieto di nominare un sostituto flamine o augure non appartenente alla *gens Iulia*;

---

<sup>120</sup> Si utilizzerà come riferimento lo studio di GONZÁLEZ 2002, che analizza in particolare la *Tabula Siarensis*, prestando attenzione anche alle integrazioni e correzioni presentate dall'autore in GONZÁLEZ 2020.

<sup>121</sup> CIPOLLONE 2011 e CIPOLLONE 2012, basata anche sui precedenti studi di GONZÁLEZ 2002.

<sup>122</sup> CIPOLLONE 2011 e CIPOLLONE 2012.

<sup>123</sup> Sulla selezione delle informazioni da parte di Tacito cfr. *infra*; vd. anche TALBERT 1984; BÉRARD 1991; COUDRY 1994; GIUA 2003; COGITORE 2006.

- la costruzione di archi a Roma, sul Reno e sul monte Amano in Siria, di un cenotafio ad Antiochia e di un tumulo a Dafne<sup>124</sup> (stabilito per *senatusconsultum*, attestato in *T. Siar.* I);
- la dedica di numerose statue e il culto del defunto in innumerevoli località;
- l'intitolazione da parte degli equestri del *Cuneum Germanici*<sup>125</sup>.

Tacito riporta anche di un onore negato da Tiberio, ovvero l'enumerazione di Germanico tra i grandi oratori. Il testo del paragrafo *Ann.* II, 83 è il seguente:

*Honores, ut quis amore in Germanicum aut ingenio validus, reperti decretique: ut nomen eius Saliari carmine caneretur; sedes curules sacerdotum Augustalium locis superque eas querceae coronae statuerentur; ludos circenses eburna effigies praeiret; neve quis flamen aut augur in locum Germanici nisi gentis Iuliae crearetur. Arcus additi Romae et apud ripam Rheni et in monte Suriae Amano cum inscriptione rerum gestarum ac mortem ob rem publicam obisse; sepulchrum Antiochiae ubi crematus, tribunal Epidaphnae, quo in loco vitam finierat. Statuarum locorumve, in quis coleretur, haud facile quis numerum inierit. Cum censeretur clipeus auro et magnitudine insignis inter auctores eloquentiae, adse<ve>ravit Tiberius solitum paremque ceteris dicaturum: neque enim eloquentiam fortunam discerni, et satis inlustre, si veteres inter scriptores haberetur. Equester ordo cuneum Germanici appellavit, qui iuniorum dicebatur, instituitque uti turmae idibus Iuliis imaginem eius sequerentur. Pleraque manent: quaedam statim omissa sunt.*

Furono proposti e stabiliti onori da quanti fossero dotati di ingegno o favorevoli a Germanico: che si cantasse il suo nome nel Carme Saliare; che fossero poste delle selle curuli nel luogo dei sacerdoti Augustali e, sopra ad esse, corone di quercia; che una sua immagine d'avorio precedesse i ludi circensi; e che nessuno fosse nominato in sostituzione di Germanico come flamine o augure, se non appartenente alla *gens Iulia*. Furono aggiunti archi a Roma, sulla riva del Reno e sul monte Amano in Siria con l'iscrizione delle sue gesta e della morte per lo stato; un sepolcro ad Antiochia, dove era stato cremato, ed un *tribunal* a Epidafne, dove

---

<sup>124</sup> Nel testo tacitano è erroneamente riportato Epidafne, ma si tratta di Dafne, sobborgo di Antiochia.

<sup>125</sup> Per una puntuale disamina degli onori concessi e del loro significato vd. GONZÁLEZ 2020.

era morto. Non sarebbe facile stabilire il numero di statue e luoghi per il suo culto. Quando si decretò un clipeo d'oro, da collocare, per la sua grandezza, tra i retori insigni, Tiberio confermò che gli avrebbe conferito un onore più usuale e pari ad altri: infatti l'eloquenza non si poteva non porla in relazione alla sua buona sorte, e sarebbe stato abbastanza illustre per lui se fosse stato posto tra gli antichi scrittori.

L'ordine degli equestri chiamò di Germanico il *cuneum*, che era prima detto dei giovani, e stabilì che alle idi di luglio le folle seguissero il suo ritratto.

Molti di questi onori rimangono: altri presto furono smessi, oppure il tempo li fece dimenticare.

Come prima osservazione emerge la considerazione che i provvedimenti menzionati non costituissero affatto concessioni straordinarie; al contrario, dal racconto tacitano si evince come Tiberio avesse posto l'accento sulla necessità di evitare per il defunto misure onorifiche fuori dal comune. Si legge in *Ann.* II, 83:

*cum censeretur clipeus auro et magnitudine insignis inter auctores eloquentiae, adse<ve>ravit Tiberius solitum paremque ceteris dicaturum: neque enim eloquentiam fortuna discerni, et satis inlustre, si veteres inter scriptores haberetur.*

Quando si decretò un clipeo d'oro, da collocare, per la sua grandezza, tra i retori insigni, Tiberio confermò che gli avrebbe conferito un onore più usuale e pari ad altri: infatti l'eloquenza non si poteva non porla in relazione alla sua buona sorte, e sarebbe stato abbastanza illustre per lui se fosse stato posto tra gli antichi scrittori.

Che Tacito intenda trasmettere l'impressione di una scarsa attenzione riservata alla celebrazione del defunto è inoltre sotteso all'intero racconto che, a cavallo tra i libri II e III, illustra lo svolgimento dei funerali e del processo contro il presunto assassino Pisone. Alcune chiare manifestazioni di tale atteggiamento si ricavano ad es. dal paragrafo 5 del libro III:

Fuere qui publici funeris pompam requirerent compararentque quae in Drusum, patrem Germanici, honora et magnifica Augustus fecisset. Ipsum quippe asperrimo hiemis Ticinum usque progressum neque abscedentem a corpore simul urbem intravisse;

circumfusas lecto Claudiorum Iuliorumque imagines; defletum in foro, laudatum pro rostris; cuncta a maioribus reperta aut quae in posterum invenerint cumulata: at Germanico ne solitos quidem et cuiuscumque nobili debitos honores contigisse.

Ci furono quelli che ricercarono la solennità dei funerali pubblici e li compararono con quelli, magnifici e colmi di onori, che Augusto aveva organizzato per il padre di Germanico, Druso. Infatti lo stesso Augusto, pur nel freddissimo inverno, andato fino a Ticino, senza separarsi dal cadavere era entrato in città; erano state messe intorno al letto le effigi dei Giuli e dei Claudi; egli era stato pianto nel foro, e lodato presso i rostri; si erano ritrovate tutte le cerimonie tradizionali e anche quelle che poi lo sarebbero diventate in futuro; invece a Germanico non erano toccati neanche gli onori che si tributano solitamente a un qualsiasi nobile.

Possiamo dunque supporre, come già indicato da F.R.D. Goodyear nel commento agli *Annali*<sup>126</sup>, che Tacito avesse enumerato molti degli *honores* per Germanico non certo per metterne in luce la magnificenza, dato che ne lamenta più avanti la modestia, bensì per dare ulteriore risalto ad una figura da egli ritenuta di grande importanza come modello positivo<sup>127</sup>.

#### *L'arco di Germanico «in circo Flaminius»*

Un aspetto di particolare interesse, alla luce delle considerazioni finora esposte riguardo all'associazione tra dimensione monumentale e scrittura epigrafica in Tacito, è poi costituito dal passo *Ann.* II, 83, 2 in cui è ricordata la costruzione dei tre archi, del cenotafio e del *tribunal*. In esso si legge:

*Arcus additi Romae et apud ripam Rheni et in monte Suriae Amano cum inscriptione rerum gestarum ac mortem ob rem publicam obisse; sepulchrum Antiochiae, ubi crematus, tribunal Epidaphnae, quo in loco vitam finierat.*

Furono aggiunti archi a Roma, sulla riva del Reno e sul monte Amano in Siria con l'iscrizione delle sue gesta e della morte per lo stato; un sepolcro ad Antiochia, dove era stato cremato, ed un *tribunal* a Epidafne, dove era morto.

Si può notare come sia menzionata esplicitamente la presenza di una *inscriptio*, ciò che non è affatto frequente per l'autore (come si è già sottolineato nell'analisi dell'occorrenza

---

<sup>126</sup> GOODYEAR 1981.

<sup>127</sup> *Ibidem*. Cfr. *infra* per il ruolo di Germanico nell'opera di Tacito.



di *titulus* in *Ann.* II, 22). Al lettore moderno una *inscriptio rerum gestarum* non può che ricordare uno dei documenti-monumenti epigrafici più noti pervenutici dalla storia di Roma, ovvero le *Res Gestae Divi Augusti* (RGDA) che il *princeps* Ottaviano lasciò in testamento alla posterità. Un ulteriore elemento di comunanza è rappresentato dalla diffusione dell'iscrizione in vari punti anche lontani dell'impero, al pari delle RGDA (delle quali infatti la copia in migliore condizione proviene da *Ancyra*).

Si presenta di seguito una tabella sinottica di comparazione tra il testo di Tacito e quello della *Tabula Siarensis*.

<p><i>Ann.</i> II, 83, 2:</p> <p><i>Arcus additi Romae et apud ripam Rheni et in monte Suriae Amano cum inscriptione rerum gestarum ac mortem ob rem publicam obisse; sepulchrum Antiochiae, ubi crematus, tribunal Epidaphnae, quo in loco vitam finierat.</i></p>	<p><i>Tabula Siarensis</i>, frag. I, rr. 9-21:</p> <p><i>placere uti ianus marmoreus extrueretur in circo Flaminio pe[cunia publica posi-] tus ad eum locum, in quo statuae divo Augusto domuique Augus[tae iam dedicatae es-]</i></p> <p><i>sent ab C(aio) Norbano Flacco, cum signis deuictarum gentium ina[uratis tituloque]</i></p> <p><i>in fronte eius iani: "senatum populumque Romanum id monum[entum aedifi-] casse memoriae Germanici Caesaris, cum {i}is, Germanis bello superatis et [deinceps]</i></p> <p><i>a Gallia summotis receptisque signis militaribus et vindicata frau[de foeda?]</i></p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

	<p><i>exercitus p(opuli) R(omani), ordinato statu Galliarum proco(n)s(ul) missus in transmarinas pro[vincias Asiae?]</i></p> <p><i>in conformandis iis regnisque eiusdem tractus ex mandatis Ti(beri) C(a)esaris Aug(usti), [devicto re-]</i></p> <p><i>g[e] Armeniae, non parcens labori suo priusquam decreto senatus [ovatio ei conce-]</i></p> <p><i>deretur, ob rem p(ublicam) mortem obisset.</i></p>
--	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Nella *Tabula Siarensis* si legge innanzitutto della localizzazione dell'arco (rr. 9-11):

*placere uti ianus marmoreus extrueretur in circo Flaminio pe[cunia publica posi-]*  
*tus ad eum locum, in quo statuae divo Augusto domuique Augus[tae iam dedicatae es-]*  
*sent ab C(aio) Norbano Flacco<sup>128</sup>.*

La possibile localizzazione dei resti del monumento è stata studiata prevalentemente sulla base della *Forma Urbis Marmorea*, un documento archeologico di età severiana che consiste in una serie di pannelli in marmo riproducenti la topografia della città, anticamente esposti nel *Templum Pacis*. Lo stato di conservazione della *Forma Urbis* è frammentario: tuttavia è stato possibile individuare la forma di un arco ad un fornice nella zona indicata da Tacito, ovvero vicino alla *Porticus Octaviae* ed al *Theatrum Marcelli* (tavola 31 della *Forma*<sup>129</sup>).

<sup>128</sup> L'edizione di riferimento per questa e le successive citazioni è GONZÁLEZ 2002.

<sup>129</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981.

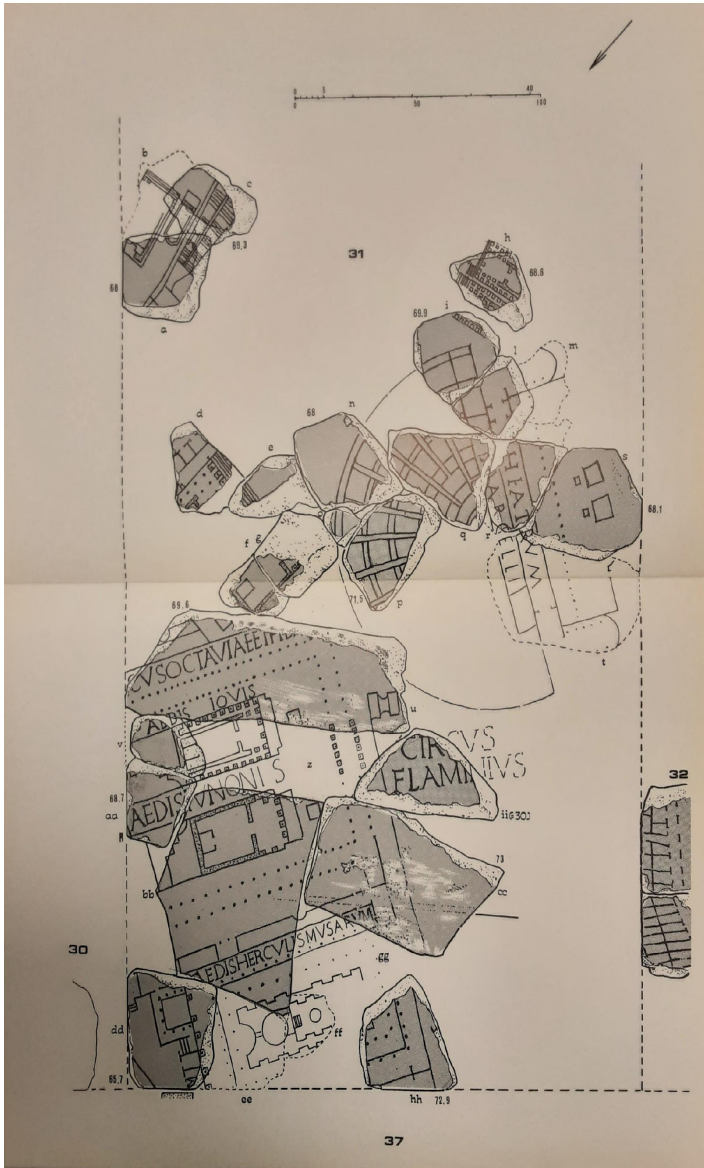


Figura 7. Forma Urbis Marmorea, tav. 31 da RODRIGUEZ ALMEIDA 1980.

L'ipotesi è stata avanzata dallo studioso E. Rodríguez Almeida, il quale ha addotto anche una testimonianza epigrafica a supporto di questa ipotesi identificativa<sup>130</sup>: si tratta del frammento CIL VI, 40349 = AE 1952, 27. Il frammento è di dimensioni molto ridotte e l'edizione del testo è la seguente:

-----

[---]sque +r+[---]

[---]gusti•patr[---]<sup>131</sup>.

<sup>130</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA in STEINBY 1993, pp. 94-95, s.v. *Arcus Germanici in Circo Flaminio*.

<sup>131</sup> Testo EDR 073861 secondo CIL VI, 40349.

Il testo è stato edito per la prima volta in CIL nel vol. VI, pars VIII (fascicolo II) a cura di G. Alföldy (1996). L'editore concorda con Rodriguez Almeida nell'attribuzione dell'iscrizione all'arco in onore di Germanico e propone questa integrazione:

---

[--- exercitibu]sque tra[ns Rhenum ductis ---  
signa militaria ex mandatis Ti. Caesaris Aug]usti patr[is receperit]

---

Lo studioso spagnolo aveva invece avanzato la seguente ipotesi ricostruttiva:

---

[--- exercitibu]sque tra[ns Rhenum ductis ---  
signa amissa secundum vota Aug]usti patr[is reciperaverit]

---

L'ipotesi di Alföldy ricerca una maggiore coerenza con il testo della *Tabula Siarensis*, ove si legge (ll. 14-16):

receptisque signis militaribus et vindicata fraud[e foeda?]  
*exercitus p(opuli) R(omani), ordinato statu Galliarum proco(n)s(ul) missus in*  
*transmarinas pro[vincias Asiae?,]*  
*in conformandis iis regnisque eiusdem tractus ex mandatis Ti(beri) C[a]esaris*  
*Aug(usti).*

La scelta di integrare *signa amissa* da parte di Rodríguez Almeida si richiama invece maggiormente a *ob recepta signa cum Varo amissa* di *Ann.* II, 41.

Di seguito nella *Tabula* sono elencate le caratteristiche dell'arco: *cum signis devictarum gentium* (r. 11), ed inoltre (rr. 18-21):

*supraque eum ianum statua Ger[manici Caesaris po-]*  
*neretur in curru triumphali et circa latera eius statuae D[rusi Germanici patris*  
*ei-]*  
*us naturalis, fratris Ti(beri) Caesaris Aug(usti), et Antoniae matris ei[us et*  
*Agrippinae uxoris et Li-]*  
*viae sororis et Ti(beri) Germanici fratris eius et filiorum et fi[[liarum eius].*

La *Tabula Siarensis* fornisce, come si è già visto, anche un effettivo riscontro della presenza delle *res gestae Germanici* all'interno dell'iscrizione (rr.11-17):

*ina[uratis tituloque]  
in fronte eius iani: "senatum populumque Romanum id monum[entum aedifi-]  
casse memoriae Germanici Caesaris, cum {i}is, Germanis bello superatis et  
[deinceps]  
a Gallia summotis receptisque signis militaribus et vindicata frau[de foeda?]  
exercitus p(opuli) R(omani), ordinato statu Galliarum proco(n)s(ul) missus in  
transmarinas pro[vincias Asiae?,]  
in conformandis iis regnisque eiusdem tractus ex mandatis Ti(beri) C(a)esaris  
Aug(usti), [devicto re-]  
g[e] Armeniae, non parcens labori suo priusquam decreto senatus [ovatio ei  
conce-]  
deretur, ob rem p(ublicam) mortem obisset.*

Alcuni elementi di questo passaggio forniscono lo spunto per importanti comparazioni lessicali. Riprendendo alcune considerazioni espresse in precedenza relativamente al valore della formula *ductu Germanici, auspiciis Tiberii* in *Ann.* II, 41, è opportuno confrontare le espressioni tacitiane per verificare se possano costituire un riassunto del contenuto dell'iscrizione che doveva trovarsi *in circo Flaminio*, sulla base delle ipotesi ricostruttive della stessa, nonché della *Tabula Siarensis*.

In primo luogo, «*id monumentum marmoreum aedificasse*» (*Tabula Siarensis*, rr. 12-13) utilizza la stessa struttura di «*ea monimenta sacrauisse*» in *Ann.* II, 22<sup>132</sup>. Si tratta cioè in entrambi i casi di un utilizzo della *oratio obliqua* per riportare il contenuto vero e proprio dell'iscrizione di riferimento<sup>133</sup>: il verbo di dedica potrebbe dunque essere quello effettivamente utilizzato nella rispettiva iscrizione. Non è però semplice, pur sulla base di questa considerazione, stabilire se si debba supporre che l'iscrizione dell'arco *in circo*

---

<sup>132</sup> Tac. *Ann.* II, 22: *Laudatis pro contione victoribus Caesar congeriem armorum struxit, superbo cum titulo: debellatis inter Rhenu Albimque nationibus exercitum Tiberii Caesaris ea monimenta Marti et Iovi et Augusto sacrauisse.*

<sup>133</sup> Come segnalato in COGITORE 2006, p. 92, Tacito tende ad utilizzare il discorso indiretto anche per riportare quanto letto negli *acta senatus*: «On peut ainsi voir que la plupart des *sententiae* sont transmises au style indirect, selon deux formules: soit *ut* ou *ne* suivi du subjonctif, [...], soit au moyen d'une proposition infinitive avec adjectif verbal».

*Flaminio* contenesse, nella forma del discorso diretto, la stessa espressione che si ritrova riportata nella *Tabula Siarensis* (dunque, «*Senatus populusque Romanus hoc monumentum memoriae Germanici Caesari aedificavit*»), con il riferimento esplicito al monumento sopra al quale l'iscrizione era posta. Se così fosse, ciò aggiungerebbe valore alla recente sensibilità nei confronti del legame tra testo e monumento che, come si è già detto, costituisce uno degli avanzamenti metodologici proposti negli ultimi decenni dagli studi epigrafici<sup>134</sup>; inoltre, varrebbe a sostegno della tesi finora argomentata rispetto all'approccio di Tacito nei confronti delle citazioni epigrafiche. Come si è detto infatti sembra che lo storico privilegi l'indicazione di iscrizioni dalla funzione ideologica monumentale.

Parimenti convincente potrebbe però essere anche l'ipotesi opposta, se, ovvero, l'iscrizione non riportasse né l'indicazione della materialità del *monumentum* e neppure il verbo di dedica. In questo caso, infatti, si capirebbe come lo specifico “linguaggio” dell'epigrafia, particolarmente sintetico, spesso anche corredato di abbreviazioni, fosse immediatamente comprensibile alla platea del pubblico di riferimento e venisse “tradotto” nel linguaggio corrente.

Naturalmente, queste ipotesi vanno considerate alla luce del fatto che *aedificasse* è una congettura: il verbo in lacuna potrebbe anche essere un altro, come ad esempio *dedicasse*<sup>135</sup>.

Altra espressione riecheggiata in più luoghi anche tacitiani riguarda i *recepta signa* dopo la sconfitta di Varo (come si è visto, è probabile che questo tema fosse sviluppato anche nell'iscrizione dell'arco di Tiberio nel foro): in questo caso la ricorrenza dell'espressione in più contesti potrebbe essere invece la spia dell'appartenenza di questo argomento ad un lessico propagandistico. Un ben noto precedente riguarda infatti il recupero delle insegne perdute da Crasso a Carre, che divenne un tema di importante valore ideologico durante il principato di Augusto<sup>136</sup>. È anzi ipotizzabile che fosse principalmente il *medium* epigrafico, assieme a quello numismatico, quali veicoli della “versione ufficiale”, a

---

<sup>134</sup> Cfr. ad es. la ricostruzione di storia degli studi in GUTIÉRREZ 2013, LLORIS 2014.

<sup>135</sup> Integrazione adottata nell'edizione di *Hispania Epigrafica*, 4916.

<sup>136</sup> Cfr. *infra* per le attestazioni numismatiche relative all'inclusione di immagini delle insegne nell'arco di Augusto nel foro. Il tema è sviluppato anche nelle *Res Gestae* (29, 2). Vd. in proposito POLVERINI 2011 anche per ulteriori rimandi bibliografici. Cfr. anche CRESCI MARRONE 1993, pp. 169 ss.

garantire la trasmissione di un simile programma ideologico e la sua incamerazione nella cultura condivisa, con i conseguenti riaffioramenti come quelli che si leggono testo di Tacito. Una conferma, di epoca più tarda, è data dai reperti numismatici: durante il principato di Caligola fu infatti emesso un dupondio recante una raffigurazione di Germanico con le insegne recuperate, corredato dall'iscrizione:

*Signis recept(is).*

*Devictis Germ(anis)*<sup>137</sup>.

Le insegne recuperate sono naturalmente legate anche all'elenco delle popolazioni sconfitte, altro contenuto che, come si è visto ad esempio per i trofei di La Turbie e Adamclisi, per la descrizione tacitiana dei trofei di Germanico a Idistaviso, e nella stessa *Tabula Siarensis*, è spesso presente nelle testimonianze epigrafiche legate alla celebrazione di una vittoria. Un'altra fonte interna al testo di Tacito che lo conferma è il resoconto dei provvedimenti presi per onorare Augusto durante i suoi funerali: come descritto in *Ann.* I, 8, era infatti stato proposto che nel corteo funebre fossero incluse alcune tavole o altri supporti (il testo non è specifico: si riferisce a *vocabula gentium victarum*) con l'elenco delle popolazioni sconfitte, ovvero i cosiddetti *tituli praelati triumphales*<sup>138</sup>.

Infine, un'altra rilevante coincidenza fra il testo epigrafico della *Tabula Siarensis* e quello tacitiano è naturalmente l'espressione *mortem ob rem publicam obisse (Annali) / ob rem publicam mortem obisset (Tabula Siarensis)*. È possibile che questa ricorrenza sia assimilabile a quella riguardante i *recepta signa*: si tratterebbe cioè di una espressione del vocabolario formulare della propaganda imperiale<sup>139</sup>. Lo testimonia un ulteriore passo di Tacito: in *Ann.* III, 6, si riporta che Tiberio, preoccupato per le grandi manifestazioni di commozione popolare per Germanico, «*utque premeret vulgi sermones*», «*monuit edicto multos inlustrium Romanorum ob rem publicam obisse, neminem tam flagranti desiderio celebratur*».

---

<sup>137</sup> RIC I, Caligula, 57.

<sup>138</sup> CRESCI MARRONE 1993, p. 184.

<sup>139</sup> BÉRARD 1991 si riferisce esplicitamente a questa espressione come ad una formula ufficiale, fornendo anche alcuni riscontri epigrafici: il trofeo di Adamclisi, già citato, in cui è presente la formula *pro republica morte occubuerunt*; i decreti pisani in onore di Gaio Cesare (CIL XI, 1421) in cui è presente la formula *volneribus pro re publica exceptis*.

L'immagine di Germanico "martire dello stato" è sicuramente funzionale alla caratterizzazione costruita da Tacito: tuttavia, il fatto che la stessa indicazione sia presente anche nel *senatusconsultum*, e nell'editto di Tiberio, spinge ad ipotizzare che si trattasse di un motivo diffuso, accettato, se non esplicitamente promosso, dalla stessa casa imperiale<sup>140</sup>.

### *Gli archi provinciali e il tumulo per Druso*

Proseguendo nella lettura della *Tabula*, emerge che oltre all'arco urbano era stata prevista la costruzione di altri due archi in onore di Germanico (ll. 22-28):

*Alter ianus fieret in montis Amani loco, quod est in [--- et non esse]  
alius aptior locus Ti(berio) Caesari Aug(usto) principi nostr[o videbatur in iis  
regionibus quarum]  
curam et tutelam Germanico Caesari ex auctori[tate huius ordinis ipse  
mandavisset].  
Item statua eius poneretur et titulus conve[niens rebus gestis eius multaque  
virtute]  
sculperetur. Tertius ianus vel m[onumentum fieret apud Rhenum ad eum  
tumulum]  
quem Druso fratri Ti(beri) Caesaris Aug(usti) p[rincipis nostri primum  
inconsultus excitasset exerci-]  
tus, deinde permissu divi Aug(usti) per[fecisset.*

Anche questa informazione relativa agli archi provinciali viene riportata nel paragrafo di Tacito, ad ulteriore conferma dell'intenzione dello storico di mettere in luce come Germanico fosse stato celebrato.

Un ulteriore punto di approfondimento è dato dalla menzione, nella *Tabula*, del tumulo per Druso. Non si tratta infatti di un caso isolato di associazione tra padre e figlio nella dimensione celebrativa: come si è già detto, infatti, Germanico aveva restaurato l'ara per Druso (*Ann.* II, 7) ed i trofei da lui eretti dopo Idistaviso (*Ann.* II, 18 e II, 22) possono essere assimilati al trofeo di Druso presso l'Elba. Inoltre, proprio i funerali per Druso avevano costituito per il popolo il termine di paragone con quelli di Germanico (*Ann.* III,

---

<sup>140</sup> Secondo Bérard, si potrebbe anche trattare di un polemico riferimento alla morte per avvelenamento: BÉRARD 1991, p. 2023.



5: «*fuere qui publici funeris pompam requirerent compararentque quae in Drusum, patrem Germanici, honora et magnifica Augustus fecisset*»).

Secondo la studiosa B. Rossignoli, il *tumulus Drusi* citato nel testo epigrafico qui presentato è da identificarsi non solo con quello, già menzionato, descritto da Cassio Dione in LV, 2, 3, che dovrebbe corrispondere anche a Svet. *Claud.* 1, 3; ma anche con l'altare che, secondo quanto riportato dallo stesso Tacito nella *Germania*, Ulisse avrebbe dedicato al padre Laerte *in ripa Rheni* (*Germ.*, III)<sup>141</sup>. Il passo della *Germania* riporta:

*Ceterum et Ulixen quidam opinantur longo illo et fabuloso errore in hunc Oceanum delatum adisse Germaniae terras, Asciburgiumque, quod in ripa Rheni situm hodieque incolitur, ab illo constitutum nominatumque; aram quin etiam Ulixi consecratam, adiecto Laertae patris nomine, eodem loco olim repertam, monumentaque et tumulos quosdam Graecis litteris inscriptos in confinio Germaniae Raetiaeque adhuc extare. Quae neque confirmare argumentis neque refellere in animo est: ex ingenio suo quisque demat vel addat fidem.*

Altri ritengono che Ulisse, trasportato nel suo lungo e fiabesco errare in quell'Oceano, fosse arrivato alle terre della Germania, e che la città di Asciburgium, che si trova sulla riva del Reno ed è abitata anche oggi, fosse stata fondata e nominata da lui; e che infatti fosse stata ritrovata un tempo nello stesso luogo un'ara consacrata da Ulisse, con l'aggiunta del nome del padre Laerte, e che ancora oggi rimangano monumenti e tumuli iscritti con lettere greche al confine tra la Germania e la Rezia. Queste cose non è mia intenzione né confermare con argomentazioni né confutare: ciascuno vi conceda o meno fiducia di testa propria.

Ulisse e Laerte sarebbero qui metafore, rispettivamente, per Germanico e Druso: Ulisse in particolare si presterebbe a rappresentare Germanico in un senso figurato che passa anche attraverso il mito di Alessandro, esplicitamente associato proprio da Tacito al giovane (in *Ann.* II, 73 ove è descritta la morte di Germanico) in quanto personaggi dal ruolo di conquistatori<sup>142</sup>. Nel proseguire la guerra in Germania, dunque, Germanico avrebbe reso onore al padre defunto così come Ulisse nella singolare versione riportata

---

<sup>141</sup> ROSSIGNOLI 2005.

<sup>142</sup> Cfr. anche *infra* per l'assimilazione di Germanico ad Alessandro durante la spedizione orientale.

da Tacito che lo vedrebbe giunto alle rive del Reno dove avrebbe posto un altare e dei tumuli per Laerte.

Non appare semplice confermare questa ipotesi, anche perché il fatto che Tacito riporti la leggenda di Ulisse in Germania potrebbe essere dovuta, semplicemente, alla difficoltà di tralasciare una tradizione leggendaria<sup>143</sup> della quale l'autore doveva aver letto nelle fonti utilizzate per stendere il proprio testo (tra le quali molto probabilmente vi era l'opera storica di Plinio il Vecchio, i *Bella Germaniae*<sup>144</sup>).

### *La partecipazione di Antonia*

Una ulteriore occasione di approfondimento offerta dal confronto tra testo di Tacito e *Tabula Siarensis* è costituita dall'indicazione dei membri della *domus Augusta* inclusi nella celebrazione monumentale decretata per il defunto. Si è già infatti avuto modo di notare come questa modalità possa essere intesa quale una "fotografia" nella pietra di eventi celebrativi svoltisi dal vivo: considerando una tale ottica sottesa anche alla scelta dei personaggi da onorare con statue, è necessario soffermarsi sulla dedica di una statua anche alla madre di Germanico, Antonia. Ciò può apparire contraddittorio alla luce del successivo racconto degli *Annali*, i quali contengono, nei primi capitoli del libro III, un puntuale resoconto dell'arrivo dei resti di Germanico a Roma e delle cerimonie pubbliche che li accompagnarono: in tale contesto, Tacito ebbe cura di sottolineare il ruolo marginale svolto dalla madre del defunto, imputandolo a restrizioni imposte dall'imperatore Tiberio. Si legge in *Ann.* III, 3:

*Matrem Antoniam non apud auctores rerum, non diurna actorum scriptura reperio ullo insigni officio functam, cum super Agrippinam et Drusum et Claudium ceteri quoque consanguinei nominatim perscripti sint, seu validudine praepediebatur, seu victus luctu animus magnitudinem mali perferre visu non toleravit. Facilius crediderim Tiberio et Augusta<e>, qui domo non excedebant,*

---

<sup>143</sup> Nel commento di ANDERSON 1938 alla *Germania*: «Germany was no exception to the rule that ancient writers could not describe a country without connecting it somehow or other with Greek heroes, especially Herakles or Odysseus. While Tacitus does not believe that Hercules and Ulixes reached Germany, the fact that he lays the supposed evidence before his readers and leaves the decision to them perhaps betrays a certain inability to shake himself quite free from the influence of legend».

<sup>144</sup> DEVILLERS 2003, pp. 17-22.

*cohibitam, ut par maeror et matris exemplo avia quoque et patruus attineri viderentur.*

Riguardo alla madre Antonia non trovo l'indicazione di alcun ruolo importante da lei svolto né presso gli autori dell'epoca né negli *acta diurna*, per quanto siano menzionati più volte per nome anche Agrippina, Druso, Claudio ed altri parenti; o era impedita dalla salute, oppure non sopportò di affrontare la vista di una così grande sventura con l'animo affranto dal lutto. Ma credo più facilmente che sia stata impedita da Tiberio e Livia, i quali non uscivano di casa, affinché sembrasse che un pari dolore affliggesse, sull'esempio della madre del defunto, anche la nonna e lo zio.

Un ruolo attivo di Antonia, proprio per volontà di Tiberio, è però attestato anche da un precedente passaggio del testo della *Tabula* (rr. 3-8). Nella proposta di integrazione di González 1984, il testo era così ricostruito:

ex omnibus iis]  
*honoribus quos habendos esse censebat senatus legerit* [eos quos Ti(berius)  
Caesar Aug(ustus) et]  
*Augusta mater eius et Drusus Caesar materque Germanici Ca[esaris et Agrippina*  
*uxor eius]*  
*adhibita ab eis et deliberationi satis apte posse haberi existu[maverint(!) d(e) e(a)*  
*r(e) i(ta) c(ensuere)]*<sup>145</sup>.

Come si vede, l'integrazione riguardava la porzione di testo compresa tra «*materque Germanici Ca[esaris]*» e «*adhibita*» (da intendersi nel senso di “aggiunta” alla funzione di cui il testo parla, la *lectio* degli onori da implementare per Germanico). Tuttavia, lo stesso editore ha rivisto la scelta, anche in considerazione del fatto che Agrippina nel dicembre del 19 d.C. non era ancora giunta a Roma (sempre Tacito racconta il viaggio da ella compiuto con le ceneri del marito: cfr. *Ann.* III, 1). Anche la pubblicazione del frammento del Museo Archeologico di Perugia (2011)<sup>146</sup> conferma la proposta di una nuova ricostruzione che, escludendo la menzione di Agrippina, associa «*adhibita*» proprio ad Antonia. Il frammento perugino, infatti, presenta una porzione di testo di 11

---

<sup>145</sup> GONZALEZ ZPE 55, 1984, 55-100. - AE 1984.

<sup>146</sup> CIPOLLONE 2011, CIPOLLONE 2012.

righe che si riallacciano all'inizio della *Tabula Siarensis*, sovrapponendovisi per altre 11 righe (il testo è di 22 righe totali). Alla r. 14 il testo perugino presenta:

[ - - ] *esaris·Antonia·adhibita* [ - - ]

da cui si comprende quindi come Agrippina non fosse nominata.

Il testo della *Tabula Siarensis*, con le integrazioni, dovrebbe dunque recitare (rr. 7-8):

*materque Germanici Caesaris Antonia, adhibita ab eis ei deliberationi*<sup>147</sup>.

Come è già stato anticipato, l'iscrizione si troverebbe quindi in apparente contraddizione con quanto affermato dallo storico in *Ann.* III, 3 rispetto all'assenza di alcun ruolo ricoperto da Antonia: ciò ha portato a considerare che Tacito abbia operato «una strumentale distorsione dei fatti» con il fine di criticare l'operato di Tiberio<sup>148</sup>. La contraddizione, che, come detto, è solo apparente, può essere facilmente risolta considerando che in *Ann.* III, 3 il racconto riguarda nello specifico lo svolgimento degli eventi all'arrivo delle ceneri di Germanico, mentre il ruolo attribuito ad Antonia da Tiberio, che consisteva nel supporto alla scelta degli onori da tributare al defunto, era già stato espletato nel dicembre dell'anno precedente (in effetti, il motivo della ipotetica interdizione dal comparire in pubblico durante i giorni dell'arrivo delle ceneri a Roma sarebbe stata la necessità dell'imperatore stesso di astenersi dal comparire in pubblico per celare la propria gioia derivata dalla morte del figlio adottivo all'arrivo del corteo funebre). È infatti opportuno ricordare che lo svolgimento del *funus* romano prevedeva da parte delle donne della famiglia un ruolo attivo, consistente precisamente nella manifestazione esteriore del dolore per il lutto<sup>149</sup>. Non si trattava naturalmente di un evento solamente emotivo; al contrario, esso era carico anche di significato politico: noti esempi sono il funerale che si tenne per il tribuno Clodio ed a cui partecipò l'allora consorte Fulvia; e, per Germanico stesso, lo «scenografico» arrivo di Agrippina a Brindisi raccontato da Tacito in *Ann.* III, 1<sup>150</sup>. Si capisce dunque come il *princeps* desiderasse evitare che la pubblicità del dolore di Antonia potesse scatenare una commozione popolare ancora maggiore di quella che effettivamente si manifestò: tuttavia, si consideri anche che la figura chiave di un potenziale consenso alternativo raccolto intorno alla

---

<sup>147</sup> Ibidem.

<sup>148</sup> ANGELI BERTINELLI 1986.

<sup>149</sup> Vd. CRESCI MARRONE, NICOLINI 2010 per il ruolo delle donne nei *funera* imperiali della dinastia Giulio-Claudia e per ulteriori rimandi bibliografici.

<sup>150</sup> Cfr. VALENTINI 2019, pp. 218 ss.

memoria di Germanico avrebbe più probabilmente potuto essere Agrippina (*Ann.* III, 4: *nihil tamen Tiberium magis penetravit quam studia hominum accensa in Agrippinam, cum decus patriae, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent versique ad caelum ac deos integram illi subolem ac superstitem iniquorum precarentur*<sup>151</sup>), piuttosto che la madre del defunto.

Se si considera inoltre che Tacito era certamente a conoscenza del ruolo di Antonia nella *lectio honorum* (doveva essere registrato negli *acta senatus*; inoltre, il testo del *senatusconsultum* doveva trovarsi esposto anche a Roma<sup>152</sup>), si può giungere alla conclusione che, in *Ann.* III, 3 egli non stia forse falsificando le proprie informazioni, ma le stia invece manipolando, al fine di caratterizzare negativamente Tiberio. Infatti, anche se non avesse effettivamente partecipato alle giornate della celebrazione pubblica, Antonia era certamente stata coinvolta dal principe nei processi preparativi ed era stata onorata, al pari degli altri membri della *domus* imperiale, con una statua presso l'arco di Germanico nel circo Flaminio, come riportano le disposizioni del senatoconsulto. È significativo che, proprio in questo contesto, lo storico faccia appello alle fonti utilizzate per il proprio lavoro: l'intento infatti è quello di utilizzarle come conferma di quanto affermato. Il ricorso al documento epigrafico avrebbe invece potuto togliere efficacia all'interpretazione dello storico, in quanto riportava esplicitamente il nome di Antonia tra coloro che avevano partecipato alla *lectio honorum*. Si vede, dunque, come l'indicazione esplicita della "prova documentaria" possa anche risultare ingannevole o, comunque, indirizzare fortemente l'opinione dei lettori, e come sia di primaria rilevanza utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per ricostruire la storia, oltre al racconto della storiografia.

#### *La procedura di «destinatio» e la selezione delle informazioni da parte di Tacito*

Un punto di divergenza fra Tacito e le testimonianze epigrafiche è infine costituito dall'assenza negli *Annales* di un provvedimento, pur di grande rilevanza, che faceva parte

---

<sup>151</sup> Tac. *Ann.* III, 4. Nulla infatti colpiva Tiberio più delle simpatie verso Agrippina, che chiamavano onore della patria, unica erede di sangue di Augusto, unico esempio di antica virtù e, rivoltisi al cielo, pregavano che la sua prole si mantenesse integra e salva dai mali.

<sup>152</sup> Ciò è riportato dalla stessa *Tabula Siarensis*, frammento II, colonna b, rr. 20 ss. Vd. GONZÁLEZ 2020, p. 114 per alcune considerazioni relative al luogo di esposizione del *senatusconsultum*.

delle decisioni sancite dalla *lex Valeria Aurelia*: si tratta della testimonianza relativa alla pratica della *destinatio* dei candidati a consolato e pretura<sup>153</sup>. Il provvedimento è noto dalla *Tabula Hebana*, mentre il frammento c della colonna II della *Tabula Siarensis* ne riporta solamente l'inizio.

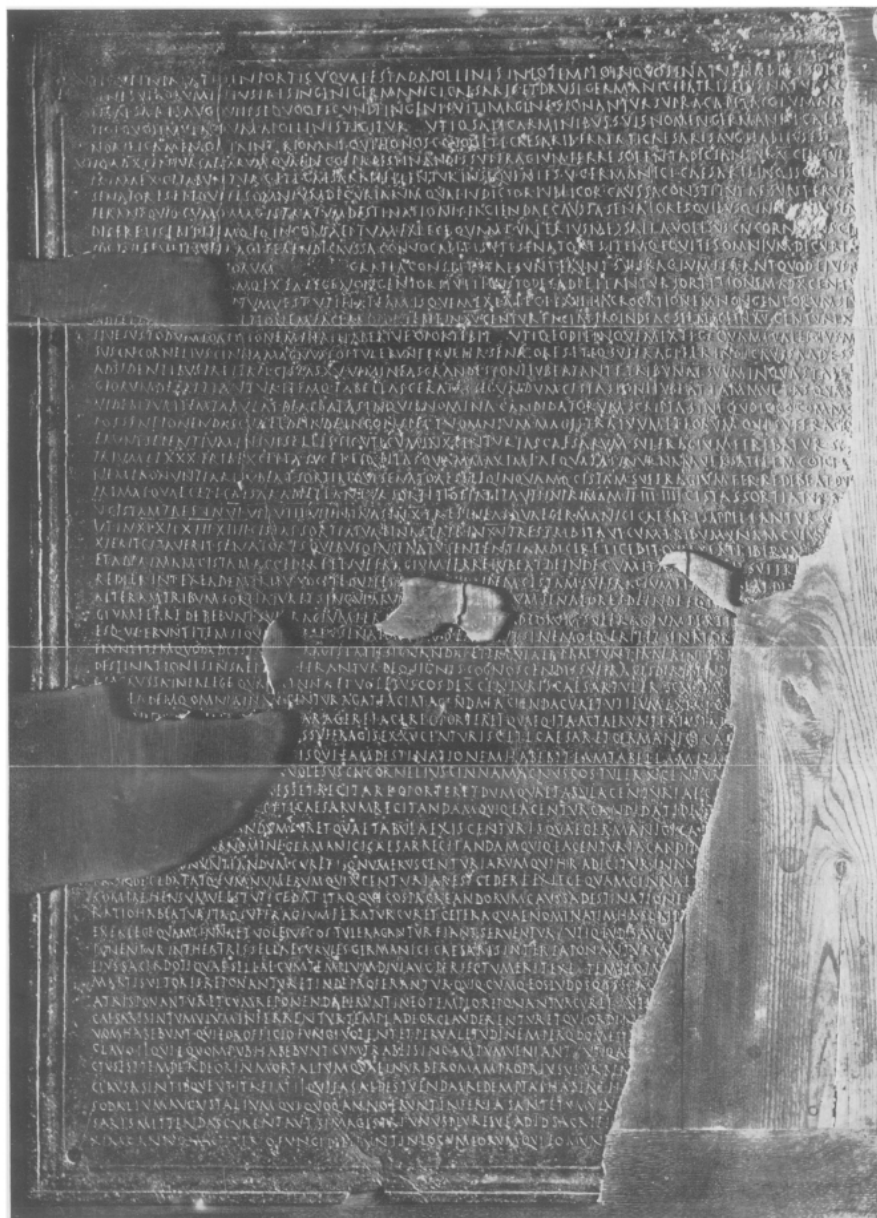


Figura 8. *Tabula Hebana*, foto da OLIVER, PALMER 1954.

In particolare, nella *Tabula Hebana* si legge (rr. 5-9)<sup>154</sup>:

<sup>153</sup> Cfr. ad es. gli interventi in FRASCHETTI 2000.

<sup>154</sup> L'edizione, per questa e le successive citazioni, è secondo LEBEK 1993.

[Utiq(ue) ad X]

*centur(ias) Caesarum, quae de co(n)s(ulibus) pr(aetoribus) destinandis suffragium ferre solent, adiciantur V centur(iae); [quarum quae] primae X citabuntur, "C(Gai) et L(uci) Caesar(um)" adpellentur, insequentes V "Germanici Caesaris"; inq(ue) is omnib[us centuris] senatores et equites omnium decuriarum, quae iudicior(um) publicor(um) causa constitutae sunt erun[t, suffragium] ferant.*

Si era dunque stabilita la creazione di cinque centurie aggiuntive, intitolate a Germanico, nel contesto delle operazioni di *destinatio*. La procedura, a quanto emerge dalla lettura delle righe successive della stessa *Tabula*, era stata regolamentata da una legge Valeria Cornelia (rr. 9-13)<sup>155</sup>:

*qui(que) cum(que) magistratum destinationis faciendae causa senatores quibus(que) in. sen[a]tu sen[tentiam] dicere licebit itemq(ue) eq(uites) in consaepum ex lege, quam L. Valerius Messalla Volesus Cn. Corn[el]ius Cin[na Magnus] co(n)s(ules) tulerunt, suffragi ferendi causa convocabit, is, uti senatores item(que) equites omnium decuria[rum, quae iudiciorum publi]corum gratia constitutae sunt erunt, suffragium ferant quod eius r[ei] fieri poterit in XV centur(is), curet].*

Questa testimonianza è oggi ritenuta molto rilevante dagli studiosi, in quanto ha fornito informazioni relativamente alle procedure elettorali nei comizi centuriati ed al ruolo del potere imperiale in tale contesto: resta dunque aperta la domanda se Tacito non la abbia riportata giudicandola poco meritevole di essere tramandata o se l'assenza possa dipendere, invece, da altri motivi, come ad esempio dal materiale che egli aveva consultato al momento della redazione, ciò che porterebbe a ritenere che non avesse a disposizione il testo della legge bensì solamente quello dei senatoconsulti. Tale ipotesi è stata promossa da Bérard, secondo il quale la ragione della mancata menzione dev'essere

---

<sup>155</sup> Si trattava di una legge del 5 d.C. Cfr. LEBEK 1993 e SYME 1958, pp. 756-760.

dovuta proprio a questo. Sarebbe infatti ben più difficile postulare un'ignoranza da parte di Tacito della *lex Valeria Aurelia*, che doveva essere ampiamente diffusa tramite diverse copie della tavola di bronzo inviate nelle colonie e municipi d'Italia e nelle colonie provinciali<sup>156</sup>.

Con una simile argomentazione (cioè che lo storico non avesse a disposizione la legge, ma solo i senatoconsulti) Bérard ha proposto la propria soluzione anche ad un altro problema testuale, ovvero il fatto che i primi onori citati da Tacito non provengano dal senatoconsulto, bensì dalla *lex Valeria Aurelia* (in particolare, la citazione nel *Carmen Saliare* e l'attribuzione delle selle curuli): egli ritiene infatti che ciò non determinasse necessariamente un utilizzo da parte dello storico del testo della *lex*, bensì che si potesse immaginare una citazione dei medesimi onori in un frammento perduto della *Tabula Siarensis*. L'ipotesi è stata ritenuta «una soluzione troppo semplice» da González<sup>157</sup>: secondo lo studioso spagnolo, una ipotesi più probabile è che gli onori elencati da Tacito in apertura del capitolo 83 si potessero leggere nel *senatusconsultum* del 16 dicembre 19 d.C., che nella *Tabula Siarensis* è solo menzionato, ma il cui testo si doveva trovare negli archivi del senato. Infatti, un altro elemento da prendere in considerazione è l'ordine dei provvedimenti elencati: se Tacito avesse usato come unica fonte il *senatusconsultum* del 30 dicembre, non si spiegherebbe la scelta di non iniziare dai primi provvedimenti onorari in esso contenuti.

Tuttavia, la questione relativa alle ragioni dell'assenza di una menzione della procedura di *destinatio* attribuita a Germanico come onore funebre deve essere considerata anche alla luce di un ulteriore passo tacitiano, *Ann.* I, 15. Qui si afferma che, appena dopo la morte di Augusto, «per la prima volta l'elezione dei magistrati passò al senato» (il riferimento è ai pretori, di cui si discute nel paragrafo precedente). Si riporta di seguito il testo di *Ann.* I, 15:

---

<sup>156</sup> La clausola dell'esposizione del testo secondo tali modalità è presente per quanto riguarda i senatoconsulti nella *Tab. Siar.*, frammento II, colonna b, ma è facilmente ipotizzabile che il medesimo provvedimento fosse stato adottato per la legge Valeria Aurelia. In ogni caso, almeno una copia di tale testo doveva essere esposta a Roma ove Tacito l'avrebbe facilmente potuta osservare. Rispetto al ruolo dell'esposizione dei documenti, cfr. MOATTI 2003: «Cet affichage-archivage est également attesté dans les cités de l'Empire: tout en étant un instrument de propagande, il permettait de porter à la connaissance de tous les documents considérés comme les plus importants. L'archive affichée constituait la mémoire et le message de la cité tout entière, l'expression de son union, une référence aussi».

<sup>157</sup> GONZÁLEZ 2002. Questa posizione è confermata in GONZÁLEZ 2020, p. 107.



*Tum primum e campo comitia ad patres translata sunt: nam ad eam diem, etsi potissima arbitrio principis, quaedam tamen studiis tribuum fiebant. Neque populus ademptum ius questus est nisi inani rumore, et senatus largitionibus ac precibus sordidis exsolutus libens tenuit, moderante Tiberio ne plures quam quattuor candidatos commendaret sine repulsa et ambitu designandos.*

Allora per la prima volta le elezioni dei magistrati [in questo caso i *praetores*, ndr] furono trasferite dal Campo di Marte al Senato: infatti fino a quel giorno, seppur sotto il controllo potentissimo del principe, essi avvenivano con qualche intervento delle centurie. Il popolo non fu contrariato per il diritto sottratto, neppure con la minima protesta, e volentieri il senato lo accolse, liberatosi dalla necessità di dover fare largizioni o indegne preghiere; Tiberio sorvegliava affinché non fossero scelti più di quattro candidati da designare senza che potessero subire rifiuti o fosse necessaria la corruzione.

Come si legge, Tacito afferma dunque che solo nel 14 d.C. era stato sospeso il meccanismo repubblicano di elezione dei magistrati tramite i comizi centuriati, sostituito dall'elezione da parte del senato. La contraddizione è dunque evidente con l'esistenza di una legge del 5 d.C., ampliata nel 20 d.C., relativa alla *destinatio*, cioè alla pre-selezione dei candidati da parte di speciali centurie di senatori ed equestri.

Questa difficoltà interpretativa ha determinato una ingente produzione bibliografica in materia, sin dai primi anni Cinquanta dello scorso secolo (come si è detto, il ritrovamento della *Tabula Hebana* risale al 1947)<sup>158</sup>. Secondo il noto studioso di Tacito, R. Syme, «it is hasty to assume that he [Tacito, ndr] is totally in error»<sup>159</sup>: Syme ipotizza infatti che la legge Valeria Cornelia fosse principalmente cerimoniale, e che dunque il meccanismo delle dieci centurie non fosse stato utilizzato a lungo dopo il 5 d.C. (lo testimonierebbe, tra gli altri, il racconto Cassio Dione, LV 34,2, secondo il quale nel 7 d.C. Augusto aveva nominato personalmente i candidati). La rivitalizzazione della legge in occasione della morte di Germanico sarebbe dunque sempre legata al mero aspetto cerimoniale: «suspended by *senatus consultum* in 14 (so it could be argued), the mixed centuriae ordained by the *Lex Valeria Cornelia* could easily have been revived for the elections at

---

<sup>158</sup> Cfr. per un puntuale riassunto della storia degli studi PANI 1974, pp. 7-13.

<sup>159</sup> SYME 1958, p. 758.

any time. So could the integral *Comitia Centuriata*»<sup>160</sup>. Lo studioso F. R. D. Goodyear, in parziale accordo, ha commentato il passo di *Ann.* I, 15 proponendo che la procedura della *destinatio* continuasse ad avvenire anche dopo il 14 ma con sola funzione cerimoniale<sup>161</sup>. Nel 1974, lo studioso italiano M. Pani ha dedicato una monografia al problema della procedura elettorale in età tiberiana: in essa si sostiene, contrariamente alle opinioni precedenti, che l'indicazione del 14 d.C. come primo anno della scelta dei magistrati esclusivamente tramite il senato sia dovuta ad una inesattezza di Tacito poiché la procedura di *destinatio* era ancora in vigore<sup>162</sup>.

La complessità del problema non rende possibile in questa sede una trattazione più estesa: ci si limita qui a considerare come la questione della affidabilità di Tacito e delle modalità di selezione delle informazioni da egli utilizzate sia rilevante anche ai fini dell'analisi dell'uso dei documenti epigrafici, poiché lo storico vi avrebbe potuto reperire dati a sostegno o smentita di quanto riportato nei propri *Annales*.

### **3.3 Germanico in Oriente: dalla spedizione al processo a Pisone (*Ann.* III, 17-18)**

Pur dopo la morte e le esequie funebri, la vicenda di Germanico non è ancora conclusa: l'ultimo atto è costituito infatti dal processo contro Pisone. Il senatore, di già lunga esperienza, era stato nominato da Tiberio come legato in Siria e doveva accompagnare Germanico nella sua spedizione orientale: alla morte del giovane generale, i sospetti erano caduti su di lui e sulla moglie Plancina, accusati di aver avvelenato Germanico.

Nei primi anni Novanta dello scorso secolo nella Betica furono ritrovati diversi frammenti di più tavole bronzee contenenti il testo del *Senatus consultum de Cn. Pisone Patre*, il processo celebrato contro il *legatus* al suo rientro a Roma. Le circostanze dei ritrovamenti furono differenti e nessuna delle copie, che sono numerate da A ad F, proviene da uno scavo ufficiale: il frammento A, ceduto nel 1990 al museo archeologico di Siviglia, fu ritrovato in data ignota presso lo stesso luogo da cui proviene la *lex Irnitana*, una zona nel sud della provincia di Siviglia; il frammento B, trasportato per motivi di studio nel

---

<sup>160</sup> *Ibidem*, p. 760.

<sup>161</sup> Cfr. GOODYEAR 1972, *ad loc.*

<sup>162</sup> PANI 1974, *passim*.

medesimo museo nel 1992 (ma appartenente ad una fondazione privata), è invece di provenienza incerta (le ipotesi riguardano la città di Lore de Estepa, antica Olaurum, oppure la città di El Tejar, nella provincia di Córdoba). Per i frammenti C-F invece non sono invece disponibili informazioni certe neppure relativamente all'anno di ritrovamento: furono acquisiti anch'essi dal museo archeologico di Siviglia al più tardi nel 1990<sup>163</sup>.

Il testo della tavola è stato pubblicato nel 1996 da W. Eck, A. Caballos e F. Fernández: da subito, esso ha posto diversi interrogativi relativi alla veridicità del resoconto tacitano, nonché al criterio utilizzato dallo storico per la selezione delle informazioni riportate nella sua opera storiografica. Il *Senatus consultum* offre dunque un'opportunità analoga a quella delle *tabulae Hebana, Siarensis e Lugdunensis* di mettere a confronto il testo letterario con l'evidenza epigrafica.

Al fine di comprendere meglio il valore di tali documenti, è necessario ricordare i passaggi della spedizione orientale di Germanico e le circostanze della sua morte. Tacito infatti vi dedica ampio spazio a cavallo tra i libri II e III degli *Annales*. Già la prima comparsa di Pisone lascia presagire il funesto esito della sua presenza a fianco di Germanico in Siria (*Ann.* II, 43, 2):

*sed Tiberius demoverat Syria Creticum Silanum, per adfinitatem conexum Germanico, quia Silani filia Neroni vetustissimo liberorum eius pacta erat, praefeceratque Cn. Pisonem, ingenio violentum et obsequii ignarum.*

Ma Tiberio aveva rimosso dalla Siria Cretico Silano, legato a Germanico da parentela perché la figlia di Silano era promessa al figlio maggiore di Germanico, Nerone; e aveva posto come governatore Cn. Pisone, violento nell'istinto e irrispettoso dell'autorità.

È instillato subito anche il sospetto del ruolo di Tiberio quale mandante del comportamento di ostacolo al giovane condottiero tenuto dal senatore (*Ann.* II, 43, 4):

*Credidere quidam data et a Tiberio occulta mandata; et Plancinam haud dubie Augusta monuit aemulatione muliebri Agrippinam insectandi.*

---

<sup>163</sup> Cfr. ECK ET AL. 1996, cap. I per un resoconto delle vicende relative al ritrovamento dei singoli frammenti ed alla loro edizione.

Alcuni credettero che Tiberio gli [*scil.* a Pisone] avesse anche dato dei compiti segreti; e senza dubbio Livia esortò Plancina ad infastidire Agrippina con la rivalità femminile.

Inoltre, Tacito riporta precisamente che lo stesso Germanico nutriva il sospetto di essere stato avvelenato da Pisone (*Ann.* II, 69, 3):

*Saevam vim morbi augebat persuasio veneni a Pisone accepti; et reperiebantur solo ac parietibus erutae humanorum corporum reliquiae, carmina et devotiones et nomen Germanici plumbeis tabulis insculptum.*

La convinzione di essere stato avvelenato da Pisone aumentava la crudele violenza della malattia: ed erano state rinvenute per terra e sulle pareti reliquie distrutte di corpi umani, formule di maledizione e il nome di Germanico iscritto su tavolette di bronzo.

Si noti il richiamo alle tavolette iscritte (*plumbeae tabulae*): è un riferimento alle pratiche magiche che prevedevano l'incisione del nome della persona che si intendeva danneggiare su una laminetta di piombo, la quale era in seguito trafitta con chiodi e gettata via per essere affidata alle divinità inferi<sup>164</sup>. In questo contesto, il ritrovamento delle tavolette è presentato come prova della fondatezza dei sospetti di Germanico: ciò consente a Tacito di non esprimere direttamente un parere sulla loro veridicità, mentre la testimonianza epigrafica diventa una evidenza a favore della versione di Germanico.

D'altronde è lo stesso storico a suggerire l'ambivalenza nella interpretazione delle prove, come è specificato ad esempio per i segni del veleno sul corpo del defunto (*Ann.* II, 73):

*Corpus antequam cremaretur nudatum in foro Antiochensium, qui locus sepulturae destinabatur, praetuleritne veneficii signa, parum constitit: nam ut quis misericordia in Germanicum et praesumpta suspicione, aut favore in Pisonem pronior, diversi interpret<ab>antur.*

Prima della cremazione il corpo fu spogliato nel foro di Antiochia, che era stato scelto come luogo di sepoltura, ma se presentasse segni dell'avvelenamento non fu accertato a sufficienza: infatti erano interpretati diversamente a seconda che si fosse più inclini alla compassione per Germanico ed al sospetto, oppure a favoreggiare Pisone.

---

<sup>164</sup> Sulle *defixiones* cfr. ad es. gli studi di D. Urbanová, tra cui URBANOVÁ 2017.

Tacito mantiene un tono di pretesa neutralità ma, sebbene non ci sia una presa di posizione esplicita, alcune indicazioni sembrano lasciare intendere che anch'egli condivideva i sospetti del defunto rispetto all'autore dell'avvelenamento ed al mandante. Riporta infatti così l'ultimo appello rivolto da Germanico alla moglie (*Ann.* II, 72):

*Tum ad uxorem versus per memoriam sui, per communes liberos oravit, [...] neu regressa in urbe aemulatione potentiae validiores inritaret. Haec palam et alia secreto, per quae ostender<e> credebatur metum ex Tiberio.*

Giratosi poi verso la moglie la pregò, in virtù della memoria di sé e dei figli comuni, che rientrata a Roma non infastidisse i più potenti per rivalità. Disse queste cose apertamente, ed altre in segreto, e si credette che le avesse rivelato il timore di Tiberio.

Il racconto della reazione di Pisone alla notizia della morte del giovane Cesare è poi inequivocabile (*Ann.* II, 75):

*Pisonem interim apud Coum insulam nuntius adsequitur excessisse Germanicum. Quo intemperanter accepto caedit victimas, adit templa, neque ipse gaudium moderans et magis insolescente Plancina, quae luctum amissae sororis tum primum laeto cultu mutavit.*

Pisone nel frattempo fu raggiunto nell'isola di Coo dalla notizia che Germanico era morto. Senza contenersi, celebrò sacrifici, si recò nei templi, ed anche Plancina non moderò la felicità e fu ancora più arrogante: allora, per la prima volta, smise il lutto per la sorella e si abbigliò in modo allegro.

Infine, la modalità secondo cui sono descritte le successive imprese militari di Pisone non lascia spazio ad alcun dubbio sulla caratterizzazione estremamente negativa del personaggio: egli, infatti, ritornò in Siria per prenderne possesso come governatore, inviò lettere a Tiberio in cui accusava Germanico di averlo estromesso dalla provincia ove si accingeva a ritornare, ed ivi giunto mosse guerra contro il legittimo governatore Senzio. In seguito, Pisone nel ritorno verso Roma si trattenne in viaggio nelle province Asia e Acaia, incontrò Druso Minore nell'Illirico, ed infine fece in modo di giungere in città in un momento in cui un ampio pubblico fosse presente al suo sbarco ed al suo successivo festoso banchetto.

Il resoconto del processo inizia in Tacito ad *Ann.* III, 10: ivi è riportata la denuncia di Pisone da parte di Fulcinio Trione, dal quale subito si dissociano i *comites Germanici*: la causa, sottoposta a Tiberio, è rimessa al Senato dopo un discorso tenuto dallo stesso *meditato temperamento*. Ad *Ann.* III, 13 sono riportate le accuse rivolte a Pisone: Serveo, Veranio e Vitellio, sodali di Germanico, riferirono che

*odio Germanici et rerum novarum studio Pisonem vulgus militum per licentiam et sociorum iniurias eo usque corrupisse, ut parens legionum a deterrimis appellaretur; contra in optimum quemque, maxime in comites et amicos Germanici saevisse; postremo ipsum devotionibus et veneno peremisse.*

Per odio di Germanico e desiderio di novità Pisone aveva corrotto tanto le truppe con la licenza e lo sprezzo degli alleati che era chiamato «padre delle legioni» dai più deplorabili; aveva incrudelito contro i migliori, e soprattutto i compagni e amici di Germanico; infine egli stesso aveva acquistato le *devotiones* e il veleno.

L'accusa, dunque, si era spinta esplicitamente fino all'ipotesi dell'omicidio; la difesa rispose chiamando in causa l'impossibilità di reperire adeguate prove a riguardo. Sopraggiunse a quel punto il suicidio dell'imputato, dal quale si era allontanata perfino la moglie Plancina, potendo ella godere del favore di Livia, grazie alla quale si salvò dalle accuse. Il processo fu comunque portato a termine; si giunse, in conclusione, alla assoluzione di Marco Pisone, il figlio di Cn. Pisone che gli era stato consigliere, nonché di Plancina (*Ann.* III, 17). Nel racconto di Tacito sono riportati anche altri provvedimenti (*Ann.* III, 17-18): in particolare, era stato proposto dal console Aurelio Cotta di praticare la *damnatio memoriae* per Pisone, i cui beni dovevano essere confiscati dallo stato, e di far decadere Marco Pisone dalla carica di senatore, cacciandolo in esilio. Valerio Messalino e Cecina Severo proposero inoltre di dedicare una statua nel tempio di Marte Ultore, e un altare per la vendetta compiuta. Fu Tiberio, riporta lo storico, a rendere meno aspre le proposte: non accettò l'erasione del nome di Pisone dalle liste dei fasti, e non fece rimuovere dal senato Marco Pisone, a cui furono lasciati anche i possedimenti del padre; l'imperatore non concesse inoltre la costruzione della statua e dell'altare, argomentando che non fosse opportuno festeggiare con tanto zelo nemici interni e non esterni.

La scoperta del *senatusconsultum* ha permesso di verificare come Tacito abbia in realtà operato una selezione delle informazioni ivi contenute. Fra i provvedimenti che figurano nel testo della tavola bronzea, ma sono assenti dal discorso storiografico vi sono, ad esempio, il divieto per le donne della famiglia di Pisone di assumere il lutto per la sua morte; il divieto di esporre le sue immagini nelle cerimonie funebri; la rimozione delle statue e delle immagini, nonché delle opere pubbliche da lui fatte realizzare; la confisca dei possedimenti donati da Augusto a Pisone padre nell'Illirico. Tuttavia, come è stato osservato, Tacito conosceva il processo meglio di quanto emerga dal testo epigrafico<sup>165</sup>: egli era infatti in grado di riportare come fosse intervenuto l'imperatore e quali provvedimenti egli avesse ostacolato. L'interesse è rivolto proprio a riportare il processo, piuttosto che le sue conclusioni<sup>166</sup>.

Il senatoconsulto, ad esempio, non riporta le proposte relative alla statua nel tempio di Marte Ultore e all'altare in onore della vendetta, le quali si dovevano trovare invece nel verbale della seduta che Tacito aveva consultato e scelse di riportare: il motivo è quindi la volontà dello storico di evidenziare il paradosso nel comportamento dell'imperatore, il quale, pur essendo toccato direttamente dalla necessità di vendicare il figlio adottivo, si dimostrò meno severo dei senatori e del popolo: come descritto in *Ann.* III, 14, all'apertura del processo la folla era infatti in procinto di abbattere una statua di Pisone che fu risparmiata per intercessione di Tiberio. Di nuovo, come già nei passaggi precedenti del III libro degli *Annales*, lo storico evidenzia la scarsa partecipazione da parte dell'imperatore alla diffusa commozione (e al conseguente desiderio di giustizia) per il defunto.

Proseguendo nella lettura del documento epigrafico si incontra poi la versione ufficiale relativa all'assoluzione di Plancina (rr. 109-120)<sup>167</sup>:

*Quod ad Plancinae causam pertineret, qu<o>i pluruma et gravissima crimina  
obiecta essent, quoniam confiteretur se omnem spem in misericordia{m}  
principis nostri et senatus habere, et saepe princeps noster accurateq(ue) ab  
eo ordine petierit, ut contentus senatus Cn. Pisonis patris poenae uxori eius*

---

<sup>165</sup> GONZALEZ 2002.

<sup>166</sup> Cfr. MOATTI 2003: «Aussi, lorsque Tacite raconte le procès de Pison, ce sont moins les décisions finales connues par des inscriptions que tout le déroulement du procès, enregistré dans les *acta senatus*, qui l'interessent».

<sup>167</sup> Testo secondo ECK *ET AL.* 1996.

*sic uti M. filio parceret, et pro Plancina rogatu matris suae deprecatus sit  
et,  
quam ob rem id mater sua inpetrari vellet, iustissimas ab ea causas sibi ex-  
positas acceperit, senatum arbitrari et Iuliae Aug(ustae), optime de r(e) p(ublica)  
meritae non  
partu tantum modo principis nostri, sed etiam multis magnisque erga cui-  
usque ordinis homines beneficis, quae, cum iure meritoque plurimum  
posset in eo, quod  
a senatu petere deberet, parcissime uteretur eo, et principis nostri summa  
erga matrem suam pietati suffragandum indulgendumque esse remittique  
poenam Plancinae placere.*

Lo storico invece riporta che Tiberio intervenne in Senato a favore di Plancina «*cum pudore et flagitio*» (*Ann.* III, 18) e che l'intercessione della casa imperiale in favore della donna era stata percepita come sospetta dai contemporanei: «*quod pro omnibus civibus leges obtineant, uni Germanico non contigisse. Vitellii et Veranii voce defletum Caesarem, ab imperatore et Augusta defensam Plancinam*» (*Ann.* III, 17). Tacito associa infatti l'eccessivo favoritismo verso Plancina alla moderazione nel punire gli altri imputati: si tratta, evidentemente, di un episodio che lo storico riteneva rilevante, come è testimoniato dal fatto che vi dedichi spazio nel proprio racconto, dal quale invece sono esclusi altri provvedimenti che sarebbe stato possibile ricostruire dal senatoconsulto e dagli *acta senatus*<sup>168</sup>.

Il confronto con l'iscrizione è dunque utile a comprendere meglio il racconto degli *Annales* da diversi punti di vista: in primo luogo, come si è già osservato per la coincidenza tra *Ann.* II, 83 e le *tabulae Hebana* e *Siarensis*, aiuta a comprendere il meccanismo di selezione delle informazioni sotteso alla composizione dell'opera; inoltre,

---

<sup>168</sup> Cfr. COGITORE 2006, pp. 92-93: «Le choix de Tacite est bien différent de ce qui apparaît sur le SC: de son récit ressort l'absolution de Plancine, qui n'est pas mentionnée dans le texte épigraphique à cet endroit, et la décision de ne pas enlever des fastes le nom de Pison, deux décisions placées à la fin du passage, parmi les adoucissements demandés par Tibère. Les mesures proposées par le consul et effectivement adoptées dans le SC, [...] n'ont été signalées que par la *sententia* du consul et ne sont pas reprises à la fin du passage, qui se termine donc par ce que Tacite présente comme une injustice flagrante faite à la mémoire de Germanicus et la marque de l'indulgence coupable de Tibère envers les responsables».



consente di verificare l'atteggiamento dello storiografo nei confronti dell'epigrafia "ufficiale". González ha infatti evidenziato come lo scopo di Tacito non sia «mostrar con su relato una verdad incuestionable, sino cuestionar lo que oficialmente se consideraba una verdad»<sup>169</sup>.

Analogamente ai senatoconsulti precedentemente citati, era stata disposta per il *senatus consultum de Cn. Pisone Patre* la diffusione: infatti le ultime righe riportano (ll. 165-173):

*Et quo facilius  
totius actae rei ordo posterorum memoriae tradi posset atque hi scire<nt>, quid  
et  
de singulari moderatione Germ(anici) Caesa(ris) et de sceleribus Cn. Pisonis  
patris  
senatus iudicasset, placere uti oratio, quam recitasset princeps noster,  
itemq(ue) haec senatus consulta in {h}aere incisa, quo loco Ti. Caes(ari)  
Aug(usto) vide-  
retur, ponere<n>tur, item hoc s(enatus) c(onsultum) {hic} in cuiusque provinciae  
celeberruma{e}  
urbe eiusque i<n> urbis ipsius celeberrimo loco in aere incisum figere-  
tur, itemq(ue) hoc s(enatus) c(onsultum) in hibernis cuiusq(ue) legionis at signa  
figeretur.*

Per questo motivo, ancora una volta, più che postulare l'ignoranza del documento da parte di Tacito, si può leggere la scelta compositiva come una modalità per fornire una contro-narrativa rispetto a quella che la *domus Augusta* desiderava rendere nota in tutto l'impero. Ve ne sono altri esempi oltre a quelli già citati: tra le altre cose, dalla descrizione del *senatus consultum* Tiberio appare affranto dalla scomparsa del figlio adottivo (rr. 124 ss.) mentre al contrario negli *Annales* si riferisce come egli non lo fosse affatto.

A proposito di queste differenze contenutistiche ed alla selezione del materiale per il racconto storiografico si può fare riferimento alle considerazioni generali espresse da M. A. Giua relativamente alle fonti per i discorsi in Tacito<sup>170</sup>: la studiosa ha infatti evidenziato come sia lo stesso storico ad esprimere una valutazione scettica nei confronti

---

<sup>169</sup> GONZÁLEZ 2002.

<sup>170</sup> GIUA 2003, p. 553.

della versione ufficiale emergente dai senatoconsulti. Si legge infatti in Ann. XIV, 64: «*neque tamen silebimus si quod senatus consultum adulatione novum aut patientia postremum fuit*». Deriverebbe dunque da questo atteggiamento la stessa decisione di privilegiare i discorsi, in modo da porre l'accento sui processi sottesi alle deliberazioni senatorie. In effetti, lo stesso meccanismo si vede applicato in alcuni passaggi già citati, come ad esempio la discussione in merito agli onori funebri per Germanico in Ann. II, 83. In quell'occasione, nel riportare lo svolgimento della seduta assembleare Tacito riesce infatti, allo stesso tempo, a caratterizzare negativamente Tiberio come colui che aveva negato al defunto le esequie che avrebbe meritato<sup>171</sup>. Che tale fosse l'opinione dello storiografo emerge piuttosto chiaramente dal passaggio in Ann. III, 6, in cui l'autore, mascherandosi dietro alla "opinione di alcuni", afferma: «*at Germanico ne solitos quidem et cuicumque nobili debitos honores contigisse*».

---

<sup>171</sup> Vd. in proposito ROUVERET 1991, specialmente relativamente al rifiuto delle *imagines*.

## 3.4 Germanico, le iscrizioni e il potere

### 3.4.1 L'esempio dell'iscrizione di Tebe in *Ann. II, 60*

Durante la spedizione orientale, Germanico arrivò anche in Egitto e qui visitò alcuni siti archeologici lungo il corso del Nilo. Come è noto, infatti, secondo Tacito il viaggio in Egitto si svolse *cognoscendae antiquitatis* (*Ann. II, 59*)<sup>172</sup>. La presenza di Germanico in tale provincia è stata analizzata dalla critica relativamente all'identificazione del figlio adottivo di Tiberio con il modello di Alessandro Magno<sup>173</sup>: infatti, è lo stesso Tacito a menzionare esplicitamente il Macedone nel riferire dello svolgimento del *funus* di Germanico ad Antiochia, dopo la sua morte sopraggiunta proprio durante tale viaggio. Si legge in *Ann. II, 73*:

*Et erant qui formam aetatem genus mortis, ob propinquitatem etiam locorum, in quibus interiit, magni Alexandri fatis adaequarent. Nam utrumque corpore decoro, genere insigni, haud multum triginta annos egressum, suorum insidiis externas inter gentes occidisse: sed hunc mitem erga amicos, modicum voluptatum, uno matrimonio, certis liberis egisse, neque minus proliatorem, etiam si temeritas afuerit praepeditusque sit percussas tot victoriis Germanias servitio premere. Quod si solus arbiter rerum, si iure et nomine regio fuisset, tanto promptius adsecuturum gloriam militiae, quantum clementia temeperantia, ceteris bonis artibus praestitisset.*

Vi erano coloro i quali per aspetto, età e tipologia di morte, e anche per l'adiacenza dei luoghi, nei quali era morto, accostavano il suo [*scil.* di Germanico] destino a quello di Alessandro il Grande. Infatti entrambi avevano avuto prestanza fisica, insigne stirpe, e non molto più vecchi dei trent'anni erano morti tra genti straniere, ma a causa di insidie dei loro: Germanico, però, era stato mite con gli amici,

---

<sup>172</sup> La critica ha dibattuto la questione delle reali motivazioni del viaggio e del loro significato politico. Era infatti in corso una carestia: Svetonio, *Tib.* 52, riporta tale motivazione come reale causa del viaggio. Cfr. la sintesi in CAPPONI 2020, pp. 126 ss.

<sup>173</sup> Cfr. la ricostruzione della delle principali questioni e la relativa critica in CRESCI MARRONE 1987 e KELLY 2010, pp. 222 ss. Nello studio di CRESCI MARRONE 1987 si evidenzia come la critica abbia proposto diverse modalità di applicazione dell'*imitatio Alexandri* alla figura di Germanico, ed in particolare: sovrapposizione del modello di Alessandro operata dal circolo di amici di Germanico; sovrapposizione del modello operata da Tacito; assunzione del modello di comportamento di Alessandro operata da Germanico stesso. Vd. *infra* per l'ipotesi di *imitatio in rebus*. Vedi anche WOODMAN 2015 per l'ipotesi di un richiamo anche al modello di Emilio Paolo.

moderato nei piaceri, sposato una sola volta, e aveva avuto figli riconosciuti; non di meno, era stato un condottiero, anche se non aveva avuto la sua temerarietà, e sebbene fosse stato impedito nella sottomissione della Germania, pur già colpita da tante vittorie. Il quale Germanico, se fosse stato solo lui il giudice delle cose, re per diritto e per nome, tanto più rapidamente avrebbe conseguito la gloria militare, quanto gli sarebbe stato superiore per clemenza, moderazione ed altri buoni costumi.

L'imitazione di Alessandro, secondo un importante studio pubblicato da Cesare Questa nel 1957<sup>174</sup>, potrebbe essersi già svolta *in rebus*: ne sarebbe cioè stato conscio Germanico stesso, così come il suo circolo, e tale motivo ideologico sarebbe poi stato trasferito nella tradizione letteraria e dunque nelle fonti utilizzate da Tacito per la sua opera<sup>175</sup>. Come successivamente evidenziato già dallo studio di Giovannella Cresci Marrone relativo alla *philalexandria* di Germanico, è possibile anche scorgere tracce di tale *imitatio in rebus* nel discorso di Germanico agli Alessandrini, che ci è pervenuto tramite un papiro proveniente da Ossirincò<sup>176</sup>: infatti, il giovane dichiarò in tale occasione la propria ammirazione per il fondatore della città<sup>177</sup>.

L'identificazione, naturalmente, non riguarderebbe solo le circostanze della morte, ma l'intera parentesi riguardante l'interesse di Germanico per le antichità egiziane.

Fa dunque parte di tali esempi anche la visita alla città di Tebe. Tacito riferisce che in tale luogo «*manebant structis molibus litterae Aegyptiae, priorem opulentiam complexae*» (*Ann.* II, 60)<sup>178</sup>. Si tratta dunque di una iscrizione: l'autore vi si sofferma in modo abbastanza particolareggiato, rendendone interamente il contenuto (seppure in forma riassunta, e non *verbatim*).

*Mox visit veterum Thebarum magna vestigia. Et manebant structis molibus litterae Aegyptiae, priorem opulentiam complexae: iussusque e senioribus sacerdotum patrium sermonem interpretari, referebat habitasse quondam septingenta milia aetate militari, atque eo cum exercitu regem Rhamsen Libya*

---

<sup>174</sup> QUESTA 1957, in seguito ripubblicato come appendice a QUESTA 1967, pp. 271-306.

<sup>175</sup> QUESTA 1957 = QUESTA 1967, spec. pp. 300 ss.

<sup>176</sup> *P. Oxy.* 25,345.

<sup>177</sup> CRESCI MARRONE 1987, spec. pp. 74 ss. Vedi anche CAPPONI 2020, spec. pp. 124-126.

<sup>178</sup> Come segnalato nei commenti di GOODYEAR 1981 e BÉRARD 1991 è possibile analizzare il resoconto tacitano della città di Tebe confrontandolo con la descrizione di Strabone, XVII, 1, 46.

*Aethiopia Medisque et Persis et Bactriano ac Scytha potitum quasque terras Suri Armeniique et contigui Cappadoces colunt, inde Bithynum, hinc Lycium ad mare imperio tenuisse. Legebantur et indicta gentibus tributa, pondus argenti et auri, numerus armorum equorumque et dona templis ebur atque odores, quasque copias frumenti et omnium utensilium quaeque natio penderet, haud minus magnifica quam nunc vi Parthorum aut potentia Romana iubentur.*

Vide poi le grandi vestigia dell'antica Tebe. Ivi rimanevano sugli edifici caratteri geroglifici, che testimoniavano l'opulenza di un tempo: e dato l'incarico ad uno tra i più anziani sacerdoti del luogo di spiegare quanto scritto, egli riferiva che un tempo si erano trovati lì settantamila soldati, e che con quell'esercito il re Ramsete aveva preso la Libia, l'Etiopia, la Media e la Persia e la Battriana fino alla Scizia, e le terre che abitano i Siri, gli Armeni e i vicini Cappadoci; aveva governato da un lato fino al mare della Bitinia, dall'altro fino quello della Licia. Si leggevano anche i tributi stabiliti per le popolazioni, la quantità di oro e argento, il numero delle armi e dei cavalli e i doni di avorio e profumi ai templi, e quanto frumento ed altri beni ogni popolo dovesse portare, cose non meno magnifiche di quelle che ora impongono la forza dei Parti o la potenza romana.

Già dalla sua prima definizione (*prior opulentia*) sembra di poter intendere che l'iscrizione è presentata come un segno della grandezza e del potere dei faraoni. Per questo motivo si è ritenuto che essa fosse utile a costruire un parallelo con la figura di Germanico, il quale sarebbe dunque assunto a rappresentante dell'impero di Roma (la potenza romana è citata esplicitamente in fine del capitolo come il corrispettivo contemporaneo: «*haud minus magnifica* [scil. i tributi ricevuti dal re d'Egitto] *quam nunc vi Parthorum aut potentia Romana iubentur*»)<sup>179</sup>. Secondo l'interpretazione di Questa, il richiamo alla potenza di Roma sarebbe rilevante perché mirerebbe a «ridimensionare» Germanico: Tacito, cioè, intenderebbe sottrarre il *focus* dalla figura singola del condottiero, per evitare che anche in questo frangente apparisse troppo evidente la sua connessione con il ricordo di Alessandro e, in generale, con il modello dei regnanti orientali<sup>180</sup>. Lo storico avrebbe infatti utilizzato la figura di Germanico principalmente in funzione «antitirannica» (come contrapposizione rispetto a Tiberio), tentando però di

---

<sup>179</sup> BÉRARD 1991.

<sup>180</sup> QUESTA 1957 = QUESTA 1967, spec. pp. 296 ss.

attenuarne i tratti che si rifacevano al modello di Alessandro, nonché di Antonio, suo antenato, e che dunque tendevano verso un modello di gestione del potere di stampo monarchico: un ideale politico alquanto distante dalla visione tacitiana, che era improntato invece all'ideale dell'oligarchia senatoria<sup>181</sup>.

Alcune considerazioni possono essere espresse a partire dal contenuto: innanzitutto, non è certo che i dati citati nel testo siano esatti, ad esempio riguardo alla presenza di 700mila uomini in armi nell'esercito di un re Ramsete che non è facile identificare storicamente<sup>182</sup>. Soprattutto, è interessante la modalità con cui le popolazioni soggette all'impero egiziano sono elencate: si tratta infatti delle conquiste di un sovrano. Tale modalità di presentazione ricorda diversi documenti epigrafici presi in esame finora: i trofei di Germanico, Augusto e Traiano, nonché, naturalmente, i capp. 25-33 delle *Res Gestae*, in cui sono presentate le espansioni territoriali ottenute da Ottaviano. Ciò conferma l'ipotesi, cui si è già accennato, che la funzione principale dell'elenco fosse quella di rendere il senso di potenza e grandezza dell'Egitto faraonico. La scelta di riportare il contenuto dell'iscrizione in questo frangente si inquadreerebbe dunque nella tendenza generale di Tacito ad evidenziare l'utilizzo propagandistico, e pertanto monumentale, della scrittura epigrafica, della quale si sono già descritte le implicazioni relative a Germanico nei paragrafi precedenti<sup>183</sup>.

Una seconda questione riguarda la disponibilità delle informazioni. Appare improbabile che Tacito avesse avuto accesso diretto all'iscrizione: per il viaggio orientale di Germanico deve avere attinto ad una fonte, che però non è facile individuare.

---

<sup>181</sup> QUESTA 1957 = QUESTA 1967, spec. pp. 305-306. Per la caratterizzazione generale della figura di Germanico, vd. *infra*.

<sup>182</sup> Cfr. KOESTERMANN 1963 *ad loc.* Come riportato in CAPPONI 2020, nt. 43, che sintetizza la bibliografia precedente, il sovrano a cui si fa riferimento deve essere Ramesse II (1298-1232 a.C.), ma alcuni dei dati riportati nell'iscrizione non sono esatti (la sottomissione di Battriana e Scizia). L'intero tour di antichità di Germanico è comunque intriso nel mito: come riferimento cronologico per la fondazione della città di Canopo è data l'epoca del ritorno degli eroi dalla guerra di Troia, e la visita prevede una sosta presso l'ipotetico luogo di nascita di Ercole.

<sup>183</sup> Sulla importanza dello sguardo dell'osservatore nell'attribuzione di significato alle iscrizioni, vd. RUIZ GUTIÉRREZ 2013, p. 24: «Todo paisaje, incluido el natural, es siempre fruto de la observación. [...] No es la realidad espacial, sino la percepción de dicha realidad y, por lo tanto, en él interactúan siempre dos elementos: el sujeto que observa, condicionado por su propia historicidad, y la realidad observada, que es siempre una realidad social y como tal dinámica».

Recentemente, Livia Capponi ha suggerito che si tratti del grammatico Apione di Oasi: egli, forse presente in prima persona durante il viaggio egiziano di Germanico, sarebbe stato la fonte di Plinio (nella sua perduta opera storica *A fine Aufidi Bassi*), tramite il quale sarebbe poi divenuto fonte anche di Tacito<sup>184</sup>.

### **Conclusioni relative al primo gruppo di iscrizioni prese in esame**

Si sono finora osservate le occorrenze di citazioni epigrafiche nel testo tacitano riguardanti la figura di Germanico. L'analisi ha quindi preso in esame i libri I-III degli *Annales*, in cui è possibile trovare i seguenti riferimenti:

*Ann. II, 18*: trofeo di Germanico eretto dopo la battaglia di Idistaviso

*Ann. II, 22*: secondo trofeo di Germanico per celebrare la stessa battaglia

*Ann. II, 41*: costruzione di un arco per Tiberio nel foro, con iscrizione riguardante anche Germanico

*Ann. II, 60*: visita di Germanico a Tebe e lettura dell'iscrizione di epoca faraonica

*Ann. II, 69*: laminette plumbee iscritte con il nome di Germanico

*Ann. II, 83*: onori funebri per Germanico, tra cui costruzione di tre archi a Roma, ad Antiochia e sul Reno

Infine, si è visto come sia possibile confrontare il processo a Pisone, descritto a partire da *Ann. III, 10* con il *Senatus consultum de Cn. Pisone Patre*.

Rispetto a tali passi, appare confermata la tesi di Bérard che le citazioni epigrafiche relative al giovane condottiero prematuramente defunto siano legate in particolare alle opportunità celebrative offerte dalla comunicazione *per titulos*. I trofei, come si è visto, possono essere comparati con altri illustri esempi di epoca imperiale. Essi alludono ad un «paesaggio epigrafico» liminale, ove potevano essere visti proprio dalle popolazioni di recente conquistate; il contesto provinciale riguarda anche l'iscrizione geroglifica di Tebe e gli archi da realizzarsi per onorare Germanico ad Antiochia e sul Reno. Ma è possibile anche conoscere meglio il paesaggio epigrafico urbano per quanto attiene all'iscrizione dell'arco di Tiberio nel Foro e alla dedica di un arco a Germanico nel Circo Flaminio: in

---

<sup>184</sup> CAPPONI 2020, pp. 134-136.

entrambi i casi sono inoltre state avanzate ipotesi ricostruttive del testo della iscrizione vera e propria, a partire dai rinvenimenti archeologici di alcuni frammenti iscritti.

In nessun caso queste iscrizioni sono utilizzate come fonte per la ricostruzione storiografica, né come prova di fatti affermati dallo scrittore. L'unica eccezione è rappresentata da *Ann.* II, 69, in cui però le *defixiones* sono considerate da Germanico stesso una prova che si fosse tentato di avvelenarlo, mentre lo scrittore non esprime un proprio giudizio diretto. Lo scopo dei riferimenti ai documenti epigrafici è infatti un altro, ossia quello di essere una testimonianza del discorso e della celebrazione pubblica costruiti intorno ad un esponente di spicco della famiglia imperiale: «il est une autre chose que ces nouveaux textes [*scil.* la *Tabula Hebana* e la *Tabula Siarensis*] nous révèlent: c'est l'effort fait, dès le début de l'Empire, pour diffuser, par-delà une information, une doctrine officielle sur un événement marquant»<sup>185</sup>.

---

<sup>185</sup> CORBIER 2006, p. 185.



## **4. Il diritto di asilo nei santuari delle città greche: Ann. III, 63 e il suo contesto**

Proseguendo nella lettura del libro III si incontra una lunga sezione relativa al riesame dei diritti di asilo concessi ai santuari delle città greche, curato dal Senato nell'anno 22 d.C. (*Ann. III, 60 – Ann. III, 63*). La trattazione è direttamente riferibile alla pratica epigrafica, poiché vi compaiono diversi riferimenti impliciti o espliciti a documenti giuridici fissati nel bronzo. Come si vedrà in seguito, inoltre, la sezione è incastonata tra due ulteriori riferimenti ad iscrizioni (*Ann. III, 57-59 e Ann. III, 64*): il libro III degli *Annali* si conferma dunque un prezioso terreno di studio.

Il pretesto per introdurre la narrazione è, ancora una volta, una considerazione sull'operato di Tiberio in rapporto al Senato (*Ann. III, 60, 1*):

*Sed Tiberius, vim principatus sibi firmans, imaginem antiquitatis senatui praebebat, postulata provinciarum ad disquisitionem patrum mittendo.*

Tiberio, mentre consolidava il proprio potere di *princeps*, dava al Senato uno spettacolo del passato, sottoponendo al giudizio dei *patres* le richieste delle province.

Il compito affidato all'assemblea è, in questo frangente, una revisione dei privilegi concessi alle città greche, in particolare dell'*asylia*<sup>186</sup>, per rimediare agli abusi che erano ormai divenuti abituali (*Ann. III, 60, 1-2*):

*Crebrescebat enim Graecas per urbes licentia atque impunitas asyla statuendi; complebantur templa pessimis servitorum; eodem subsidio obaerati adversum creditores suspectique capitalium criminum receptabantur, nec ullum satis validum imperium erat coercendis seditionibus populi, flagitia hominum ut caerimonias deum protegentis. Igitur placitum ut mitterent civitates iura atque legatos. Et quaedam quod falso usurpaverant sponte omisere; multae vetustis superstitionibus aut meritis in populum Romanum fidebant.*

---

<sup>186</sup> Vd. *infra* per una trattazione più dettagliata.

Tra le città greche aumentavano la licenza e l'impunità nello stabilire *asyla*; i templi si riempivano dei peggiori tra i servi; vi si raccoglievano quanti erano schiacciati dai debiti nei confronti dei creditori, o sospettati di delitti capitali; e non c'era un potere tanto forte da fermare le sedizioni del popolo, le scelleratezze degli uomini e a proteggere le cerimonie divine. Per questo si volle che le città inviassero ambasciatori con prova dei loro diritti. E quelle che li avevano usurpati falsamente, di propria sponte non si presentarono; molte altre invece confidavano o in antiche credenze oppure nei loro meriti verso Roma.

Tacito insiste ancora, al termine del paragrafo, sulla straordinarietà di una manifestazione della libertà di operato senatoria, ciò che durante il principato era infatti divenuto sempre meno frequente (*Ann.* III, 60, 3):

*Magnaue eius diei species fuit, quo senatus maiorum beneficia, sociorum pacta, regum etiam, qui ante vim Romanam valuerant, decreta ipsorumque numinum religiones introspevit, libero, ut quondam, quid firmaret mutaretve.*

Grande fu quel giorno, in cui il Senato prese in esame i benefici concessi dagli antenati, i trattati di alleanza, addirittura i decreti dei re che avevano regnato prima della potenza di Roma, e le le stesse cerimonie religiose, avendo libera facoltà di confermare o revocare i diritti in questione.

In primo luogo, i riferimenti a Tiberio ed al Senato che emergono dalla lettura possono facilmente essere ricondotti alla generale impostazione ideologica dell'opera tacitiana, ampiamente discussa da molteplici commentatori. In particolare, appare confermata la tendenza dello storico a rimpiangere la perdita libertà del regime oligarchico retto dal Senato e a criticare l'operato di Tiberio, descritto come un personaggio poco limpido e mistificatore.

In questa sede si concentrerà l'attenzione su due aspetti che emergono dalla lettura dei paragrafi *Ann.* III, 60-63:

- Il tema dei privilegi concessi ai santuari greci, che qui sono descritti quali documenti giuridici nella loro materialità di iscrizioni bronzee;

- L'ipotesi che la trattazione estesa del tema sia dovuta alla storia personale di Tacito, il quale era stato proconsole nella provincia Asia.

## 4.1 Roma e i santuari delle città greche

Riguardo al primo aspetto, un indizio che conferma la caratterizzazione in senso materiale dei documenti descritti da Tacito è dato già dal paragrafo *Ann.* III, 60, 2 sopra riportato. Vi si legge infatti:

*Igitur placitum ut mitterent civitates iura atque legatos.*

L'utilizzo del verbo *mitto* rende esplicito come *iura* sia qui da intendere in qualità di una metonimia atta a designare prove tangibili dell'esistenza dei diritti reclamati<sup>187</sup>: Tacito sta facendo dunque riferimento a «die Urkunden, auf die man sich für die Existenz der Asyle rechtlich berufen konnte»<sup>188</sup>. Questa interpretazione di *iura* era già stata avanzata da J. C. von Orelli, nell'edizione delle opere di Tacito che lo studioso commentò nel 1846. Vi si legge infatti: «*iura: tabulas, litteras, monumenta, quibus iura niterentur, inspicienda senatui, ut iudicaret, utrum ius asyli esset necne*».

Di quali documenti materiali si trattasse è poi reso esplicito al termine del paragrafo: furono vagliati (*introspectio*, che può infatti indicare l'atto di osservare fisicamente oltre all'operazione astratta di esaminare un atto) *maiorum beneficia, sociorum pacta, decreta regum qui ante vim Romanam valuerant, religiones numinum*.

*Maiorum beneficia* deve essere l'espressione utilizzata per designare il complesso di provvedimenti favorevoli alle città straniere adottati in epoca precedente al momento del riesame senatorio del 22 d.C.; i *sociorum pacta*, invece, trattati di alleanza. Riguardo ai *decreta* dei sovrani *qui ante vim Romanam valuerant* si nota come sia possibile instaurare un confronto con *Ann.* II, 60: Tacito riporta, come si è già detto, la visita di Germanico a Tebe, ove al condottiero viene decifrata una iscrizione di epoca faraonica (*litterae Aegyptiae, priorem opulentiam complexae*) e l'autore considera come i tributi presentati al faraone siano *haud minus magnifica quam nunc vi Parthorum aut potentia Romana iubentur*. Ritorna quindi anche in *Ann.* III, 60 il tema della potenza romana e delle vestigia iscritte dell'autorità che la precedette<sup>189</sup>. *Decreta*, che è un termine specifico del diritto

---

<sup>187</sup> WOODMAN, MARTIN 1996, *ad loc.*

<sup>188</sup> KOESTERMANN 1963, *ad loc.*

<sup>189</sup> Il medesimo atteggiamento si ha in *Ann.* IV, 14; vd. di seguito.

romano, è probabilmente da intendersi qui utilizzato con significato generale per designare i documenti con i quali era riconosciuto il diritto di *asylia*. Riguardo alle *religiones*, infine, è probabile l'utilizzo di una metonimia come il precedente *iura*: il riferimento deve essere dunque alle prove che attestassero l'istituzione delle consuetudini e cerimonie religiose.

Nei paragrafi *Ann.* III, 61, 62 e 63 si legge l'elenco delle *civitates* che avevano inviato ambasciatori a Roma per sottoporsi al riesame dei privilegi che reclamavano. Si tratta di:

- Efeso, i cui abitanti sostenevano i diritti del bosco di Ortigia come luogo sacro;
- Magnesia, i cui abitanti sostenevano i diritti del tempio di Diana Leucofrina;
- Afrodisiade, i cui abitanti sostenevano i diritti del tempio di Venere;
- Stratonicea, i cui abitanti sostenevano i diritti del tempio di Giove e Trivia;
- Jerocesarea, i cui abitanti sostenevano i diritti del tempio di Diana Persica;
- Cipro, i cui abitanti sostenevano i diritti dei templi di Venere a Pafo, di Venere Amatusia e Giove Salaminio.

Oltre a quelle indicate, Tacito informa i lettori che *aliae civitates* furono ascoltate dal senato. Il processo si concluse con il riconoscimento di diritti anche al tempio di Esculapio presso Pergamo (*Ann.* III, 63, 2) e la negazione dei diritti reclamati per il tempio di Afrodite Stratonice a Smirne, di Nettuno a Teno, di Diana e Apollo presso Sardi e Mileto e infine per una statua di Augusto a Creta.

Nel libro IV si ha una ulteriore coda della vicenda, al paragrafo 14<sup>190</sup>:

Is quoque annus [si tratta dell'anno successivo, il 23 d.C.] legationes Graecarum civitatum habuit, Samiis Iunonis, Cois Aesculapii delubro vetustum ius asyli ut firmaretur petentibus. Samii decreto Amphictyonum nitebantur, quis praecipuum fuit rerum omnium iudicium, ea qua tempestate Graeci conditis per Asiam urbibus ora maris potiebantur.

A differenza della revisione del 22 d.C., l'anno seguente furono le stesse comunità greche di Samo e di Coo ad inviare ambascerie a Roma di propria spontanea iniziativa. La richiesta era però la medesima: che il potere centrale confermasse il *ius asyli*, rivendicato

---

<sup>190</sup> WOODMAN, MARTIN 1996, p. 429.

sulla base di prove documentarie (nel caso di Samo si trattava di un vero e proprio decreto anfizionico<sup>191</sup>) che lo attestassero.

Quest'ultima considerazione permette di avviarci all'approfondimento di due aspetti fondamentali in relazione ai quali i passaggi tacitiani qui presi in esame devono essere considerati:

- La natura del diritto di asilo e gli attori coinvolti nel suo conferimento;
- La percezione delle «prove documentarie», come i privilegi concessi da Roma alle città greche, all'epoca di Tacito e nella sua opera.

#### 4.1.1 Il diritto di asilo

Il primo aspetto è dunque il ruolo di Roma nel conferimento del diritto d'asilo e, di conseguenza, la natura ed il significato di tale diritto<sup>192</sup>. Come si è già detto, l'argomento è stato oggetto di numerosi studi, resi possibili anche dalla sopravvivenza di ampio materiale documentario. Con ἀσυλία si intendeva il diritto di inviolabilità e di sottrazione alla giurisdizione “secolare” di un luogo: a partire dall'età ellenistica (la maggior parte delle evidenze documentarie che lo attestano è concentrata tra il III secolo a.C. e la revisione del 22 d.C. descritta da Tacito nei passaggi qui analizzati) questo diritto riguardò i templi ma anche intere città. In virtù di questa varietà, e considerando la “naturale” inviolabilità dei santuari (che non avrebbe dunque dovuto richiedere dichiarazioni in merito), per gli studiosi è stato difficile stabilire con esattezza le motivazioni sottese al rilascio di decreti con la sanzione del diritto di asilo. Nell'interpretazione di K. J. Rigsby, il cui studio del 1996 è da subito stato ritenuto di grande importanza<sup>193</sup>, «this gesture [*scil.* il conferimento dell'*asyilia*] never brought a recipient anything but honor»<sup>194</sup>; lo studioso considerò infatti che non si potesse spiegare il fenomeno della diffusione di tali decreti né alla luce di un «declino del sentimento

---

<sup>191</sup> Tacito non specifica di quale anfizionia si trattasse: forse addirittura della lega delio-attica, di cui l'isola di Samo faceva parte. Secondo il commento di KOESTERMANN, 1963, il riferimento al decreto anfizionico aveva infatti la funzione di richiamare alla memoria la gloriosa età classica e di conferire autorità alla richiesta.

<sup>192</sup> Il significato di *asyilia* è stato oggetto di diversi studi: nel presente lavoro si farà riferimento in particolare all'introduzione alla monografia di RIGSBY 1996, ove è disponibile una sintesi dei risultati della bibliografia precedente (pp. 13-22 in particolare) nonché l'intero *corpus* dei decreti riguardanti il diritto di *asylum* delle città greche. Cfr. anche RAGGI, BUONGIORNO 2020, pp. 133 ss.

<sup>193</sup> Vd. ad es. le recensioni di MEYER 1999; AGER 1998; ORTH 1998.

<sup>194</sup> RIGSBY 1996, p. 22.

religioso durante l'età ellenistica» che li avrebbe resi necessari, né come «promesse di difesa collettiva» in caso di attacchi o guerre (in quanto non vincolati da alcun giuramento), né, tantomeno, come espedienti per guadagnarsi autonomia fiscale o legale (perché, in tal caso, scegliere di garantire il diritto di asilo e non direttamente il diritto in questione?). Egli inoltre pose l'accento sul significato, per la cultura greca, di ciò che agli occhi dei moderni appare come un «semplice» onore, non degno degli sforzi che ottenerne il riconoscimento doveva certamente comportare: «the phrase “merely honorific” would have struck most Greeks as paradoxical and bewildering. There is no such thing as an empty title: words have meanings, whether they invoke the realm of economics or that of religion; and every title betokens a diplomatic success over one's rivals»<sup>195</sup>. La dimensione del vantaggio politico, dunque, non era estranea a questa pratica<sup>196</sup>.

Rigsby cita poi proprio Tacito, *Ann.* III 60-63 come il *locus classicus* che dimostra lo scopo onorifico della ricerca di titoli cittadini come l'*asylia* durante il periodo romano:

«when the Greek representatives appeared before the Senate, the Romans were embarrassed by the rivalries (*studiis certabatur*) and turned the matter over to a committee. The rivalries were among the cities themselves, their competing claims about the antiquity and dignity of their cults. The tone and substance of the debate are audible in the opening presentation by the provincial capital Ephesus (*non, ut vulgus crederet*, etc.); this shows clearly enough the locus of the sentiment for *asylia* – not military security or financial profit, but honor»<sup>197</sup>.

Secondo l'autore, la revisione senatoria del 22-23 d.C. segna un momento spartiacque, ma non va considerata come l'abolizione del *ius asylii* da parte di Tiberio (come riportato in Svet. *Tib.* XXXVII, 5<sup>198</sup>); indica piuttosto il momento dopo il quale non furono più concesse nuove dichiarazioni di *asylia* (come suggerisce anche l'evidenza documentaria) e ci si limitò invece a confermare onori già conferiti in precedenza (cfr. *Ann.* IV, 14: «*vetustum ius asyli ut firmaretur*»)<sup>199</sup>. Una più recente interpretazione di L. Fanizza concilia invece l'affermazione di Svetonio con Tacito: l'imperatore, a cui erano state

---

<sup>195</sup> RIGSBY 1996, p. 24.

<sup>196</sup> Cfr. la recensione di AGER 1998 al volume di Rigsby.

<sup>197</sup> RIGSBY 1996, p. 22.

<sup>198</sup> Svet. *Tib.* XXXVII, 5: «*abolevit [scil. Tiberio] et ius moremque asylorum quae usquam erant*».

<sup>199</sup> RIGSBY 1996, pp. 580-585.

riportate le notizie degli abusi del diritto d'asilo, aveva deciso di revocarlo, affidando poi al Senato il compito di operare la revisione e confermare o negare il diritto ai singoli santuari sulla base delle prove presentate dalle città di riferimento<sup>200</sup>.

Il quadro che emerge da tali considerazioni è dunque quello di una pratica religiosa e politica «tipicamente greca»<sup>201</sup>, reinterpretata poi dalla diversa sensibilità culturale romana che evidentemente la percepiva *in primis* nei termini giuridici del «diritto di sottrarsi alla legge» (proprio l'abuso di questa facoltà, infatti, è la motivazione che secondo Tacito spinse alla revisione senatoria: cfr. *Ann.* III, 60). Sulla base di questi presupposti si può effettuare una valutazione dell'occorrenza della citazione epigrafica nei paragrafi tacitiani di *Ann.* III, 60-63 – come si è visto finora, infatti, proprio la qualità onoraria delle iscrizioni aveva spinto l'autore a costellarne il resoconto delle vicende di Germanico. Come si è visto, nell'interpretazione di Rigsby lo stesso atteggiamento era alla base della ricerca di decreti di *asyllia* da parte delle città greche: non è allora un caso che ancora un episodio che richiama alla dimensione onorifica dell'epigrafia (esplicitamente: *multo cum honore modus tamen praescribatur*, *Ann.* III, 63, 4) sia descritto da Tacito con dovizia di particolari.

### **Figere aera**

Affrontato, seppure in sintesi, il primo aspetto di studio, è opportuno ora affrontare il tema delle «prove documentarie» per come l'immagine di questi documenti emerge dai paragrafi tacitiani in questione.

Il periodo che conclude il paragrafo 63, e la trattazione della vicenda, è rilevante perché fa riferimento esplicito alla predisposizione dei *senatus consulta* in forma epigrafica (*Ann.* III, 63, 4):

*Factaque senatus consulta, quis multo cum honore modus tamen praescribatur, iussisque ipsis in templis figere aera sacrandam ad memoriam, neu specie religionis in ambitionem delaberentur.*

Furono decretati dei senatoconsulti, nei quali, tra gli onori, si prescriveva anche una certa moderazione, e si ordinò che negli stessi templi fossero affisse le tavole

---

<sup>200</sup> FANIZZA 2012, pp. 610-611.

<sup>201</sup> Secondo il commento di Woodman e Martin, «embedded in an extended narrative of senatorial matters is a section of typical Greekness». Cfr. WOODMAN, MARTIN 1996, *ad loc.*

di bronzo, per consacrarne la memoria, e perché non si scivolasse, sotto il pretesto della religione, nell'ambizione di ricevere onori.

Secondo Bérard, «sans doute s'agissait-il de souligner la dignité de l'arrêt du sénat romain: *sacrandam ad memoriam* dit Tacite, qui apparaît dans tout le passage comme un défenseur intransigent de la majesté du peuple romain et de ses lois face aux revendications des cités grecques»<sup>202</sup>. Il paragrafo, dunque, e l'espressione *sacrandam ad memoriam* riferita alla pubblicazione delle tavole bronzee con i *senatusconsulta*, sarebbero da interpretare in virtù del prestigio del Senato che Tacito, storico e senatore, intende esaltare in questa digressione<sup>203</sup>. A supporto di questa argomentazione possono essere addotte le considerazioni di Woodman e Martin relative al contesto del racconto: Tacito aveva infatti precedentemente illustrato esempi di *adulatio* (*Ann.* III, 57 e *Ann.* III, 59), cui il brano riguardante la libertà senatoria avrebbe dunque dovuto fungere da ideale contraltare<sup>204</sup>. I due episodi sarebbero quindi ricordati perché degni di nota per infamia (il primo) e merito (il secondo), nell'impostazione ideologica tacitiana per la quale, come si è già visto, il servilismo cui il Senato è costretto sotto al principato rappresenta una caduta rispetto alla *dignitas* di cui l'assemblea *quondam* godeva (*Ann.* III, 60, 3). Questo metodo di lavoro è d'altronde dichiarato esplicitamente poco di seguito, nel notissimo paragrafo *Ann.* III, 65:

Exsequi sententias haud institui nisi insignes per honestum aut notabili dedecore, quod praecipuum munus annalium reor, ne virtutes sileantur utque pravis dictis factisque ex posteritate et infamia metus sit.

Considerando anche altri *loci* tacitiani, lo studioso francese conclude infine che «l'inscription est en effet pour Tacite comme pour les Anciens l'expression même du droit. C'est elle qui, en Grèce, garantit les limites d'un territoire contesté [...]»<sup>205</sup>.

---

<sup>202</sup> BÉRARD 1991, p. 3032.

<sup>203</sup> Cfr. anche *infra* per l'argomentazione che *sacrandam ad memoriam* sia inoltre da riferirsi alla pratica di esporre le iscrizioni radicata anche in ambito greco.

<sup>204</sup> Cfr. WOODMAN, MARTIN 1996, *ad loc.* I due commentatori evidenziano una contrapposizione tra *novitas* (la proposta di iscriverne a lettere d'oro il decreto per la potestà tribunizia a Druso, nei paragrafi precedenti) e la tradizione (l'attività di «ordinaria amministrazione» del Senato e le iscrizioni bronzee che ne risultano).

<sup>205</sup> BÉRARD 1991, pg 3036. Un altro esempio presentato proviene da *Hist.* IV, 67, 1 e riguarda il trattato di alleanza tra Romani e Galli.



Il riferimento è ad *Ann.* IV, 43, ove Tacito riporta un'udienza in Senato del 25 d.C. finalizzata a risolvere controversie confinarie tra Spartani e Messeni per la giurisdizione sul tempio di Diana Limnatide:

*Auditae dehinc Lacedaemoniorum et Messeniorum legationes de iure templi Dianae Limnatidis, quod suis a maioribus suaque in terra dicatum Lacedaemonii firmabant annalium memoria vatumque carminibus, sed Macedonis Philippi, cum quo bellassent, armis ademptum ac post C. Caesaris et M. Antonii sententia redditum. Contra Messenii veterem inter Herculis posteros divisionem Peloponnesi protulere, suoque regi Denthaliatem agrum, in quo id delubrum, cecisise; monimentaue eius rei sculpta saxis et aere prisco manere.*

Furono poi sentite le ambascerie degli Spartani e dei Messeni circa i diritti sul tempio di Diana Limnatide: gli Spartani sostenevano che fosse stato consacrato dai propri antenati e sulla propria terra, basandosi sulla tradizione annalistica e sulle antiche composizioni poetiche, ma che poi lo avesse sottratto con le armi Filippo il Macedone, con il quale avevano combattuto, e che fosse stato restituito a seguito di una sentenza di Ottaviano e Antonio. In risposta i Messeni adducevano come prova l'antica divisione del Peloponneso tra i successori di Ercole, e che quell'agro Dentaliate, in cui si trovava il tempio, fosse stato ceduto al loro re; il ricordo di queste vicende rimaneva scolpito nelle pietre e negli antichi bronzi.

Apprendiamo dunque che i Messeni avevano utilizzato come prova per perorare la propria causa di fronte al Senato proprio delle iscrizioni, su pietra e su bronzo<sup>206</sup>.

Come suggerito dal commento di Woodman e Martin, si può aggiungere al confronto anche *Ann.* IV, 55-6 in cui è presentata una situazione simile. Qui leggiamo che undici città della provincia Asia si contendettero la costruzione di un tempio in onore di Tiberio, Livia e del Senato approvata l'anno precedente:

*Sed Caesar [...] adesse frequens senatui legatosque Asiae, ambigentis quam in civitate templum statueretur, pluris per dies audivit. Undecim urbes certabant, pari ambitione, viribus diversae. [...] Sardiani decretum Etruriae recitavere ut consanguinei: nam Tyrrhenum Lydumque Atye rege genitos ob multitudinem*

---

<sup>206</sup> Cfr. BÉRARD 1991 per l'ipotesi che le iscrizioni su pietra fossero i cippi confinari a differenza di quelle su bronzo, che dovevano essere atti legislativi.

*divisisse gentem: Lydum patriis in terris resedissee, Tyrrheno datum novas ut conderet sedes; et ducum e nominibus indita vocabula illis per Asiam, his in Italia; auctamque adhuc Lydorum opulentiam missis in Graeciam populis, cui mox a Pelope nomen. Simul litteras imperatorum et icta nobiscum foedera bello Macedonum ubertatemque fluminum suorum, temperiem caeli ac dites circum terras memorabant.*

Tiberio fu spesso presente in Senato e ascoltò per diversi giorni gli ambasciatori dall'Asia, i quali disputavano tra di loro per la città dove consacrare a lui un tempio; erano in contesa undici città, con pari ambizione, ma con autorità differente. [...] I cittadini di Sardi portavano un decreto etrusco, secondo il quale erano consanguinei [di Roma, *scil.*]: infatti Tirreno e Lido, nati dal re Ati, a causa del grande numero di sudditi si divisero le popolazioni: e Lido rimase nelle terre del padre, invece Tirreno se ne andò a fondare nuove città. E dai nomi dei capi furono ricavati gli appellativi, per gli uni che si trovavano in Asia, e per gli altri in Italia: e la potenza dei Lidi si era ancora accresciuta, grazie alle popolazioni inviate in Grecia alle quali derivò poi il nome da Pelope. Ricordavano inoltre le lettere dei condottieri e i patti stretti con Roma durante la guerra macedonica, e la ricchezza dei loro fiumi, la temperatura moderata del loro cielo, e le ricche terre che li circondavano.

La protagonista è ancora una volta una città della parte greca dell'impero, Sardi, i cui ambasciatori avevano fornito al Senato prove di natura epigrafica per reclamare la nobiltà e l'antichità del luogo: un decreto etrusco, lettere di comandanti militari e trattati interstatali stipulati con Roma durante la terza guerra macedonica.

Non è difficile pensare a una dimensione materiale di questi documenti: la pratica di esporre pubblicamente atti importanti per la città, adottata in ambito romano, è attestata infatti anche nel mondo greco (anche d'Asia) sin dall'epoca classica<sup>207</sup>. In particolare, è opportuno ricordare che «la capacità mnemonica e comunicativa del testo (ὅπως φανερόν ἦ) viene esaltata dalla capacità della stele di essere vista, ripetutamente letta e consultata,

---

<sup>207</sup> Vd. ad esempio lo studio di DAVIES 2003 (in particolare pp. 333-335).

presa e indicata come un termine di paragone: essa non può dunque prescindere dal luogo di esposizione, che, con valenza allargata a tutto il mondo greco, deve localizzarsi ἐν τῷ ἐπιφανεστάτῳ τόπῳ oppure anche ἐν τῷ ἐπισημοτάτῳ τόπῳ»<sup>208</sup>.

Di tali esposizioni pubbliche sono disponibili alcuni esempi dall'Asia Minore: in letteratura si trovano citate Mylasa, dove tre decreti cittadini del IV secolo erano conservati su stele; Priene, dove è stato ritrovato un “archive wall” contenente documenti pubblici datati dall'epoca di Alessandro a quella romana<sup>209</sup>. Un ulteriore esempio, sebbene più tardo (fine II-inizio III secolo d.C., ma l'epoca a cui risalgono i documenti inizia nel I secolo a.C.), è costituito dal muro delle iscrizioni di Afrodisiade di Caria<sup>210</sup>. La ragione di questa necessità di esposizione pubblica, secondo l'analisi della studiosa E. Culasso Gastaldi, era dovuta alla identificazione semiotica tra supporto e testo iscritto: in questo senso andrebbero interpretati gli episodi di riscrittura epigrafica, di abbattimento e restaurazione di iscrizioni (come il notissimo esempio dell'epoca dei Trenta Tiranni ad Atene, durante la quale furono rimosse le iscrizioni della democrazia) ma anche, e soprattutto, l'esistenza di espressioni come ἡ στήλη κελεύει (la stele ordina...), ἐμμενεῖν ἐν ταῖς στήλαις (rimanere fedeli alla stele)<sup>211</sup>. Si conferma dunque che la stele è l'espressione stessa del testo giuridico ivi contenuto.

A partire da questa considerazione si può allora ritornare al testo degli *Annales* e riesaminare l'ordine del Senato di *figere aera sacrandam ad memoriam* nei templi delle città greche d'Asia. Facendo riferimento alle argomentazioni della critica riportate nel presente capitolo, si può concludere che in questa espressione convergono molteplici piani interpretativi:

- in primo luogo, come si è già detto, l'autore si riferiva ad una *memoria* degna di essere trasmessa poiché era l'autorità del Senato (che egli mirava a celebrare con la propria opera) ad aver promulgato le conferme del diritto di asilo;

---

<sup>208</sup> CULASSO GASTALDI 2010, p. 149.

<sup>209</sup> DAVIES 2003.

<sup>210</sup> I risultati complessivi degli scavi di Afrodisiade sono stati pubblicati da REYNOLDS 1982; vd. *infra* per la discussione del rapporto tra *Senatus consultum de Plarasensibus et Aphrodisiensibus* rinvenuto ad Afrodisiade e testo di Tacito, *Ann.* III, 62. Il *senatus consultum* nell'edizione più recente è disponibile in RAGGI, BUONGIORNO 2020.

<sup>211</sup> La prima espressione proviene da un'orazione di Andocide, la seconda da IG V 2, 344. Entrambe sono discusse in CULASSO GASTALDI 2003, p. 142.

- inoltre, l'assemblea senatoria non operava una novità con questa richiesta, bensì si rifaceva ad una pratica già presente negli ambiti territoriali di influenza greca<sup>212</sup>: la coscienza di questo fenomeno, come si vedrà, costituisce un argomento a favore dell'ipotesi che Tacito avesse riportato con particolare attenzione l'episodio della revisione senatoria del 22/3 d.C. in virtù della propria esperienza come proconsole d'Asia;
- l'utilizzo metonimico di *figere aera* con il chiaro intento di designare i senatoconsulti<sup>213</sup> conferma che testo e supporto erano intesi come un'unica entità dall'autore, ma anche dal pubblico di riferimento, le città d'Asia;
- la clausola *neu specie religionis in ambitionem delaberentur*<sup>214</sup> testimonia che le prove epigrafiche erano intese come garanti della memoria collettiva: questo può essere inteso come argomento a favore della materialità anche delle testimonianze, sempre appartenenti alla categoria di garanzie della memoria collettiva, che erano state presentate per ricevere la conferma del *ius asyli* (*maiorum beneficia* etc. elencati ad *Ann.* III, 60, 3).

Un confronto tra *Ann.* III, 60-63; *Ann.* IV, 14; *Ann.* IV, 43; e *Ann.* IV, 55-56 (la comparazione tra questi brani, come descritto in precedenza, è già attestata nel dibattito accademico) permette di evidenziare altri aspetti interessanti. I brani sono accomunati

---

<sup>212</sup> Cfr. anche la «comparazione antropologica» del lettore greco e romano in SUSINI 1997, p. 159: «i greci affollavano con le loro stele non solo le agorà ma anche le scalinate dei santuari e degli edifici pubblici [...] si ha invece l'impressione che per la civiltà dei romani il leggere all'aperto fosse una circostanza da non disgiungere necessariamente dal bisogno di muoversi, di camminare o di continuare a camminare. È quindi molto facile immaginarsi un greco che si raccoglie vicino ad una stele a compitare i caratteri piccini dell'iscrizione, tanto che spesso deve portare l'occhio ad un palmo dalle righe, anche quando queste erano ravvivate dal colore; assai più raro è immaginare un romano che faccia altrettanto, se non per controllare qualche norma o qualche documento esposto di rito presso un edificio pubblico, o per recitare il testo di una poesia, cioè di un carme sepolcrale, trascritta per lo più in caratteri minuti sotto alle iscrizioni funerarie. Il romano insomma si ferma davvero davanti ad un'iscrizione, si avvicina, si raccoglie a compitare le scritture miute solo per le letture di interesse specifico [...]».

<sup>213</sup> Si legge infatti: «factaque senatus consulta, quis multo cum honore modus tamen praescribatur, iussisque ipsis in templis figere aera sacrandam ad memoriam».

<sup>214</sup> Si noti che ad *Hist.* 4, 40 si ha «aera legum vetustate delapsa» (ed. Koestermann, Teubner, 1969: altri editori, come Wellesley, Teubner, 1989, stampano invece *dilapsa*). Per una trattazione dettagliata del tema, BÉRARD 1991, pp. 3032-3034.

dall'ambito geografico a cui fanno riferimento (Asia Minore; *Ann.* IV, 14 e 43 si riferiscono invece alla Grecia continentale) ma anche dal tema: si tratta infatti di *certamina* tra varie città legati all'ottenimento dell'onore che derivava da privilegi legati alla dimensione sacra (rispettivamente *ius asyli*, pertinenza territoriale di un santuario, e facoltà di istituire un tempio per il culto imperiale). Le concordanze lessicali tra i brani sono notevoli:

- a testimonianza che si tratti di dispute legate dalla volontà di affermazione delle singole città vi sono le occorrenze di *ambitio* e *certabant* a III, 63 (*quia studiis certabatur; neu specie religionis in ambitionem delaberentur*) e IV, 55 (*undecim urbes certabant, pari ambitione, viribus diversae*)
- il ruolo giocato dal Senato è il medesimo: la richiesta è di *firmare* diritti già conferiti<sup>215</sup>. Abbiamo infatti: *libero, ut quondam, quid firmaret mutaretve* (III, 63); *vetustum asyli ius ut firmaretur petentibus* (IV, 14). Nel caso della costruzione del tempio per Tiberio, Livia ed il Senato (IV, 55-6) invece i *patres* esprimono una nuova decisione.
- la dimensione della memoria si interseca con quella delle prove documentarie: abbiamo infatti molteplici occorrenze dei verbi *memorare* e *niti*. Non si tratta di una contrapposizione tra racconto orale e prove materiali; *niti*, comunque, sembra essere utilizzato in particolare in presenza di testimonianze che potevano essere iscritte o che comunque appartenevano alla tipologia documentaria. Alcuni esempi: a III, 61 gli Efesini *ricordano* la storia del bosco di Ortigia, mentre i Magneti *si appoggiano* ad alcune *constitutiones* di Scipione e Silla per provare i diritti ottenuti per il tempio di Diana Leucofrina; ancora, i cittadini di Samo *si appoggiano* ad un decreto anfizionico (IV, 14) come documentazione del *ius asyli* per il tempio di Giunone. Sono infine rigettate le richieste di quante città avessero fatto affidamento (sempre il verbo *niti*) su *obscura initia*. Certamente in questo caso le città non avevano a disposizione documenti iscritti: per propria natura il *titulus* è infatti *clarus*, poiché esposto.

---

<sup>215</sup> Vd. *supra* per l'argomentazione di RIGSBY 1996, secondo il quale a partire dalla revisione del 22-3 d.C. non furono più conferiti nuovi diritti di *asylia* ma solamente confermati quelli esistenti.

## **Il Senatus consultum de Plarasensibus et Aphrodisiensibus**

Dalle città dell'Asia Minore provengono alcuni reperti che possono essere associati al racconto degli Annali, che deve essere anche in questo caso tratto dagli *acta senatus*. Come argomentato nel precedente capitolo e nell'introduzione, questa operazione è possibile per più passi di Tacito: finora si sono esaminate le *tabulae Siarensis* ed *Hebana*, il *Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre* e l'iscrizione CIL VI, 31575, casi molto noti ed ampiamente studiati. Inoltre, si esamineranno in seguito altre concordanze parimenti celebri, come le differenze del resoconto tacitiano rispetto al discorso di Claudio riportato nel libro XI e la sua registrazione epigrafica nella *Tabula Lugdunensis*. Si è già sottolineata la rilevanza di questo tipo di operazione: permette infatti di ricavare informazioni in senso bidirezionale, sulla modalità di lavoro dello storico ma anche sulle scelte comunicative che sottostavano alla pubblicizzazione delle informazioni tramite l'esposizione delle iscrizioni.

Un utile confronto epigrafico con il testo di Tacito è costituito in questo frangente dalle iscrizioni provenienti da Afrodisiade di Caria, in particolare dal *senatus consultum de Plarasensibus et Aphrodisiensibus*<sup>216</sup>.

La città, come si è già visto, compare citata in *Ann.* III, 62 insieme a Stratonicea:

*Aphrodisienses posthac et Stratonicensis dictatoris Caesaris ob vetusta in partis merita et recens divi Augusti decretum adtulere, laudati quod Parthorum inruptionem nihil mutata in populum Romanum constantia pertulissent. Sed Aprhodienses civitas Veneris, Stratonicensium Iovis et Triviae religionem tuebantur.*

In seguito, gli Afrodisiensi e gli Stratonicensi portarono un decreto di Cesare dittatore per gli antichi meriti verso la sua parte, e un decreto più recente del divo Augusto nel quale erano lodati perché avevano perseverato con immutata fedeltà verso Roma pur durante l'invasione dei Parti. Gli Afrodisiensi volevano tutelare il culto di Venere, gli Stratonicensi di Giove e Trivia.

---

<sup>216</sup> Cfr. WOODMAN, MARTIN 1996; RIGSBY, 1996; BUONGIORNO, RAGGI 2020.

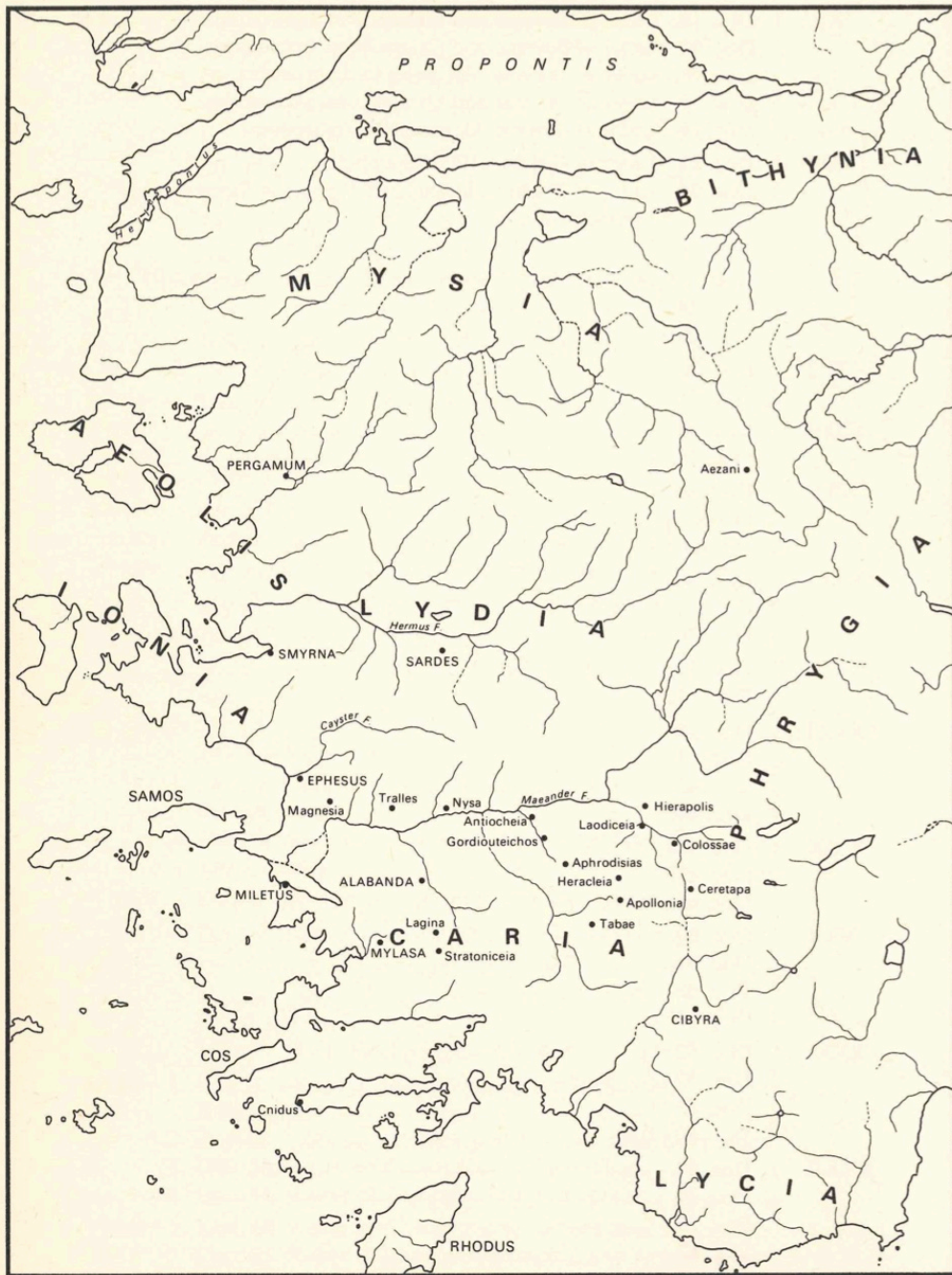


Figura 9. Asia Minore, da REYNOLDS 1982, p. XIV.

Alcuni problemi interpretativi del brano (i *decreta* di Cesare e di Augusto erano stati portati come prova da entrambe le città, oppure i primi erano stati portati dagli Afrodisiensi ed i secondi dagli Stratonicensi?) sono oggi considerati risolti dalla critica<sup>217</sup>:

<sup>217</sup> WOODMAN, MARTIN 1996, *ad loc.*

entrambe le tipologie di documenti menzionate sono considerate come riferibili ad Afrodisiade, oltre che a Stratonicea.

Per Stratonicea infatti si conosce l'opposizione della città a Mitridate nell'88 a.C.<sup>218</sup> ed anche all'esercito partico guidato da Quinto Labieno nel 40 a.C.<sup>219</sup>, anche se non sopravvivono decreti di Cesare e di Augusto (la loro esistenza si può però ragionevolmente ipotizzare secondo gli studiosi<sup>220</sup>): rimangono inoltre tracce epigrafiche del conferimento dell'*asylia* per i templi di Zeus e di Ecate, ad esempio nell'iscrizione 1101 della città (nella raccolta *Inschriften Griechischer Städte aus Kleinasien*) in cui si parla della sanzione del diritto di asilo da parte del Senato<sup>221</sup>.

Una preziosa fonte per la risoluzione dei dubbi relativi ad Afrodisiade (ed in generale quindi per la verifica della «credibilità» di Tacito) è rappresentata dal *senatus consultum de Plarasensibus et Aphrodisiensibus*<sup>222</sup>, di età triumvirale (39 a.C.): il documento è emerso, nella completezza dei frammenti oggi noti, grazie agli scavi condotti presso il teatro di Afrodisia a partire dal 1969, che hanno portato alla luce il cosiddetto «muro delle iscrizioni»<sup>223</sup>. Tuttavia, un frammento era già noto almeno due secoli prima: fu copiato nel 1716 nella silloge epigrafica dell'inglese W. Sherard<sup>224</sup>. L'edizione del senatoconsulto è stata aggiornata dalla recentissima monografia di A. Raggi e P. Buongiorno, pubblicata nel 2020: i due studiosi hanno proposto alcune nuove

---

<sup>218</sup> Da App. *Mith.* XXI, 82 sappiamo infatti che Mitridate dovette prendere con la forza Stratonicea e che impose il pagamento di multa ed un presidio militare. Vd. RIGSBY 1996, p. 418.

<sup>219</sup> C. Dio. *Hist. Rom.* XLVIII, 26 racconta che Labieno strinse accordi con le città asiatiche ad eccezione di Stratonicea, la quale venne anche assediata senza successo. Vd. RIGSBY 1996, p. 418.

<sup>220</sup> WOODMAN, MARTIN 1996, *ad loc.*

<sup>221</sup> L'iscrizione si data al II secolo d.C.; cfr. RIGSBY 1996, p. 419; I. STRATON. 1101.

<sup>222</sup> Plarasa era una città confinante, legata ad Afrodisiade da un rapporto di *sympoliteia*; cfr. REYNOLDS 1982, pp. 1-2.

<sup>223</sup> In precedenza, il muro settentrionale del teatro, che presenta diversi testi iscritti, era stato definito «archive wall» da J. Reynolds. RAGGI, BUONGIORNO 2020 hanno invece proposto di correggere questa definizione in «muro delle iscrizioni» in quanto non si trattava di un archivio: piuttosto, i documenti iscritti erano stati selezionati dall'archivio cittadino e probabilmente anche modificati nei contenuti prima di essere resi visibili nella pietra. Considerazioni generali sui «tagli editoriali» che precedevano la pubblicazione dei documenti rilevanti per la vita delle *poleis* sono espresse in DAVIES 2003.

<sup>224</sup> Cfr. RAGGI, BUONGIORNO 2020, pp. 25 ss. per la storia delle edizioni del testo. Un dettaglio interessante è che la comparazione con il *senatus consultum* (nella parte in cui era noto all'epoca) compare già nell'edizione di Tacito di Orelli (1864). Dati gli interessi epigrafici dello studioso, non stupisce l'attenzione riservata a questo reperto materiale.



interpretazioni anche relative al rapporto tra il documento ed *Ann.* III, 62 le quali costituiscono un aggiornamento dello studio di riferimento sull'epigrafia afrodisiense pubblicato da J. Reynolds nel 1982.

Il primo aspetto messo in luce da Raggi e Buongiorno è il contesto in cui il *senatus consultum* era collocato: il muro delle iscrizioni, infatti, raccoglieva diversi documenti che attestavano la concessione di privilegi da parte del governo di Roma, incisi a partire dal III secolo d.C. con evidente scopo di celebrazione onorifica e rafforzamento della memoria collettiva della città. In particolare, l'editto del senato era riportato integralmente, ed inoltre al centro del muro, di fianco ad epistole imperiali di Augusto e Traiano, si trovava un riassunto delle disposizioni a favore della città, probabilmente ivi collocato per maggiore facilità di lettura rispetto al lungo testo del decreto senatorio<sup>225</sup>. Questo «centone»<sup>226</sup>, secondo Raggi e Buongiorno, doveva essere un documento predisposto per essere prodotto durante un'ambasceria a Roma (ipotesi già suggerita da Reynolds): i due studiosi avanzano una proposta ulteriore, ovvero che il documento, approntato per una occasione contingente, fosse poi divenuto un «prontuario normativo» e dunque fosse stato iscritto – ad ulteriore conferma del carattere simbolico e rivolto primariamente verso l'interlocutore rappresentato dal potere centrale romano che l'esposizione pubblica delle leggi nel muro delle iscrizioni doveva avere.

Questa considerazione permette di inquadrare l'analisi all'interno dello schema interpretativo elaborato da Rigsby relativamente alla funzione onorifica del diritto di asilo: infatti l'analisi del testo del *senatus consultum* permette di verificare che i *decreta* di Cesare, di cui si parla nel testo di Tacito, riguardavano proprio questo privilegio. La scelta espositiva dell'iscrizione conferma dunque che, durante la dominazione romana, la funzione onorifica dell'attribuzione del *ius asyli* era la dimensione prevalente nella ricerca di tale tipo di diritti.

In particolare, nel *senatus consultum* alle ll. 38-42 si legge<sup>227</sup>:

[τὴν ἀσυλίαν ἣν Θεὸς? Ἰούλιος Καῖσαρ? αὐτοκρά[τ]ωρ Ἀφροδείτη • τῆ παρ'  
αὐτοῖς οὔση συνε[χώρ]ησεν], ταύτην δ[ικαίως?] /

---

<sup>225</sup> RAGGI, BUONGIORNO 2020, pp. 20-24.

<sup>226</sup> Si tratta del doc. 9 nella monografia di REYNOLDS 1982. In RAGGI, BUONGIORNO 2020 è esaminato alle pp. 161-167.

<sup>227</sup> Edizione RAGGI, BUONGIORNO 2020 (vd. p. 51), in cui sono apportate alcune modifiche rispetto a REYNOLDS 1982.

[συνκεχωρήσθαι? ca.17 κατὰ? τὴν το]ῦ δήμου τοῦ Ῥωμαίων εὐσέβειαν τῆ  
συ[νκλι|ήτ]ω φαίνεσθαι [εἶναι?] /

40 [ c.34 ἀρ]έσκειν τε ἐκεῖνο τὸ ἱερὸν ἄσυλον καὶ τῷ αὐτῷ [δ|ι]καίῳ εἶναι  
ῶ δικάιῳ /

[τὸ ἱερὸν Ἀρτέμιδος Ἐφεσσίας ἐν Ἐφέσῳ ἐστὶ]|γ τά τε λοιπὰ ὅσα θεὸς Ἰούλιος περὶ  
ἐκείνων τῶν πραγμάτων διετάξατο /

[πάντα? κύρια διαμένειν.

Come si vede, il primo passaggio che allude agli interventi di Cesare è in lacuna, ma è ricostruito sulla base della successiva l. 41. Gli editori traducono dunque:

[L'*asylia* che il divo? Giulio Cesare? *imperat?*]or ha con[cesso] a(lla dea)  
Afrodite che si trova fra loro, che questa g[iustamente? / sia stata concessa? --- in  
accordo? al] sentimento religioso del popolo romano pare al senato [che sia? / ---  
] e che piace (al senato) che questo santuario (della dea) goda dell'*asylia* (sia  
inviolabile) e abbia lo stesso diritto di quello che / [ha il santuario di Artemide  
Efesia ad Efeso] e le restanti decisioni che ha preso il divo Giulio riguardo a tali  
questioni / [tutte? rimangano valide ---;<sup>228</sup>.

Successivamente, alle ll. 55-58 si ha una nuova comparsa della sanzione di diritto di *asylia*, con la specificazione dell'area intorno al santuario di Artemide per la quale tale diritto era previsto. Secondo Raggi e Buongiorno, questa ripetizione è da spiegarsi con l'inizio della parte relativa ai *decreta* del *senatus consultum*: in particolare si tratterebbe di «disposizioni regolatrici degli effetti di quanto disposto alle linee precedenti»<sup>229</sup>.

Ciò che interessa ai fini di questa trattazione è la conferma, che emerge dal *senatus consultum*, del conferimento da parte di Cesare del diritto di asilo al santuario di Afrodite

---

<sup>228</sup> Nella monografia si trova anche una proposta di retroversione latina, interessante poiché permette di verificare se la traduzione greca del testo trovi riscontro in espressioni tipiche del linguaggio giuridico romano. RAGGI, BUONGIORNO 2020, pp. 60-62.

<sup>229</sup> RAGGI, BUONGIORNO 2020, p. 115. Secondo gli studiosi, la struttura del *senatus consultum* è la seguente: *praescriptio*; intervento dell'ambasciatore Solone, giunto da Afrodisiade a Roma; primo gruppo di *decreta*; *relatio* dei consoli e infine una seconda parte di decreti. Le ll. 38-42 e 55-58 si troverebbero all'interno della prima parte decretale, ed in particolare: le ll. 39-42 seguirebbero direttamente il report della *sententia* di Antonio e Ottaviano (all'interno della quale si proponeva di confermare l'*asylia* già stabilita da Cesare) e costituirebbero il *decretum* di rinnovo dell'*asylia*; invece, le ll. 55-58 farebbero parte dei *decreta* con disposizioni regolatrici dei precedenti decreti esposti tra le ll. 42 e 55.

presso Afrodisiade; inoltre, esistono altre tracce delle disposizioni concesse da Cesare tramite rimandi in altri documenti epigrafici di Afrodisiade<sup>230</sup>. Si può quindi concludere che i *decreta* di Cesare di cui parla Tacito erano dei documenti reali; il *recens decretum divi Augusti* non è di chiara identificazione, ma esistono prove, tra cui lo stesso *senatus consultum*, che egli fosse intervenuto a favore della città (ad esempio, nel muro delle iscrizioni si trovavano anche due sue lettere).

A questo punto è utile riprendere alcuni spunti forniti da E. Meyer nella recensione al volume di Rigsby sull'*asylia*: la studiosa infatti, a partire dalla considerazione che nel *corpus* di iscrizioni sopravvissute quelle emanate da Roma costituiscono una parte cospicua, ha proposto di interrogare il materiale per indagare «the possible effect that the cities' search for Roman approval or endorsement of *asylia*, already notable in the first century BC, had on the epigraphic record as it survives to us»<sup>231</sup>. Un esempio menzionato è quello di Stratonicea dove nel tempio di Ecate presso Lagina (pochi km a nord della città) si trovava iscritta una copia monumentale di due lettere di Silla, un *senatus consultum* ed un decreto locale, all'interno dei quali compaiono menzioni del diritto d'asilo di cui godeva<sup>232</sup>: Meyer nota come questo *display* pubblico dimostri «a very fine sense of what Roman authority would value and like to see when petitioned for privilege» ed avanza dunque la possibile domanda di ricerca a cui si è accennato, relativa a quanto il tentativo di compiacere l'autorità di Roma abbia influenzato la decisione di far iscrivere in forma monumentale decreti di *asylia* ed altri documenti relativi alla città, anche in un tempo successivo alla loro emanazione<sup>233</sup>.

In effetti anche il caso di Afrodisiade è molto simile a quello di Stratonicea dal punto di vista della documentazione esposta in forma iscritta. C'è dunque spazio per formulare una ulteriore ipotesi: è forse anche per questo motivo che Tacito accomuna le due città nel proprio racconto della revisione senatoria del 22-3 d.C.? L'affinità riguardava certo la vicinanza geografica ed il tipo di documentazione prodotta (come si è visto, i documenti citati non sono sopravvissuti ma la loro effettiva esistenza si può supporre),

---

<sup>230</sup> Cfr. RAGGI, BUONGIORNO 2020, che rimandano agli altri documenti editi in REYNOLDS 1982.

<sup>231</sup> MEYER 1999.

<sup>232</sup> Vd. *supra*. Le pp. di riferimento sulla città di Stratonicea nella monografia di RIGSBY 1996 sono pp. 419 ss.

<sup>233</sup> MEYER 1999.

ma evidentemente anche le strategie scelte per la pubblicità del legame con Roma che si esprimeva tramite privilegi come il diritto di asilo.

## 4.2 Tacito e l'Asia: una possibile spiegazione?

Come ci si aspetta, Tacito non utilizza esplicitamente come propria fonte gli *iura* portati all'attenzione del Senato dalle città asiatiche. La motivazione può essere ipotizzata comparando questo atteggiamento con quello, che appare diametralmente opposto, tenuto dallo storico rispetto a documenti come la Tabula Siarensis ed il *senatus consultum de Cn. Pisone patre*, che non sono citati esplicitamente sebbene nel testo tacitano compaiano le informazioni che essi veicolano. Senza dubbio, come si è visto nel precedente capitolo, la fonte utilizzata da Tacito per attingere a tali dati non era direttamente quella epigrafica bensì quella d'archivio; bisogna però anche aggiungere la considerazione che il suo interesse, in tali frangenti, consisteva primariamente nel veicolare l'informazione (ad esempio quali provvedimenti fossero stati assunti per onorare la memoria di Germanico), mentre non doveva ritenere funzionale all'economia del discorso segnalare che quella stessa informazione era stata predisposta per la diffusione pubblica tramite l'esposizione di tavole bronzee. Un'argomentazione a favore di questo assunto è che, ove lo aveva ritenuto necessario, l'autore non aveva trascurato l'aspetto epigrafico in tali contesti: come si ricorderà, è segnalata ad esempio l'*inscriptio rerum gestarum* sugli archi erigendi per Germanico. Per questo motivo, sembra di poter dare credito all'ipotesi che l'intento nei paragrafi che riguardano il diritto di asilo sia invece proprio quello di segnalare l'*effettiva esistenza* di documenti iscritti, che assumono la valenza di prove e garanzia di veridicità. L'operazione di riportarne il contenuto nel dettaglio passa invece in secondo piano: d'altronde Tacito, come è dichiarato esplicitamente, mira a descrivere un episodio di vita del Senato degno degli antichi fasti, e non a condurre una digressione «etnografica» sui culti d'Asia<sup>234</sup>. Inoltre, sembra chiaro che il paragrafo finale in cui si parla delle iscrizioni da affiggere per conservare la memoria delle decisioni senatorie del 22 d.C. risponde alla analisi generale dell'epigrafia giuridica in Tacito presentata da Bérard: «c'est comme monuments que Tacite évoque les "bronzes de lois", monuments d'autant plus intéressants que, comme les "Douze Tables",

---

<sup>234</sup> In realtà, si può notare una certa attenzione anche a questo aspetto: cfr. ad esempio il racconto degli ambasciatori di Efeso, che contiene il mito della nascita di Apollo e Diana, e che è riportato al paragrafo III, 61.

ils sont plus anciens, et qu'ils sont un des symboles du pouvoir de Rome, *instrumentum imperii*»<sup>235</sup>.

In questi due atteggiamenti differenti (l'iscrizione utilizzata come testo oppure in riferimento al suo ruolo culturale e significato simbolico) si individuano i nuclei fondanti dei moderni studi storici, che si servono di entrambi per la ricostruzione del passato (tenendo dunque in considerazione il noto binomio documento-monumento): negli Annali invece essi sono sviluppati su piani separati, in risposta alle esigenze argomentative dei diversi momenti della narrazione.

Inoltre, l'analisi del perché il nostro autore abbia descritto in questo modo le iscrizioni provenienti dall'Asia si presta ad essere condotta tramite un'altra interessante pista di ricerca: quella della vicenda personale.

Come è noto, i dati certi sulla vita di Tacito non sono molti – tuttavia, gli studiosi hanno potuto procedere ad una ricostruzione di alcuni punti fermi cronologici e di alcuni dati relativi alla carriera pubblica che egli ricoprì. In particolare, il noto accademico britannico A. Birley presentava nel 2000 lo stato dell'arte in materia<sup>236</sup>: il contributo seguiva lo studio di Alföldy il quale aveva proposto, in un articolo del 1995, di identificare il frammento di iscrizione CIL VI, 1574 con quella funeraria realizzata per lo storico<sup>237</sup>.

Di tale ricostruzione interessa ai fini della presente trattazione il rapporto con la provincia Asia. Il dato di quasi certa attestazione riguarda il proconsolato d'Asia che lo storico ricoprì nel 112-13 o 113-14, una informazione che era già consolidata all'epoca dello studio di Syme<sup>238</sup>. Esiste anche una conferma epigrafica della presenza di Tacito in Asia: l'iscrizione 487 della raccolta *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, che proviene da Mylasa. Il testo dell'iscrizione presenta infatti il nome di Cornelio Tacito, proconsole.

In aggiunta, sono state condotte altre ipotesi secondo le quali egli si sarebbe trovato in Asia in più occasioni nel corso della propria carriera. Ad esempio, secondo Birley avrebbe potuto svolgere la funzione di *legatus* del proconsole Giulio Frontino nella provincia

---

<sup>235</sup> BÉRARD 1991, p. 3036. Si è già ampiamente discussa la dimensione monumentale (la quale non è, tuttavia, anche documentaria) delle iscrizioni legate a Germanico (cfr. *infra*, § 1); come più volte ricordato, inoltre, la conclusione dello studio di BÉRARD 1991 evidenzia proprio questo aspetto come preponderante in tutte le occorrenze epigrafiche nel *corpus* tacitano.

<sup>236</sup> BIRLEY 2000.

<sup>237</sup> Cfr. ALFÖLDY 1995.

<sup>238</sup> SYME 1958, vd. in particolare le pp. 72 e 456 ss.

negli anni 85-86; diversamente, G. Bowersock ha ipotizzato che egli fosse *legatus* in Asia e Acaia negli anni 88/9-93 nei quali è lo stesso Tacito a raccontare di essere stato assente da Roma (l'ipotesi è scartata da Birley, che ipotizza per quegli anni il ruolo di tribuno militare di una legione sul Reno o sul Danubio)<sup>239</sup>.

Anche se i dettagli rimangono da chiarire, la frequentazione diretta della provincia Asia in almeno un'occasione è certa. È opinione comune tra i commentatori che sia questo il motivo del particolare interesse che l'autore sembra manifestare nei confronti degli eventi di tale provincia<sup>240</sup>: la diffusione di questa convinzione è certamente dovuta anche alla sua sottoscrizione da parte di Syme. Nel *Tacitus* si legge infatti: «Thirty years as a senator could not leave a man in total ignorance about the province of Asia [...] An historian needed senatorial business (which he got from the *acta*) to fill out the chronicle of years that lacked colour and action. He did not have to know Asia. None the less, there is enough in the second historical work of Tacitus to reveal the man who had held the *fascēs* in that province. Several crowded chapters are taken up with the affairs of Asia. [...]»<sup>241</sup>. Il ruolo del proconsolato in Asia è stato utilizzato per la datazione della composizione dell'opera: la questione è di difficile risoluzione e sul tema non è stato raggiunto un consenso<sup>242</sup>.

In questo caso l'interesse è rivolto a sottolineare che, come è suggerito nel commento di Woodman al libro III degli *Annali*, Tacito aveva con ogni probabilità potuto vedere i bronzi iscritti che erano stati fatti realizzare dal Senato in occasione della revisione del 22-3 d.C. affissi nei templi delle città greche della provincia d'Asia. Non solo: cogliendo il suggerimento di Meyer a cui si è fatto riferimento in precedenza, si può ipotizzare anche che oltre a questi documenti di bronzo il proconsole avesse incontrato in tali città altri esempi di iscrizioni realizzate per celebrare il legame delle singole città con Roma.

---

<sup>239</sup> Cfr. BOWERSOCK 1993, BIRLEY 2000.

<sup>240</sup> Così WOODMAN, MARTIN 1996; KOESTERMANN 1963; cfr. anche BOWERSOCK 1993.

<sup>241</sup> SYME 1958, p. 466.

<sup>242</sup> Diverse argomentazioni in SYME 1958, BOWERSOCK 1993, BIRLEY 2000.

## **5. Tacito e Claudio**

### **5.1 La tavola di Lione e *Ann. XI, 24***

Un altro noto caso che offre la possibilità di un confronto tra il testo di Tacito ed un reperto materiale è costituito dalla Tavola di Lione: si tratta di un documento in bronzo che riporta il testo dell'orazione pronunciata dall'imperatore Claudio nel 48 d.C. in favore dell'entrata in Senato dei *primores* della regione della Gallia Comata.

L'iscrizione è nota da diversi secoli: il ritrovamento risale al 1528, e la pubblicazione del testo è di poco successiva: la prima trascrizione venne prodotta nel 1529, mentre la prima edizione a stampa del testo, nella quale era già esplicitata la sua relazione con il paragrafo 24 del libro XI degli *Annales*, apparve nel 1569 come parte delle note al testo degli Annali e delle Storie ad opera di M. Vetranius Maurus<sup>243</sup>. Tra gli studiosi della *Tabula* si annoverano diversi insigni epigrafisti, come Jan Gruter, Giusto Lipsio, e Barthold Niebhur. La più recente edizione è stata pubblicata nel 2020<sup>244</sup>, a testimonianza del perdurare dell'interesse della comunità scientifica relativo a tale importante documento. Come ricordato in un altro recentissimo contributo relativo al contenuto della *Tabula*<sup>245</sup>, l'iscrizione gode di grande attenzione da parte della comunità scientifica poiché permette di studiare diverse tematiche: l'assimilazione dei provinciali nella classe dirigente dell'Impero, i modelli letterari e oratori in circolazione nel I secolo, le dinamiche di interazione tra l'imperatore e il senato, e infine, ciò che è stato oggetto di molte analisi, le modalità di rielaborazione dei discorsi da parte di Tacito.

---

<sup>243</sup> Per la storia editoriale della *Tabula Lugdunensis* vd. MALLOCH 2020, pp. 3-14.

<sup>244</sup> MALLOCH 2020.

<sup>245</sup> BUONGIORNO 2020, p. 67.





Figura 10. Tavola di Lione, conservata presso il Museo Gallo-romano della città.

In modo analogo alle iscrizioni che riguardano la vicenda della morte di Germanico (la *Tabula Hebana*, la *Tabula Siarensis* e il *Senatus Consultum de Cnaeo Pisone Patre*), si riscontrano infatti differenze tra la testimonianza epigrafica ed il corrispondente testo tacitano. Non si tratta, in questo caso, di semplici omissioni; le divergenze non si limitano infatti alla disposizione degli argomenti, bensì riguardano anche il contenuto degli stessi. Per questo motivo il confronto risulta particolarmente utile, poiché permette di riflettere sulle scelte compositive dello storico ed, in generale, sul suo metodo di lavoro: «der Vergleich der authentischen Rede mit der Wiedergabe durch Tacitus ist deswegen von so großer Bedeutung, weil wir einen unmittelbaren Einblick in die Arbeitsweise des Historikers gewinnen»<sup>246</sup>. Inoltre, è stato giustamente sottolineato che la selezione da parte dello storico deve avere riguardato gli elementi che, a quasi un secolo di distanza dalle circostanze originali del discorso, erano ancora ritenuti rilevanti<sup>247</sup>: per questo

<sup>246</sup> KOESTERMANN 1963, *ad loc.*

<sup>247</sup> Malloch 2020, p. 51.

motivo, costituisce non soltanto una testimonianza del testo del discorso, ma della sua successiva ricezione alla luce dell'evoluzione storica<sup>248</sup>.

Per l'analisi è dunque utile in primo luogo esaminare attentamente il testo di Tacito. Vi si legge:

*His atque talibus haud permotus princeps et statim contra disseruit et vocato senatu ita exorsus est: «maiores mei, quorum antiquissimus Clausus origine Sabina simul in civitatem Romanam et in familias patriciorum adscitus est, hortantur uti paribus consiliis in re publica capessenda, transferendo huc quod usquam egregium fuerit. neque enim ignoro Iulios Alba, Coruncanios Camerio, Porcios Tusculo, et ne vetera scrutemur, Etruria Lucaniaque et omni Italia in senatum accitos, postremo ipsam ad Alpis promotam ut non modo singuli viritim, sed terrae, gentes in nomen nostrum coalescerent. tunc solida domi quies et adversus externa floruimus, cum Transpadani in civitatem recepti, cum specie deductarum per orbem terrae legionum additis provincialium validissimis fesso imperio subventum est. num paenitet Balbos ex Hispania nec minus insignis viros e Gallia Narbonensi transivisse? manent posteri eorum nec amore in hanc patriam nobis concedunt. quid aliud exitio Lacedaemoniis et Atheniensibus fuit, quamquam armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant? at conditor nostri Romulus tantum sapientia valuit ut plerosque populos eodem die hostis, dein civis habuerit. advenae in nos regnaverunt: libertinorum filiis magistratus mandare non, ut plerique falluntur, repens, sed priori populo factitatum est. at cum Senonibus pugnavimus: scilicet Vulsci et Aequi numquam adversam nobis aciem instruxere. capti a Gallis sumus: sed et Tuscis obsides dedimus et Samnitium iugum subiimus. ac tamen, si cuncta bella recenseas, nullum brevioris spatio quam adversus Gallos confectum: continua inde ac fida pax. iam moribus artibus adfinitatibus nostris mixti aurum et opes suas inferant potius quam separati habeant. omnia, patres conscripti, quae nunc vetustissima creduntur, nova fuere: plebeii magistratus post patricos, Latini post plebeios, ceterarum*

---

<sup>248</sup> «Il testo di Tacito, al di là del suo primo significato di tradizione del fatto storico, vive di una duplice relazione con passato e presente» DE VIVO 1980, p. 100. Dettagliate considerazioni in merito alle differenze tra i testi sono sviluppate in DE VIVO 1980, spec. cap. V; cfr. *infra*.

*Italiae gentium post Latinos. inveterascet hoc quoque, et quod hodie exemplis tuemur, inter exempla erit».*

Il principe, esortato da simili cose, subito argomentò in modo contrario e, convocato il senato, inizio a parlare così: «I miei antenati, tra i quali l'antichissimo Claudio fu cooptato nello stesso momento come cittadino romano e come patrizio, mi esortano affinché le sorti dello Stato siano condotte con la stessa mentalità, portando qui a Roma ciò che di illustre c'è altrove. Io non ignoro neanche che furono fatti entrare in Senato gli Iulii da Alba, i Coruncani da Camerino, i Porcii da Tuscolo, e per non limitarsi a cose antiche, altri sono stati fatti entrare in Senato dall'Etruria, dalla Lucania e da tutta l'Italia che, da ultimo, è stata estesa fino alle Alpi, così che non solo i singoli, ciascuno per conto proprio, ma terre e popoli confluissero nel nostro Stato. Allora in patria ci fu una solida pace, e ci siamo sviluppati contro i nemici esterni, quando i Transpadani sono diventati cittadini, quando si è venuti in aiuto allo stanco potere con l'annessione dei più validi tra i provinciali, sotto l'apparenza delle legioni sparse a fondare colonie in tutto il mondo. Forse è una vergogna che siano venuti i Balbi dalla Spagna, e uomini non meno illustri dalla Gallia Narbonese? Rimangono i loro discendenti, e non ci abbandonano per amore di quella patria. Quale altra fu la rovina di Ateniesi e Spartani, i quali, per quanto avessero potenza guerriera, tenevano distanti i vinti come fossero estranei? E il nostro fondatore Romolo fu tanto valente per sapienza che nello stesso giorno ebbe gli stessi popoli come nemici e poi come concittadini. Forestieri hanno regnato su di noi, e ai figli dei liberti è stato concesso di assumere le magistrature, non, come credono erroneamente i molti, all'improvviso, bensì come pratica di popoli più antichi. E abbiamo combattuto con i Senoni: si sa invece che i Volsci e gli Equi non hanno mai mosso un esercito contro di noi. Siamo stati catturati dai Galli: ma anche ai Tusci abbiamo dato ostaggi, e abbiamo sopportato il giogo dei Sanniti. E comunque, se passiamo in rassegna tutte le guerre, nessuna è stata portata a termine in meno tempo che contro i Galli: e ne è derivata una pace ininterrotta e fidata. E allora, già misti a noi per costumi, tecnologie e parentele, che ci portino il loro oro e ricchezze, piuttosto che goderne separatamente. Padri coscritti, tutte le cose che sono credute antichissime furono un tempo nuove: le magistrature alla plebe dopo che ai patrizi, ai Latini dopo che

ai plebei, e agli altri popoli dell'Italia dopo che hai Latini. Anche questa novità diventerà cosa antica: e ciò che oggi difendiamo con esempi dal passato, sarà un giorno annoverato tra i medesimi esempi».

Le argomentazioni di Claudio, secondo Tacito, sono dunque le seguenti:

- Ormai da tempo i senatori provengono da tutta Italia, e quest'ultima è stata estesa fino alle Alpi;
- Famiglie illustri provengono dalle province;
- Esempi dal passato: la rovina di Atene e Sparta fu la mancanza di integrazione dei vinti, mentre Romolo ebbe l'intelligenza di accettare i vinti nella *civitas*;
- Già altre popolazioni una volta in lotta con Roma sono state integrate; è dunque meglio che ciò avvenga anche per la Gallia Comata, in modo che le ricchezze della regione confluiscano a Roma.

Il testo della *Tabula* è invece differente, come anticipato. Lo si riporta di seguito secondo la più recente edizione Malloch, 2020:

Colonna I

-----

*-mae rerum no[straru]m sit v[-c.25?]-*

*equidem primam omnium illam cogitationem hominum, quam maxime primam occurruram mihi provideo, deprecor, ne quasi novam istam rem introduci exhorrescat, sed illa potius cogitetis, quam multa in hac civitate novata sint, et quidem statim ab origine urbis nostrae in quod formas statusque res p(ublica) nostra diducta sit (vacat) quondam reges hanc tenuere urbem, nec tamen domesticis successoribus eam tradere contigit. supervenere alieni et quidam externi, ut Numa Romulo successerit ex Sabinis venien, vicinus quidem, sed tunc externus; ut Anco Marcio Priscus Tarquinius. propter temeratum sanguinem, quod patre Demaratho C[o]-rinthio natus erat et Tarquiniensi matre generosa sed inopi, ut quae tali marito necesse habuerit succumbere, cum domi repelleretur a gerendis honoribus, postquam Romam migravit,*

regnum adeptus est. huic quoque et filio nepotivae eius - nam et hoc inter auctores discrepat - insertus Servius Tullius, si nostros sequimur, captivus natus Oeresia, si Tuscos, Caeli quondam Vivennae sodalis fidelissimus omnisque eius casus comes, postquam varia fortuna exactus cum omnibus reliquis Caeliani exercitus Etruria excessit, montem Caelium occupavit et a duce suo Caelio ita appellatus vit[us], mutatoque nomine - nam Tusce Mastarna ei nomen erat - ita appellatus est ut dixi, et regnum summa cum rei p[ub]licae utilitate optinuit. deinde postquam Tarquini Superbi mores in- visi civitati nostrae esse coeperunt qua ipsius qua filiorum ei[us], nempe peritum est mentes regni et ad consules, annuos magistratus administratio rei p[ub]licae translata est. (vacat) quid nunc commemorem dictaturae hoc ipso consulari imperium valentius repertum apud maiores nostros, quo in a[s]-terioribus bellis aut in civili motu difficiliore uterentur? aut in auxilium plebis creatos tribunos plebei? quid a consulibus ad decemviros translatum imperium, solutoque postea decemvirali regno ad consules rursus red[itu]m? quid in [pl]uris distributum consulare imperium tribunosque mil[itu]m consulari imperio appellatos, qui seni et saepe octoni crearentur? quid communicatos postremo cum plebe honores, non imperi solum, sed sacerdotiorum quoque? iam si narrem bella, a quibus coeperint maiores nostri, et quo processerimus, vereor ne nimio insolentior esse videar, et quaesisse iactationem gloriae prolati imperi ultra oceanum. sed illoc potius revertar. civitatem

## Colonna II

-----

[-c. 40?] [p]otest. sane/

novo m[ore] et divus Aug[ustus av]onc[ulus] meus et patruus Ti. Caesar omnem florem ubique coloniarum ac municipiorum, bonorum scilicet virorum et locupletium, in hac curia esse voluit.

*quid ergo? non Italicus senator provinciali potior est? iam vobis, cum hanc partem censurae meae adprobare coepero, quid de ea re sentiam, rebus ostendam. sed ne provinciales quidem, si modo ornare curiam poterint, reiciendos puto. (vacat)*

*ornatissima ecce colonia valentissimaque Viennensium quam longo iam tempore senatores huic curiae confert! ex qua colonia inter paucos equestris ordinis ornamentum L. Vestinum familiarissime diligo et hodieque in rebus meis detineo, cuius liberi fruuntur quaeso primo sacerdotiorum gradu, postmodo cum annis promoturi dignitatis suae incrementa; ut dirum nomen latronis taceam, et odi illud palaesticum prodigium, quod ante in domum consulatum intulit quam colonia sua solidum civitatis Romanae beneficium consecuta est. idem de fratre eius possum dicere, miserabili quidem indignissimoque hoc casu, ut vobis utilis senator esse non possit. (vacat)*

*tempus est iam, Ti. Caesar Germanice, detegere te patribus conscriptis quo tendat oratio tua; iam enim ad extremos fines Galliae Narbonensis venisti. (vacat)*

*tot ecce insignes iuvenes quot intueor non magis sunt paenitendi senatores quam paenitet Persicum, nobilissimum virum, amicum meum, inter imagines maiorum suorum Allobrogici nomen legere. quod si haec ita esse consentitis, quid ultra desideratis quam ut vobis digito demonstrem solum ipsum ultra fines provinciae Narbonensis iam vobis senatores mittere, quando ex Luguduno habere nos nostri ordinis viros non paenitet?*

*timide quidem, p(atres) c(onscripti), egressus adsuetos familiaresque vobis provinciarum terminos sum, sed destrictae iam Comatae Galliae causa agenda est, in qua si quis hoc intuetur, quod bello per decem annos exercuerunt divom Iulium, idem opponat centum annorum immobilem fidem obsequiumque multis trepidis rebus nostris plus quam expertum. illi patri meo Druso Germaniam subigenti tutam quiete sua securamque a tergo pacem praes-*

*titerunt, et quidem cum a{d} census novo tum opere et inadsue-  
to Gallis ad bellum avocatus esset; quod opus quam ar-  
duum sit nobis nunc cum maxime, quamvis nihil ultra quam  
ut publice notae sint facultates nostrae exquiratur, nimis  
magno experimento cognoscimus. (vacat)*

L'edizione è corredata di un utile prospetto delle argomentazioni esposte da Claudio nel discorso della Tavola di Lione<sup>249</sup>. Nella prima colonna, l'imperatore struttura il proprio intervento affermando che:

- L'innovazione costituzionale è una prerogativa dell'assetto amministrativo di Roma;
  - In epoca regia, è stata introdotta la successione esterna alla famiglia (Numa Pompilio);
  - Dalla Monarchia si è passati alla Repubblica.

Il testo si interrompe all'inizio di una probabile discussione sull'espansione territoriale di Roma; di difficile ricostruzione è il contenuto della lacuna.

Nella seconda colonna gli argomenti sviluppati sono invece i seguenti:

- Già Augusto e Tiberio hanno introdotto senatori italici;
- I provinciali degni di tale onore dovrebbero poter entrare in Senato:
  - Un esempio: Vienna nella Gallia Narbonense, da cui proviene l'amico Lucio Vestinio, ma anche un senatore indegno del quale non viene neppure esplicitato il nome (si tratta di Valerio Asiatico);
  - Altro esempio: Persico, che ha il *cognomen* di famiglia *Allobrogicus*, non se ne vergogna; dunque non è una vergogna l'integrazione in senato dei notabili galli
- La Gallia Comata merita la possibilità di accedere al Senato perché, dopo aver combattuto contro Cesare, ha dimostrato lealtà, come per esempio durante il censimento ivi condotto da Druso.

---

<sup>249</sup> MALLOCH 2020, pp. 61-62.

Lo studio delle differenze contenutistiche tra l'originale e la copia letteraria del discorso di Claudio ha permesso di evidenziare che Tacito ha conservato solo alcuni dei temi sviluppati dall'imperatore<sup>250</sup>: l'integrazione degli stranieri nel corpo civico e l'evoluzione costituzionale (che però occupano uno spazio davvero ridotto, epitomate nelle espressioni *advenae in nos regnaverunt* e nella frase conclusiva, «*plebeii magistratus post patricos, Latini post plebeios, ceterarum Italiae gentium post Latinos*»); la brevità della guerra contro i Galli, e la possibilità di includere anche popolazioni un tempo nemiche. Si hanno poi le tematiche espunte dallo storico (i dettagli dell'evoluzione costituzionale; l'espansione di Roma; i dettagli relativi alle aperture verso gli italici di Augusto e Tiberio; alcuni riferimenti a casi specifici, come la città di Vienna, i senatori Vestinio e Asiatico, Persico e il *cognomen Allobrogicus*, il censimento di Druso). Infine, le aggiunte: dall'analisi di queste ultime si comprende come Tacito abbia voluto conferire al discorso un taglio il più possibile generale, come appare ad esempio evidente dall'ampliamento della prospettiva che porta alla digressione relativa alle pratiche di (mancata) inclusione dei vinti in uso presso Atene e Sparta.

A partire da questo elenco, pur cursorio, di differenze di contenuto, emergono due interrogativi fondamentali: il primo riguarda la fonte di Tacito per il discorso, ed il secondo la fonte dalla quale derivano le integrazioni e le modifiche.

La prima questione è di precipuo interesse per l'obiettivo generale dello studio del presente lavoro. Naturalmente, è opportuno non cadere nell'errore di supporre che Tacito avesse potuto osservare la Tavola: come per la maggior parte degli altri casi di citazioni epigrafiche che sono stati presi in esame finora, gli studiosi concordano che la fonte dello storiografo devono essere stati gli *acta senatus*, o, in alternativa, una simile forma di registrazione del discorso, come ad esempio una raccolta delle orazioni di Claudio (una tipologia di pubblicazione che doveva certamente essere in circolazione ancora alla fine del I sec d.C.). Come viene spesso sottolineato dalla critica, poi, il resoconto degli Annali è, in un certo senso, più ricco dell'iscrizione: infatti, è preceduto da un sommario del *consilium principis* che si era tenuto prima del discorso in Senato<sup>251</sup>. Quest'ultimo deve essere certamente stato tratto da materiali di archivio, anche se non dai veri e propri *acta*

---

<sup>250</sup> Si veda per un'analisi dettagliata DE VIVO 1980, cap. IV. Secondo lo studioso, la differenza tra i due testi è da ricondursi ad un «impianto teorico che non ha quasi più nulla in comune con il documento originale» (DE VIVO 1980, p. 96).

<sup>251</sup> Tac. *Ann.* XI, 23.



*senatus*, non trattandosi dell'assemblea patrizia vera e propria ma di una cerchia più ristretta.

Come si è accennato prima, le motivazioni delle modifiche apportate da Tacito al testo sono state variamente discusse. Una prima prospettiva dalla quale è stata affrontata la questione riguarda lo stile: le modifiche si sarebbero cioè rese necessarie perché Tacito intendeva migliorare l'orazione di Claudio, a causa di quelle che tradizionalmente sono state considerate come le scarse capacità dell'imperatore. Già nel 1954, K. Wellesley mise in discussione tale approccio, pubblicando un articolo con il quale mirava a riabilitare l'«inettitudine oratoria» di Claudio<sup>252</sup>.

È possibile leggere le modifiche tacitiane, poi, alla luce dell'evoluzione storica dell'impero nei decenni intercorsi tra il 48 d.C. ed il momento della redazione degli *Annales*<sup>253</sup>: l'attenzione alle argomentazioni di tipo etnico, rispetto a quelle di storia costituzionale del discorso originale, potrebbero essere dovute alla stessa origine di Tacito, il quale probabilmente proveniva dalla Gallia Narbonese, e dall'ascesa al soglio imperiale di imperatori provinciali come Traiano<sup>254</sup>. In particolare, l'allusione alla famiglia dei Balbi provenienti dalla Spagna, che costituisce uno degli elementi integrati autonomamente da Tacito nel testo del discorso, è stata indicata come un diretto riferimento proprio a Traiano ed Adriano<sup>255</sup>. Altre proposte di lettura di *Ann.* XI, 24 alla luce della contemporaneità di Tacito riguardano un possibile riferimento ad una rivolta gallica intercorsa negli anni 68-70 d.C., come ironica indicazione delle conseguenze della politica claudiana di integrazione<sup>256</sup>; infine, il riferimento ad Atene e Sparta e l'enfasi

---

<sup>252</sup> Wellesley 1954.

<sup>253</sup> La cronologia è dibattuta: si veda ad esempio BIRLEY 2000.

<sup>254</sup> Vedi MALLOCH 2020, p. 56.

<sup>255</sup> DE VIVO 1980, pp. 100-101. Una interpretazione radicalmente differente della menzione dei Balbi è invece in WELLESLEY 1954, pp. 27-30. Secondo Wellesley, Tacito avrebbe inserito questa digressione poiché aveva letto negli *acta* del senato la menzione della famiglia durante la discussione preliminare della questione, che si era tenuta nel *consilium principis*: in tale sede, Lucio Cornelio Balbo Maggiore sarebbe stato menzionato al fine di mettere in difficoltà il principe, poiché si trattava di un personaggio al quale era stata contestata la legittimità della cittadinanza romana (egli proveniva infatti dalla *civitas foederata* di Cadice).

<sup>256</sup> L'argomentazione, che è suggerita anche da SYME 1958, p. 598, è stata sostenuta dallo studioso italiano E. Paratore ed è presentata in DE VIVO 1980, p. 98. De Vivo procede anche nei paragrafi seguenti a confutare l'ipotesi, dimostrando che proprio la avvenuta romanizzazione delle Gallie si rivelò determinante per la tenuta del potere imperiale durante i momenti di crisi intorno alla morte di Nerone e alla sua successione.

sulla comunione di *mores* con i Galli sono stati interpretati come spie di un «filoccidentalismo» dello storiografo. Egli, cioè, avrebbe condiviso la linea politica di apertura nei confronti dei provinciali, a patto che questi provenissero dalla parte occidentale dell'impero, che aderiva al modo di vita romano: al contrario, la politica filellenica promossa da Traiano ed Adriano sarebbe stata percepita da Tacito come un rischio, per la diversità dei costumi e l'abitudine orientale ai governi autocratici<sup>257</sup>. Una lettura storica delle modifiche tacitiane al discorso fa dunque riferimento proprio a quello che è stato riconosciuto come il punto centrale verso il quale viene spostato il focus dell'orazione dall'autore degli *Annales*<sup>258</sup>: il tema del rapporto tra il potere centrale e le province<sup>259</sup>. In relazione a questo aspetto, emerge una ulteriore domanda: quale era esattamente l'oggetto della petizione di Claudio al Senato? Si trattava, come si legge ad *Ann.* XI, 23, del *ius adipiscendorum in urbe honorum*: non, dunque, il diritto di cittadinanza, del quale evidentemente già godevano, bensì, come si evince anche dalla lettura della *Tabula*, del diritto di entrare a far parte dell'assemblea patrizia<sup>260</sup>. È stato spesso oggetto di attenzione e studio il modo in cui l'originale orazione claudiana presenta la questione, tramite il richiamo a un *novus mos* di Augusto e Tiberio, fautori di una prima inclusione di provinciali in Senato (cfr. colonna II, ll. 1-4). In realtà, non si trattò di innovazioni numericamente consistenti (Augusto ammise nell'Assemblea un provinciale, Tiberio 11<sup>261</sup>), ma naturalmente il riferimento è da intendersi come una legittimazione per la nuova politica proposta: «si riferisce alle logiche di selezione del nuovo ceto senatorio nel corso del principato, piuttosto che agli strumenti materiali mediante i quali codesto reclutamento fu concretamente posto in essere dai primi due imperatori»<sup>262</sup>. Per una ulteriore contestualizzazione dell'episodio, infine, esso deve

---

<sup>257</sup> DE VIVO 1980, pp. 100-104. Tale conclusione è invece giudicata eccessiva in GRIFFIN 1982, p. 407.

<sup>258</sup> L'analisi è condivisa tra gli studiosi; vd. ad es. GRIFFIN 1982, p. 413, che presenta anche le precedenti argomentazioni esposte da P. Fabia, noto ed illustre studioso della tavola di Lione.

<sup>259</sup> Per una trattazione generale del ruolo dei provinciali nella vita pubblica romana, si rimanda a SYME 1958, cap. XLIII. Per il rapporto della dinastia Giulio-Claudia con le élites provinciali, si veda LICANDRO 2020. Per l'annessione dei provinciali in Senato, MALLOCH 2020, pp. 37-42; per l'*adlectio inter patricios* che è all'oggetto della Tavola di Lione, BUONGIORNO 2020.

<sup>260</sup> Per una trattazione dettagliata, si rimanda a MALLOCH 2020, cap. I.

<sup>261</sup> MALLOCH 2020, pp. 37 ss.

<sup>262</sup> Buongiorno 2020, p. 71.

essere preso in esame insieme ad altri interventi ad opera di Claudio: sicuramente, la cittadinanza concessa anche a chi l'aveva usurpata tra la popolazione di *Tridentum*, provvedimento ricordato nella *tabula Clesiana*<sup>263</sup>, e, secondo un recente studio, anche la concessione del titolo di *rex* a Cozio (ricordata in Cassio Dione 60.24) e ad Italice (*Ann.* XI, 16)<sup>264</sup>. Tutti questi esempi fanno infatti riferimento alla necessità di tenere saldo il potere imperiale nelle province, con modalità differenti a seconda del contesto di riferimento, e favorendo in primo luogo l'adesione al modello culturale e di costumi romano non tramite imposizione ma esercitando un «*soft power*».

---

<sup>263</sup> CIL V, 5050 = ILS, 206.

<sup>264</sup> LICANDRO 2020, spec. pp. 37-50.

## 5.2 Ancora su Claudio

Le citazioni epigrafiche che riguardano l'imperatore Claudio non si esauriscono con la corrispondenza sopra descritta con la *Tabula Lugdunensis* (la quale, inoltre, non costituisce una citazione diretta, come si è visto). Vi sono almeno tre ulteriori esempi che devono essere presi in considerazione.

Procedendo con ordine, si incontra per prima la menzione delle cosiddette “*litterae claudianae*”<sup>265</sup> (*Ann.* XI, 13.2 e 14):

[13] *Ac novas litterarum formas addidit vulgavitque, comperto Graecam quoque litteraturam non simul coeptam absolutamque.*

*Aggiunse nuove lettere e le diffuse, sapendo che anche l'alfabeto greco non fu, in uno stesso momento, progettato e perfezionato del tutto.*

[14] *Primi per figuras animalium Aegyptii sensus mentis effingebant – ea antiquissima monumenta memoriae humanae impressa saxis cernuntur –, et litterarum semet inventore perhibent; inde Phoenicas, quia mari praepollebant, intulisse Graeciae gloriamque adeptos, tamquam reppererint, quae acceperant. Quippe fama est Cadmum classe Phoenicum vectum rudibus adhuc Graecorum populis artis eius auctorem fuisse. Quidam Cecropem Atheniensem vel Linum Thebanum et temporibus Troianis Palamedem Argivum memorant sedecim litterarum formas, mox alios ac praecipuum Simoniden ceteras repperisse. At in Italia Etrusci ab Corinthio Demarato, Aborigines Arcade ab Evandro didicerunt; et forma litteris Latini quae veterrimis Graecorum. Sed nobis quoque paucae primum fuere, deinde additae sunt. Quo exemplo Claudius tres litteras adiecit, quae usui imperitante eo, post obliterate, adspiciuntur etiam nunc in aere publicandis plebiscitis per fora ac templa fixo.*

Gli Egizi furono i primi a riprodurre il pensiero tramite i disegni di animali – e quegli antichissimi monumenti del pensiero umano si vedono chiaramente impressi sulle pietre –, e allo stesso tempo ritenevano di essere i primi scopritori delle lettere; infatti i Fenici, che erano i più potenti sui mari, le avevano portate in Grecia ed avevano ricercato la gloria, così come se avessero scoperto loro ciò che

---

<sup>265</sup> Cfr. ad es: BUONOPANE 2009, pp. 96-97. Si tratta di tre lettere, introdotte da Claudio nell'anno 47-48.

avevano preso da altri. Inoltre si dice che Cadmo, giunto per mezzo della flotta fenicia, sia stato il loro inventore una volta giunto tra i popoli della Grecia, ancora ignoranti della tecnica. Si ricorda che, una volta, Cecrope ateniese, o Lino tebano, e, ai tempi della guerra di Troia, Palamede argivo, avessero scoperto sedici lettere, e che poi altri, e in particolare proprio Simonide, avessero scoperto le restanti. In Italia gli Etruschi le avrebbero poi imparate da Demarato di Corinto, gli Aborigeni da Evandro di Arcadia; e la forma delle più antiche lettere latine proverrebbe da quelle greche. E anche le nostre in origine sarebbero state poche, e poi ne sarebbero state aggiunte altre. Con tale precedente, Claudio aggiunse tre lettere, le quali, mentre egli era imperatore, furono utilizzate, e poi dimenticate, e si osservano ancora sulle tavole di bronzo delle deliberazioni pubbliche da esporre, affisse nelle piazze e nei templi.

Il passo in esame costituisce un *excursus* storico abbastanza esteso: la scelta di concentrarsi è stata interpretata variamente, ad esempio come ironia nei confronti di Claudio (nei passaggi precedenti infatti si descrive il matrimonio di Messalina con Silio: l'imperatore sarebbe dunque ritratto, con una punta di disapprovazione, come colui che, in una situazione così grave sul piano personale e della solidità del potere, si dedicò invece agli interessi antiquari): più di recente, S. J. V. Malloch ha proposto di leggere la digressione alla luce dell'interesse di Tacito per le origini, che egli in effetti condivideva con l'imperatore<sup>266</sup>. Ne sono testimonianza diversi passaggi degli *Annales*<sup>267</sup>, ad esempio:

- La procedura di *destinatio* (I, 15);<sup>268</sup>
- La visita di Germanico a Tebe (II, 60)<sup>269</sup>;
- L'origine della legge (III, 25);
- La questione delle tradizioni religiose presso le città greche d'Asia (III, 61-63 e IV, 14)<sup>270</sup>;
- Le riflessioni sugli annalisti dei tempi passati e sul susseguirsi degli ordinamenti politici (IV, 32-33);

---

<sup>266</sup> Vd. MALLOCH 2013, *ad loc.*

<sup>267</sup> MALLOCH 2013 segnala a titolo di esempio: II, 60; XI, 24; III, 61; IV, 65; VI, 34.

<sup>268</sup> Cfr. *infra*, cap. 3.2.

<sup>269</sup> Per cui cfr. *infra*, cap. 3.4.

<sup>270</sup> Per cui cfr. *infra*, cap. 4.

- L'origine di Iberi e Albani (VI, 34);
- Il resoconto sulle origini del monte Celio (IV, 65);
- Il discorso di Claudio (XI, 24)<sup>271</sup>;
- L'istituzione della questura (XI, 22)
- L'evoluzione del *pomerium* (XII, 14)<sup>272</sup>.

In questa sede è opportuno analizzare due passaggi del brano (sottolineati nel testo): in primo luogo, la descrizione dei geroglifici egizi, dei quali si dice che  
 ea antiquissima monimenta memoriae humanae impressa saxis cernuntur.

Nell'interpretazione di Bérard, questa affermazione è da valutare alla luce della presenza in Roma di diversi obelischi egizi: «il est peut-être simplement fait ici appel à l'expérience quotidienne des Romains, qui voyaient sur leurs places de nombreux obélisques»<sup>273</sup>. Si tratterebbe, quindi, di un adeguato caso di studio per applicare il quadro teorico delineato da A. Zadorojnyi<sup>274</sup>, ovvero il sovrapporsi di più piani di analisi nelle citazioni letterarie di iscrizioni, tra i quali va considerato anche il «sense of audience»<sup>275</sup>: l'immaginario epigrafico a cui il pubblico di riferimento poteva fare ricorso.

Oltre a ciò, il riferimento ai geroglifici impressi sulla pietra poteva richiamare alla memoria del lettore anche la visita di Germanico a Tebe, già trattata nei capitoli precedenti (*Ann.* II, 60: *et manebant structis molibus litterae Aegyptiae, priorem opulentiam complexae*); infine, si ricordi anche che in un paragrafo di poco precedente (*Ann.* XI, 10) Tacito aveva fatto riferimento a *monimenta* del sovrano partico Vardane.

La seconda frase cui occorre fare riferimento si trova al termine del paragrafo:

*adspiciuntur etiam nunc in aere publicandis plebiscitis per fora ac templa fixo.*

Le prime considerazioni sono di carattere filologico. Si presenta qui l'edizione Koestermann 1960, nella quale è adottata la lezione *publicandis plebiscitis*: in realtà, la tradizione manoscritta è corrotta in questo punto, ed altri editori (ad esempio Malloch 2013) stampano *publico fdis plebiscitis*. Secondo Malloch, *publico* deve essere

---

<sup>271</sup> Cfr. *infra*, cap. 5.

<sup>272</sup> Per cui vd. i successivi paragrafi.

<sup>273</sup> BÉRARD 1991, pp. 3028-9.

<sup>274</sup> Cfr. *infra*, cap. 1.

<sup>275</sup> L'espressione proviene da MACMULLEN 1982; il saggio è trattato nell'*Introduzione*.

mantenuto, anche per via della congruenza lessicale con *Ann.* XII, 53<sup>276</sup>, mentre il significato di *plebiscitis* è difficile da stabilire (un'ipotesi è che il testo originale contenesse *publicandis plebiscitis ac senatus consultis*: apparirebbe così meno inusuale la scelta di menzionare solo la categoria dei plebisciti, mentre le lettere claudiane furono utilizzate anche per altre tipologie di documenti, pubblici e privati). Bisogna comunque ricordare che la presenza di *publico* a seguire *aere* non è strettamente necessaria: per Tacito infatti *aes* è spesso associato alle leggi (come si è visto, ad esempio, per le città d'Asia in *Ann.* III, 63; un altro noto esempio è in *Hist.* IV, 40 in cui si parla della restaurazione operata da Vespasiano di antiche tavole in bronzo contenenti le leggi<sup>277</sup>). Ciò che appare evidente, comunque, è che «the broad sense is clear: Tacitus is referring to the presence of Claudius' litterae on official inscriptions put up in the fora and temples of Rome»<sup>278</sup>.

Un altro terreno di indagine ha riguardato la fonte utilizzata da Tacito per riportare la notizia dell'introduzione di tre nuove lettere da parte dell'imperatore. Alcuni commentatori hanno infatti sostenuto che essa provenisse dagli *acta senatus* (Syme e Bérard; d'accordo anche Momigliano<sup>279</sup>), poiché l'imperatore doveva avere tenuto un'orazione per spiegare l'introduzione della novità; in realtà però esisteva anche una monografia che l'imperatore aveva dedicato al tema<sup>280</sup>, e che avrebbe perciò potuto costituire la fonte (Koestermann). La discussione è simile a quella riguardante il discorso del 48 d.C., che si è trattato nel capitolo precedente: infatti, si tratta in entrambi i casi di interventi dell'imperatore che si trovavano certamente registrati negli atti dell'assemblea patrizia, ma che erano resi noti anche dalla vasta produzione scritta che Claudio lasciò (oltre al trattato sull'alfabeto, anche un'autobiografia<sup>281</sup>; inoltre, opere di storia romana, etrusca e cartaginese<sup>282</sup>).

---

<sup>276</sup> MALLOCH 2013, *ad loc.* Il riferimento ad *Ann.* XII, 53 riguarda l'editto per Pallante, liberto di Claudio; cfr. i capp. successivi.

<sup>277</sup> Vedi per una trattazione completa BÉRARD 1991, cap. III (pp. 3031 ss.).

<sup>278</sup> MALLOCH 2013, *ad loc.*

<sup>279</sup> «La sua [*scil.* di Tacito] conoscenza della storia dell'alfabeto va senza dubbio fatta risalire ad un discorso di Claudio», nella recensione al Tacitus. Vd. MOMIGLIANO 1961=1966.

<sup>280</sup> Devillers 2003, p. 50.

<sup>281</sup> Devillers 2003, p. 35.

<sup>282</sup> Cfr. Svet. *Claud.* 41-42.

Conferma dell'esistenza di un trattato claudiano sull'alfabeto è data da Svetonio (Svet. Claud. 41):

*Composuit et de vita sua octo volumina, magis inepte quam ineleganter; item Ciceronis defensionem adversus Asini Galli libros satis eruditam. Novas etiam commentus est litteras tres ac numero veterum quasi maxime necessarias addidit; de quarum ratione cum privatus adhuc volumen edidisset, mox princeps non difficulter optinuit ut in usu quoque promiscuo essent. Extat talis scriptura in plerisque libris ac diurnis titulisque operum.*

Inoltre scrisse la propria autobiografia in otto volumi, più in modo inetto che poco elegante; e una difesa di Cicerone, contro i libri di Asinio Gallo, piuttosto dotta. Inventò inoltre tre nuove lettere e, come se fossero del tutto necessarie, le aggiunse al precedente alfabeto; circa le motivazioni di ciò, già quando era solo un cittadino aveva pubblicato un pamphlet, e poi una volta diventato *princeps* non ebbe difficoltà a farle entrare nell'uso comune. Rimangono tali lettere in molti libri, giornali, e iscrizioni su monumenti.

Come si vede, Tacito e Svetonio riportano la stessa notizia: le lettere di Claudio erano ancora visibili sulle iscrizioni. Il dato non deve stupire: infatti si tratta di due autori quasi contemporanei (Svetonio fu forse di una quindicina d'anni più giovane di Tacito). Non è qui possibile approfondire ulteriormente i rapporti tra i due autori, ciò che sicuramente potrebbe costituire un utile terreno di analisi anche per la valutazione dell'utilizzo delle fonti da parte di Tacito<sup>283</sup>. Ci si limiterà qui ad evidenziare la rilevanza della scelta da parte di entrambi di sottolineare il referente esterno delle iscrizioni con lettere claudiane che i loro contemporanei potevano, evidentemente, osservare in prima persona: di nuovo, insomma, si tratta di un richiamo al «sense of audience».

Sul fronte del riferimento ad iscrizioni visibili per i lettori, è opportuno inoltre approfondire il confronto tra il passo in esame ed *Ann. XII, 24* (paragone messo in luce da diversi commentatori di Tacito). Vi si legge:

[23.3] *et pomerium urbis auxit Caesar, more prisco, quo iis, qui protulere imperium, etiam terminos urbis propagare datur [...].*

---

<sup>283</sup> Si rimanda ad es. all'analisi di QUESTA 1967, pp. 95-125.



Claudio ampliò il *pomerium*, secondo l'antico costume per il quale coloro che sono dotati di *imperium* hanno anche facoltà di estendere i confini della città.

[24] [...] *Et quos tum Claudius terminos posuerit, facile cognitu et publicis actis perscriptum.*

E i confini che Claudio pose si possono distinguere facilmente; inoltre sono registrati in atti pubblici.

La critica ha variamente interpretato *publicis actis*: il commento di Koestermann si limita a definire questo punto di difficile soluzione<sup>284</sup>. Cogliendo un suo suggerimento, il punto di partenza per l'analisi può essere l'utilizzo dell'espressione *acta publica* in altri *loci* tacitiani: negli *Annales*, si tratta dell'unica occorrenza. L'espressione però è utilizzata anche da Plinio il Giovane, in una lettera indirizzata proprio a Tacito (*Ep.* VII, 33):

*demonstro ergo, quamquam diligentiam tuam fugere non possit, cum sit in publicis actis.*

Espongo ciò, per quanto sicuramente non possa sfuggire alla tua diligenza, dato che si trova negli atti pubblici.

In questo caso, il richiamo deve essere agli atti del Senato, poiché il resoconto di Plinio prosegue con l'esposizione di una vicenda che lo aveva visto protagonista in qualità di avvocato della "pubblica accusa" (il resoconto, Plinio lo dichiara esplicitamente, è riportato con la speranza che Tacito lo voglia inserire nella propria opera, in modo da comparirvi ed essere ricordato dai posteri).

Altre occorrenze di *acta* negli *Annales* sono le seguenti:

- *Acta diurna: diurna actorum scriptura* (III, 3); *diurnis urbis actis mandare* (XIII, 31);
- *Acta di imperatori: acta divi Augusti* (IV, 4); *acta Claudii* (XIII, 5); *acta principum* (XIII, 11); *acta divi Augusti et divi Iulii* (XVI, 22);
- *Acta del Senato: Giunio Rustico, scelto da Tiberio componendis patrum actis* (V, 4).

Su un altro versante di analisi si colloca invece l'interpretazione proposta da Nipperdey (che Koestermann non condivide), secondo il quale *acta publica* dovrebbero in questo

---

<sup>284</sup> KOESTERMANN 1963, *ad loc.*

caso essere «öffentlichen Dokumenten, Inschriften. Die *acta diurna* oder *populi romani*, von denen zu III 3, können nicht gemeint sein, da die Verweisung oder Berufung auf ein so umfangliches Schriftwerk für die Leser des T. übel angebracht wäre»<sup>285</sup>. Altre testimonianze dell'estensione del *pomerium* si trovano, come indicato nel commento, in Gell. XIII 14; Sen. *De brev. vit.* 13, 8 non menziona invece Claudio.

La questione non è di semplice soluzione. Da un lato, infatti, sembra di poter dare credito all'argomentazione di Nipperdey secondo la quale gli archivi degli *acta diurna* non dovevano essere di immediato accesso per il pubblico: come si è visto, però, Tacito in altri luoghi parla delle proprie fonti, facendo riferimento anche a quelle che evidentemente l'*audience* di riferimento non poteva consultare per verifica. D'altro canto, però, rimane difficile anche interpretare degli *acta* come iscrizioni su pietra (si trattava infatti di cippi terminali): ciò si comprenderebbe meglio se invece si trattasse di riferimenti ad iscrizioni su bronzo. Si potrebbe dunque avanzare l'ipotesi che siano da separare *facile cognitu* ed *et publicis actis perscriptum*: l'uno potrebbe riferirsi proprio ai cippi iscritti, ancora visibili, e l'altro ad una forma di archiviazione pubblica dei provvedimenti adottati dall'imperatore.

Alcuni cippi del pomerio di epoca claudiana sono ad oggi superstiti, e presentano le lettere di nuova aggiunta. Si tratta di:

CIL VI, 1231 a	= CIL VI, 31537 d	= CIL VI, 37022
CIL VI, 1231 b	= CIL VI, 31537 b	= CIL VI, 37022 a (conservato presso i Musei Vaticani)
= CIL VI, 1231 c Musei vaticani	= CIL VI, 31537 c	
	= CIL VI, 31537 a	= CIL VI, 30722
-	-	= CIL VI, 37022 b (conservato presso i Musei Vaticani)
		CIL VI, 37023

<sup>285</sup> NIPPERDEY 1852-1873=1978, *ad loc.*



Figura 11. CIL VI, 37022 a, scheda EDR032554 (a cura di Giorgio Crimi).



Figura 12. CIL VI, 31537b, scheda EDR105762 (a cura di Giorgio Crimi)

## **6. Altre citazioni**

Si sono finora esaminate la maggior parte delle citazioni epigrafiche presenti negli *Annales* di Tacito: si tratta in molti casi di *loci* noti dell'opera, ai quali sono stati dedicati diversi studi critici.

Le restanti citazioni possono essere trattate, sulla scia dello studio di Bérard, secondo un raggruppamento tematico.

### **Damnatio memoriae**

La procedura della *damnatio* ricorre in due luoghi: nella descrizione del processo a Pisone e della caduta di Messalina.

Le circostanze del processo, nonché le principali linee del dibattito critico relativo al confronto tra il testo epigrafico del *Senatus consultum de Cn. Pisone Patre* e il racconto di Tacito, sono già state descritte<sup>286</sup>: in questa sede, interessa invece sottolineare come la proposta di eradere il nome di Pisone dai fasti (ricusata da Tiberio) debba essere considerata dal punto di vista del prestigio sociale che il *nomen* iscritto garantiva. «Under the principate epigraphy regularly serves as a tool of ethico-political diagnostics. Emperors monitor the epigraphic behaviour of the elite»<sup>287</sup>: questa considerazione è riferita ad *Ann.* XVI, 7 (l'iscrizione «*duci partium*» sul ritratto di Crasso), ma si vede come possa essere ulteriormente confermata dalla descrizione dell'atteggiamento di Tiberio nei confronti di Pisone<sup>288</sup>. Per Messalina è decretata ed eseguita la *damnatio memoriae* (*Ann.* XI, 38): la scelta di riportarla è dunque chiaramente «prouve de l'importance politique qu'avaient, à ses yeux [*scil.* di Tacito], les inscriptions publiques de Rome»<sup>289</sup>.

---

<sup>286</sup> Cfr. *infra*, pp. 69 ss.

<sup>287</sup> ZADOROJNYI 2013, p. 273.

<sup>288</sup> Il medesimo schema di analisi può essere esteso alla descrizione degli onori funebri per Germanico: come si è visto (*infra*, pp. 44 ss.) Tiberio aveva anche ridimensionato uno degli onori proposti per il defunto, ovvero la realizzazione di uno scudo d'oro di dimensioni superiori a quello per gli altri grandi oratori. Si tratta, nuovamente, di una forma di controllo esercitata dall'imperatore rispetto al prestigio riservato agli esponenti più in vista della società.

<sup>289</sup> BÉRARD 1991, p. 3045. Cfr. le pp. 3044-3046 per gli episodi di *damnatio*.

## Politica, potere e ideologia

Si è ampiamente visto, nella precedente trattazione (e sulla base di una bibliografia ad oggi copiosa), come le iscrizioni siano legate a doppio filo con la dimensione dell'esercizio del potere e della costruzione del discorso pubblico.

A conferma, possono essere adottati anche altri passi degli *Annales*:

- *Ann.* III, 57-59: la proposta di scolpire con lettere d'oro le deliberazioni del Senato (considerata da Tacito come sommo esempio di *adulatio*)

- *Ann.* III, 64: l'ordine dei *nomina* di Livia e Tiberio sotto una statua per Augusto e il conseguente sospetto di mancanza di rispetto nei confronti dell'imperatore;

- *Ann.* III, 72: Tiberio restaura il teatro di Pompeo, lasciandovi il nome del costruttore. A tal proposito, si può utilizzare la calzante espressione di mantenimento dell'«epigraphic copyright»<sup>290</sup>: «The emperors are thus under pressure not to cross the line, since to overwrite a building in one's name at the expense of the original founder is illegal and tantamount to usurpation. It is certain to attract criticism and evoke the negative paradigm of tyranny. [...] By contrast emperors who exercise inscriptional restraint score brownie points. Tiberius is aware of this when he promises to have the theatre of Pompey restored; the stress on keeping intact the original inscription is not unplanned»<sup>291</sup>.

- il celebre *Ann.* XII, 53, in cui si parla delle onorificenze riservate a Pallante, liberto di Claudio. Si intersecano in questo episodio due piani di analisi molto importanti per la comprensione dell'epigrafia in Tacito: l'*adulatio* del Senato, tema ricorrente, e l'incisione sul bronzo (*aere publico*) come consacrazione (ciò che rende ancora più grave il decadimento dell'assemblea senatoria)<sup>292</sup>.

- le iscrizioni come manifestazione della legge: *Ann.* III, 27 (le dodici tavole); *Ann.* XIII, 51 (leggi fatte esporre da Nerone); i *tituli legum latarum* di Augusto (*Ann.* I, 8). Un altro passaggio fondamentale per comprendere l'atteggiamento di Tacito in proposito è *Hist.* IV, 40; ci si limita in questa sede a rimandare all'analisi di Bérard per tutti i *loci* qui citati<sup>293</sup>.

---

<sup>290</sup> ZADOROJNYI 2013.

<sup>291</sup> ZADOROJNYI 2013, pp. 374-375.

<sup>292</sup> Si veda il preciso studio di STORCHI MARINO 1995 in materia. Cfr. anche ZADOROJNYI, pp. 373-375.

<sup>293</sup> BÉRARD 1991, pp. 3031 ss.

## 6.1 Tre esempi, un metodo: il confronto tra *Annales* e testimonianze epigrafiche

A questo punto, è possibile delineare alcune caratteristiche comuni a tutte le occorrenze finora verificate di corrispondenza tra un passaggio degli *Annales* e un documento epigrafico. Si tratta di tre casi principali:

- *Tabula Hebana* e *Tabula Siarensis*, che forniscono riscontri in merito ad *Ann.* II, 83 (le onoranze funebri per Germanico);
- *Senatus consultum de Cnaeo Pisone Patre*, che fornisce riscontri in merito ad *Ann.* III, 17-18 (processo a Pisone);
- *Tabula Lugdunensis*, che fornisce riscontri in merito ad *Ann.* XI, 24 (discorso di Claudio in favore dei notabili della Gallia Comata).

In primo luogo, in tutti e tre i contesti qui considerati esistono discrepanze tra il testo storiografico e la testimonianza iscritta per quanto riguarda l'arrangiamento dei contenuti e la loro selezione in termini di omissioni e aggiunte. Questo ambito è legato, naturalmente, alla qualità di prodotto letterario dell'opera: proprio da questa prospettiva di analisi sono infatti studiate le modalità compositive dei discorsi e la caratterizzazione dei personaggi, sfere entro le quali ricade anche parte dello studio relativo all'utilizzo di queste iscrizioni (come si è visto, ad esempio, le epigrafi e la loro monumentalità intervengono nella descrizione del personaggio di Germanico, mentre nel caso del processo a Pisone ed in quello dell'intercessione di Claudio a favore dei notabili della Gallia Comata è necessario confrontarsi con due orazioni imperiali). Il confronto è altresì fruttuoso impostando l'analisi a partire dall'«altra versione» offerta dal documento epigrafico: con questo metodo può infatti procedere la moderna ricostruzione storica del passato.

Un ulteriore fattore che accomuna questi esempi è costituito dall'assenza di utilizzo di tali iscrizioni come fonte storiografica. Quest'aspetto è di primario interesse ai fini della domanda di ricerca alla quale si intende rispondere: il ruolo, cioè, che le iscrizioni rivestono nella storiografia di Tacito. Come hanno evidenziato le ricerche frutto della lunga e consolidata tradizione accademica degli studi tacitiani, è probabile che l'autore abbia utilizzato in diverse occasioni fonti di tipologia archivistica, quali erano i verbali del Senato o le raccolte di orazioni; egli fece anche ricorso a precedenti opere del genere

storiografico, nonché alla consultazione diretta di testimoni degli eventi (dai quali era in grado di ricavare i *rumores*, le voci in circolazione). Si è ricordato in apertura come per gli studiosi contemporanei possa essere fuorviante constatare che documenti oggi percepiti come fonti di primaria importanza per la ricostruzione storica non siano stati sfruttati da un intellettuale del calibro di Tacito; si potrebbe infatti giungere all'erronea conclusione che lo storico non sia stato in grado di cogliere la ricchezza del materiale che aveva a disposizione.

A supporto di tale tesi potrebbe essere addotta la mancanza di riferimenti ai documenti epigrafici qui presi in esame, che costituisce il secondo elemento di comunione tra i tre casi sopra delineati. È difficile ipotizzare che lo scrittore non fosse a conoscenza della realizzazione di copie in bronzo delle deliberazioni per Germanico e Pisone e del discorso di Claudio; si trattava infatti di una prassi consolidata. Se ciò non bastasse, nel testo del *Senatus consultum de honoribus Germanici decernendis*, che ci è conservato dalla *Tabula Siarensis*, compare un esplicito riferimento alle copie del senatoconsulto che erano da realizzarsi e diffondere tra le città dell'impero – riferimento che dunque Tacito doveva aver letto anch'egli negli archivi senatoriali. Va considerato inoltre un altro elemento: proprio nel racconto relativo alla gestione del lutto per Germanico compare il riferimento alle iscrizioni che erano state deputate ad essere apposte sugli archi costruiti in memoria del giovane prematuramente scomparso; nel corso dell'opera, come si è visto, sono presenti poi altri riferimenti ad iscrizioni. Queste occorrenze forniscono dunque una testimonianza di come lo scrittore non fosse cieco alle manifestazioni della scrittura epigrafica.

Egli ne riconosceva, evidentemente, il carattere arbitrario, e la facilità di manipolazione a fini propagandistici. Del resto, si tratta di una tecnica applicata da Tacito in prima persona, come si è visto per la costruzione della figura di Germanico che appare spesso associato ad iscrizioni dal tono trionfale. Per questo motivo, se il fine dichiarato degli *Annales* era quello di descrivere la storia *sine ira et studio*, non ci si poteva permettere di fare affidamento su fonti funzionali alla versione ufficiale propagandata dal potere imperiale come i documenti epigrafici certamente erano; non sempre, inoltre, essi si rendevano necessari per supportare le linee interpretative messaggio dello storico. Ad esempio, come si è osservato, nel riportare il discorso claudiano Tacito intendeva perseguire una finalità argomentativa differente da quella dell'imperatore, che rispondeva

a una differente interpretazione del significato della concessione dell'entrata in Senato ai notabili galli: a tali fini, non doveva dunque apparirgli rilevante segnalare la realizzazione di una copia epigrafica del discorso imperiale. Al contrario, l'*inscriptio rerum gestarum* sugli archi per Germanico è presente nel resoconto tacitano: essa è infatti funzionale alla finalità che tale trattazione si propone, quella cioè di dimostrare con quali dispositivi anche di propaganda ideologica (*mortem ob rem publicam obisse*) il defunto fosse stato onorato.



## Conclusioni

Le “regole del gioco” per lo studio della storia antica stabilite da Arnaldo Momigliano, uno dei più illustri antichisti dello scorso secolo, si aprono con un monito: per valutare la qualità del lavoro di uno storico, è necessario verificare il suo utilizzo delle fonti<sup>294</sup>. Il *caveat* di Momigliano era riferito al rischio di una valutazione aprioristica delle opere storiografiche moderne: tuttavia, il principio rimane utile in linea generale e, come si è visto anche in queste pagine, si presta ad essere applicato allo studio della storiografia antica – non certo, naturalmente, con il fine di esprimere giudizi di valore relativamente alle opere che ci sono pervenute dall’antichità: al contrario, per poter meglio comprendere i meccanismi della loro composizione.

L’analisi delle fonti utilizzate dagli storici antichi ha costituito una vera e propria branca di studio, nota come *Quellenforschung*: questo ambito è stato esplorato soprattutto nel XIX e XX secolo, in concomitanza con la diffusione dell’approccio positivista allo studio degli studi classici. Nell’ambito degli studi tacitiani, come si è visto, se ne trovano anche esempi recenti, come l’inventario delle fonti degli *Annali* pubblicato da O. Devillers nel 2003, che costituisce un utile strumento di riferimento. Si può rintracciare un esempio di questo approccio anche nel progetto *L’uso dei documenti nella storiografia antica*, di cui si è già discusso.

Come è ovvio, una necessaria operazione preliminare riguarda la definizione di tali *documenti*: un tema che ha a lungo impegnato gli storici, non solamente in relazione all’epoca antica<sup>295</sup>. Si tratta di una questione centrale, poiché strettamente connessa allo statuto epistemologico della disciplina storica e ai suoi principi di metodo. Per definire un «documento» è infatti necessario prendere in considerazione nozioni quali fatti storici, verità, interpretazione: concetti, dunque, in merito ai quali esiste una lunga tradizione di riflessione e dibattito, anche dalla prospettiva filosofica. Nella moltitudine di contributi prodotti in materia, ci si limita qui a ricordare che «il testo o documento interpretato rimane sempre residuale rispetto a qualsiasi interpretazione»<sup>296</sup>: Momigliano d’altronde

---

<sup>294</sup> MOMIGLIANO 1974=1980, pp. 13-14. INSERIREI LA CITAZIONE FRA VIRGOLETTE

<sup>295</sup> Vd. ad es. HANSEN 2001; nel volume dedicato al progetto *Documenti nella storiografia antica*, si vedano CAMBIANO 2003 e DESIDERI 2003.

<sup>296</sup> CAMBIANO 2003, pp. 23-24.

proseguiva nel decalogo metodologico considerando che «lo storico lavora sul presupposto di essere capace di ricostruire e capire i fatti del passato»<sup>297</sup>.

Come è noto, per l'antichità si tratta di una operazione resa ancora più difficile dalla sopravvivenza di un contingente limitato di fonti di informazione. Partendo, come si è detto, dalla convinzione di poter operare una ricostruzione del passato, bisogna ricordare innanzitutto che «c'è una serie infinita di transizioni tra la conoscenza di grado zero dovuta all'assenza di qualsiasi documento e la conoscenza perfetta ma irraggiungibile dovuta alla perfetta sopravvivenza e perfetta comprensione di tutta la documentazione»<sup>298</sup>: e, soprattutto, che la selezione non è avvenuta in modo casuale, bensì, in una misura non indifferente, anche come conseguenza di una precisa volontà<sup>299</sup>. È questo, naturalmente, il nodo principale del problema della storiografia antica come fonte storica per i moderni: la riflessione, come si è visto, riguarda Tacito in modo particolare, soprattutto in relazione a un confronto tra la sua opera ed i documenti epigrafici. Si tratta del problema dell'*unus testis, nullus testis*<sup>300</sup>: si pensi all'esempio del *Senatus consultum de Cn. Pisone Patre*, che è stato rinvenuto solamente negli anni Novanta, e le cui vicende di corollario erano fino a quel momento note soltanto tramite il resoconto di Tacito<sup>301</sup>.

La domanda che sorge spontanea è quindi: quanto è affidabile il racconto dello storico, in assenza di altre fonti? «*Semel fur, semper fur*» è stato uno dei principi portanti nella classificazione dell'affidabilità dei testimoni delle fonti epigrafiche utilizzate per il *Corpus Inscriptionum Latinarum*<sup>302</sup>: se il medesimo criterio venisse applicato alla narrazione di Tacito, ne conseguirebbe dunque una perdita del suo valore storico?

---

<sup>297</sup> MOMIGLIANO 1974=1980, p. 14.

<sup>298</sup> MOMIGLIANO 1974=1980, pp. 15-16.

<sup>299</sup> Si vedano le considerazioni espresse da Edward Hallett Carr nelle sue celebri «Sei lezioni sulla storia» tenute presso l'Università di Cambridge fra gennaio e marzo del 1961. «L'immagine di cui disponiamo [*scil.* della storia dell'antichità e del medioevo] è stata preselezionata e predeterminata, non tanto dal caso quanto da individui che giudicavano degni di memoria soltanto quei fatti che confermavano la particolare concezione a cui, più o meno consapevolmente, aderivano» in CARR 1961 = 1966, p. 18. Di particolare interesse in generale le pp. 11-36, dedicate a «Lo storico e i fatti storici».

<sup>300</sup> Questo concetto è stato al centro di diverse riflessioni da parte dello storico Carlo Ginzburg, che vi ha dedicato anche un omonimo saggio (GINZBURG 1992).

<sup>301</sup> Cfr. la bibliografia indicata *infra*.

<sup>302</sup> CALVELLI 2019, p. 96.

Le risposte a tali interrogativi sono complesse e chiamano in causa diverse categorie di analisi, che riguardano anche le conseguenze del «linguistic turn» e dell'elaborazione di teorie riguardanti il rapporto tra storia e retorica<sup>303</sup>: tali riflessioni esulano dagli scopi di questa tesi. Vi si è brevemente accennato al solo scopo di porre l'accento sulla rilevanza degli studi che riguardano l'analisi critica delle testimonianze che ci pervengono dall'antichità classica: inoltre, l'attualità di questi temi si comprende bene se si considera la centralità nelle riflessioni contemporanee dei concetti di verità e *post-verità*<sup>304</sup>. L'epigrafia non è estranea al dibattito: si pensi alle riflessioni sul concetto di falso epigrafico<sup>305</sup>, nonché a tutti gli studi, cui si è fatto più volte accenno nel corso della tesi, che hanno preso in esame il ruolo della comunicazione epigrafica nella costruzione dell'ideologia di riferimento e del discorso pubblico, soprattutto nella Roma di epoca imperiale<sup>306</sup>.

Cogliendo un suggerimento di Ginzburg, che rielabora una delle tesi di filosofia della storia di Walter Benjamin, si può descrivere l'operazione di ricercare i riferimenti epigrafici nella letteratura come una «lettura in contropelo» delle opere in esame: ciò significa infatti «leggere le testimonianze storiche [...] contro le intenzioni di chi le ha prodotte»<sup>307</sup>. Emerge così, oltre all'utilizzo esplicito delle citazioni di iscrizioni, l'attitudine dell'autore (che, a sua volta, è sintomatica di una temperie sociale e culturale) relativamente alla consuetudine epigrafica.

Per quanto riguarda Tacito, si evince dall'analisi delle occorrenze prese in esame in questa tesi come tale attitudine si sviluppi lungo due direttrici principali. Egli riconosce la possibilità offerta dall'epigrafia di costruire una narrazione funzionale al potere, e vi risponde secondo differenti modalità: la ripropone allo scopo di conferire una dimensione di celebrazione pubblica (come si è visto per Germanico), oppure fornisce una propria lettura alternativa rispetto a quella fissata nel bronzo e consegnata alla posterità (per esempio in relazione ai provvedimenti, adottati sotto Tiberio, per i quali si può confrontare il resoconto tacitiano con *Tabula Hebana*, *Tabula Siarensis* e *Senatus*

---

<sup>303</sup> Sulle conseguenze delle teorie narrative per lo studio della storia antica, vd. ad es. MOMIGLIANO 1981=1984.

<sup>304</sup> Un esempio: QUATTROCIOCCHI, VICINI 2018.

<sup>305</sup> Vd. ad es. i contributi in CALVELLI 2019.

<sup>306</sup> Ad es. CORBIER 2006.

<sup>307</sup> GINZBURG 2006, p. 11.

*Consultum de Cn. Pisone Patre*). Oltre a questo, Tacito si dimostra pienamente consapevole del ruolo di conservazione della memoria pubblica che è assegnato e riconosciuto ai documenti iscritti: ciò emerge ad esempio in relazione agli episodi riguardanti la provincia Asia e le questioni del diritto d'asilo nei santuari.

Gli studi che negli ultimi trent'anni hanno riguardato i principali documenti iscritti che possono essere posti in relazione con il resoconto degli *Annali* confermano le valutazioni del ruolo dell'epigrafia nella metodologia di narrazione storica di Tacito già espresse da Bérard nel 1991: inoltre, dimostrano che applicando gli avanzamenti metodologici negli studi epigrafici riguardo al valore della comunicazione *per titulos* nelle società antiche tali valutazioni si mantengono valide. Questo schema di analisi si rivela dunque valido per essere applicato anche ad altre opere storiografiche: come si è già ricordato in apertura, una parte della storia degli studi riguardanti l'epigrafia letteraria segue infatti il modello di studio che prevede l'escussione delle citazioni epigrafiche nelle opere dei singoli autori, al fine di ricavarne considerazioni generali circa il valore dell'epigrafia per ciascuno storico. Proseguire in questo senso in direzione di una mappatura completa del patrimonio della storiografia antica potrà portare contributi di grande valore per la storia culturale della comunicazione scritta nel mondo antico: inoltre, tali studi possono essere integrati con l'ambito di indagine che riguarda la metodologia storiografica, l'uso delle fonti, ed in generale la percezione del «valore documentario» e dei meccanismi di tradizione della memoria nell'antichità.

Occorre sottolineare, come già si è accennato sopra riguardo agli studi sulla storiografia antica, che si tratta di conclusioni rilevanti anche per la contemporaneità: esse invitano infatti alla riflessione su come, anche oggi, si costruiscano narrazioni (testuali e monumentali) riguardanti il passato, e su quali dinamiche di potere, o intenti ideologici, vi siano sottesi. L'«autocoscienza» raggiunta oggi dagli storici rispetto all'esercizio della propria disciplina, e la conseguente problematizzazione di concetti quali la verità e l'oggettività, hanno mostrato come non sia attuale un approccio allo studio della storia che vi ricerchi una lezione morale (Tac. *Ann.* III, 65: «*ne virtutes sileantur utque pravis dictis factisque ex posteritate et infamia metus sit*» quale «*praecipuum munus*

*annalium*»<sup>308</sup>). La lezione di Tacito rimane solida, però, sotto l'aspetto del metodo: il principio della *diligentia* (nei termini della quale Plinio il Giovane, ep. VII, 33, ne descrisse il metodo di lavoro<sup>309</sup>), e il fermo proposito di indagare *sine ira et studio* oltre all'apparenza della verità «ufficiale» e incontestata, che costituiscono capisaldi fondamentali per la ricerca storica – la quale rimane, ancora oggi, un esercizio di partecipazione civile.

---

<sup>308</sup> C. Marchesi, nella sua Storia della letteratura latina, ha sintetizzato così tale approccio: «Ufficio della storia [secondo Tacito, ndr] è assicurare alla virtù la gloria e alla malvagità l'ignominia. Così la storia può, con la sanzione incancellabile della lode e della infamia, esercitare la sua funzione morale presso la posterità. Secondo questo principio Tacito discerne o sceglie il suo materiale e dalla narrazione esclude tutti quegli atti che non siano documento insigne di male o di bene». MARCHESI 1926=1975, pp. 306-307.

<sup>309</sup> Plin *Ep.* VII, 33.

## **Abbreviazioni ed edizioni dei testi classici**

Per gli autori dei testi classici greci e latini sono state usate rispettivamente le abbreviazioni indicate in *Der neue Pauly Enzyklopädie der Antike* e nel *Thesaurus linguae Latinae*.

*AE* = *L'Année épigraphique*. Paris 1888-

*ANRW* = *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms*

*im Spiegel der neueren Forschung*. Berlin, New York 1972-

*CIL* = *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berlin 1862-

*EDR* = *Epigraphic Database Roma*. <http://www.edr-edr.it>.

*ILS* = *Inscriptiones Latinae selectae*. DESSAU, H. (a cura di). Berlin 1892-1916.

*ThL* = *Thesaurus linguae Latinae*. Leipzig, München 1900-

L'edizione di riferimento utilizzata per il testo di Tacito è:

KOESTERMANN 1960: KOESTERMANN, E. (1960). *Cornelius Tacitus Annales*. Edidit E. Koestermann, Lipsiae: Teubner. Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana.

Altre edizioni consultate:

GOODYEAR 1981: GOODYEAR, F.R.D. (1981). *The Annals of Tacitus II: Annals 1.55-81 and Annals 2*, Cambridge: Cambridge University Press. Cambridge Classical Texts and Commentaries.

WOODMAN, MARTIN 1996: WOODMAN, A.J.; MARTIN, R.H. (1996). *The Annals of Tacitus. Book 3*, Cambridge: Cambridge University Press. Cambridge Classical Texts and Commentaries.

## **Bibliografia moderna**

- AGER 1998: AGER, S. (1998). «Reviewed Work: *Asyilia: Territorial Inviolability in the Hellenistic World* by Kent J. Rigsby», *Phoenix* 52 (1-2), 1998, 169-172.
- ALFÖLDY 1995: ALFÖLDY, G. (1995). «Bricht der Schweigsame sein Schweigen? Eine Grabinschrift aus Rom», *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Römische Abteilung)* 102, 1995, 251–268.
- ANGELI BERTINELLI 1987: ANGELI BERTINELLI, M.G. (1987). «Germanico nella documentazione epigrafica». BONAMENTE, G.; SEGOLONI, M.P. (a cura di), *Germanico: la persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita*, Roma: Bretschneider, 25-51.
- BELTRÁN LLORIS 2015: BELTRÁN LLORIS, F. (2015). «The “epigraphic habit” in the Roman world». BRUUN, C., EDMONDSON, J.C., (a cura di), *The Oxford handbook of Roman epigraphy*. Oxford, New York: Oxford University Press, 131–153.
- BERÁNEK 1957: BERÁNEK, K. (1957). «Prof. Dr. Arthur Stein», *Listy filologické* 80 (2), 1957, 81–83.
- BERARD 1991: BERARD, F. (1991). «Tacite et les inscriptions». HAASE, W. (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin: De Gruyter, 3007–3050.
- BIRASCHI 2003: BIRASCHI, A. M., et al. (a cura di) (2003), *L'uso dei documenti nella storiografia antica: incontri perugini di storia della storiografia. Gubbio, 22-24 maggio 2001*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- BIRLEY 2000: BIRLEY, A. (2000). «The life and death of Cornelius Tacitus», *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 49 (2), 230–247.
- BLACKMAN, BETTS 1986: BLACKMAN, D.R.; BETTS, G.G. (1986). *Concordantia Tacitea*, Hildesheim, Zürich, New York: Olms-Weidmann, 1986.
- BOWERSOCK 1993: BOWERSOCK, G. (1993). «Tacitus and the province of Asia». LUCE, T.J.; WOODMAN, A.J. (a cura di), *Tacitus and the Tacitean tradition: papers originally presented at a colloquium in March 1990 at Princeton University*, Princeton: Princeton University Press, 3-11.
- BOWERSOCK 2003: BOWERSOCK, G. (2003). «Critical observations on the documentary data-base». BIRASCHI, A.M., et al. (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 13–18.

- BRACCESI 1981: BRACCESI, L. (1981). *Epigrafia e storiografia: interpretazioni augustee*, Napoli: Liguori.
- BRUUN, EDMONDSON 2015: BRUUN, C.; EDMONDSON, J.C. (a cura di), *The Oxford handbook of Roman epigraphy*, Oxford, New York: Oxford University Press.
- BUONOPANE 2009: BUONOPANE, A. (2009). *Manuale di epigrafia latina*, Roma: Carocci.
- BUONGIORNO 2020: BUONGIORNO, P. (2020). «La Tabula Lugdunensis e i fondamenti ideologici e giuridici dell'adlectio inter patricios di Claudio». LICANDRO, O.; GIUFFRIDA, C.; CASSIA, M. (a cura di), *Senatori, cavalieri e curiali fra privilegi ereditari e mobilità verticale*, Roma: L'erma di Bretschneider, 67–78.
- BUONOCORE 2015: BUONOCORE, M. (2015) «Epigraphic research from its inception: the contribution of manuscripts». BRUUN, C.; EDMONDSON, J.C. (a cura di), *The Oxford handbook of Roman epigraphy*, Oxford, New York: Oxford University Press, 21–42.
- CALVELLI 2019a: CALVELLI, L. (2019). «Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus Inscriptionum Latinarum», *Epigraphica* LXXXI (1–2), 57–78.
- CALVELLI 2019b: CALVELLI, L. (a cura di) (2003). *La falsificazione epigrafica: questioni di metodo e casi di studio*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- CANFORA 1972: CANFORA, L. (1972). *Totalità e selezione nella storiografia classica*, Roma, Bari: Laterza.
- CAPPONI 2020: CAPPONI, L. (2020). «Germanico in Egitto tra storia e memoria». CRISTOFOLI, R.; GALIMBERTI, A.; ROHR VIO, F. (a cura di), *Germanico nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria: Perugia, 21-22 novembre 2019*, Roma: L'erma di Bretschneider.
- CARR 1961=1966: E. H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Torino: Einaudi.
- CHEVALLIER 1972: CHEVALLIER, R. (1972). *Epigraphie et littérature à Rome*, Faenza : Fratelli Lega.
- CIPOLLONE 2011: CIPOLLONE, M. (2011). «*Senatus consultum de honoribus Germanici discernendis*. Contributo alla lettura della *Tabula Siarensis* da un'iscrizione inedita del Museo Archeologico di Perugia», *Bollettino di archeologia online* II (2/3), 3-19.
- CIPOLLONE 2012: CIPOLLONE, M. (2012). «Un frammento del “*senatus consultum de honoribus Germanici*” al Museo archeologico di Perugia». *Epigraphica: Periodico Internazionale di Epigrafia* 74 (1–2), 83–107.
- COARELLI 2020: COARELLI, F. (2020). *Il foro romano*. Roma: Qasar.



- COGITORE 2006: COGITORE, I. (2006). «Les sénatus-consultes dans les Annales de Tacite». NICOLAS, C. (a cura di), *Hôs ephat', dixerit quispiam, comme disait l'autre... Mécanismes de la citation et de la mention dans les langues de l'Antiquité*, Grenoble: UFR de Lettres Classiques et Modernes, Université Stendahl-Grenoble 3, 81-99.
- COOLEY 2008: COOLEY, A. (2008). «Reviewed work: Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne by M. Corbier», *The Journal of Roman Studies* 98, 197-198.
- COOLEY 2012: COOLEY, A. (a cura di) (2012). *The Cambridge manual of Latin epigraphy*, Cambridge: Cambridge University Press.
- CORBIER 2006: CORBIER, M. (2006). *Donner à voir, donner à lire: mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris: CNRS.
- COUDRY 1994: COUDRY, M. (1994). «Sénatus-consultes et acta senatus : rédaction, conservation et archivage des documents émanant du sénat, de l'époque de César à celle des Sévères». DEMOUGIN, S. (a cura di), *La mémoire perdue : À la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, Paris: Publications de la Sorbonne, 65–102.
- CRESCI MARRONE 1987: CRESCI MARRONE, G. (1987). «Germanico e l'imitatio Alexandri in Oriente». BONAMENTE, G.; SEGOLONI, M.P. (a cura di), *Germanico: la persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario della nascita*, Roma: Bretschneider, 67-77.
- CRESCI MARRONE 1993: CRESCI MARRONE, G. (1993). *Ecumene augustea: una politica per il consenso*, Roma: L'erma di Bretschneider.
- CRESCI MARRONE, NICOLINI 2010: CRESCI MARRONE, G.; NICOLINI, S. (2010). «Il principe e la strategia del lutto. Il caso delle donne nella domus di Augusto». KOLB, A. (a cura di), *Augustae. Machbewusste Frauen am römischen Kaiserhofen?*, Berlin: Akademie Verlag, 163–178.
- CRISTOFOLI, GALIMBERTI, ROHR VIO 2020: CRISTOFOLI, R.; GALIMBERTI, A.; ROHR VIO, F. (a cura di) (2020). *Germanico nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria: Perugia, 21-22 novembre 2019*, Roma: L'erma di Bretschneider.
- CULASSO GASTALDI 2003: CULASSO GASTALDI, E. (2003). «Abbatere la stele. Riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene», *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 14(1), 241–262.

- CULASSO GASTALDI 2010: CULASSO GASTALDI, E. (2010). «“Abbatere la stele”, “Rimanere fedeli alla stele”. Il testo epigrafico come garanzia della deliberazione politica». BEARN, S.; MACKIE, C.; TAMIS, A.S. (a cura di), *Philathenaios. Studies in Honour of Michael J. Osborne*, Atene: Greek Epigraphical Society, 139–155.
- DALLA ROSA 2017: DALLA ROSA, A. (2017). «Quando l’epigrafia è politica: a proposito dei riferimenti epigrafici nell’opera di Cassio Dione». SEGENNI, S.; BELLOMO, M. (a cura di), *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, Milano: Ledizioni.
- DAVIES 2003: DAVIES, «Greek archives: from record to monument». BROSIUS, M. (a cura di), *Ancient archives and archival traditions: concepts of record-keeping in the ancient world*, Oxford, New York: Oxford University Press, 323–343.
- DE VIVO 1980: DE VIVO, A. (1980). *Tacito e Claudio: storia e codificazione letteraria*, Napoli: Liguori.
- DESIDERI 2003: DESIDERI, P. (2003). «Osservazioni in margine alla tavola rotonda». BIRASCHI, A.M., et al. (a cura di), *L’uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 47–51.
- DEVILLERS 1996: DEVILLERS, O. (1996). «Reviewed Work: Tacitus and the Tacitean Tradition (Magie Classical Publications) by Torrey James Luce, Anthony John Woodman», *Latomus* 55(2), 471-473.
- DEVILLERS 2003: DEVILLERS, O. (2003). *Tacite et les sources des Annales: enquêtes sur la méthode historique*, Louvain, Paris, Dudley (MA): Peeters.
- ECK 2020: ECK, W. (2020). «Mommsen und die Entwicklung des topographischen Ordnungsprinzips beim CIL», SARTORI, A.; MASTINO, A.; BUONOCORE, M. (a cura di), *Studi per Ida Calabi Limentani dieci anni dopo Scienza Epigrafica*, Faenza: Fratelli Lega, 113–127.
- ECK, CABALLOS, FERNANDEZ 1996: ECK, W. ; CABALLOS, A.; FERNANDEZ, F. (a cura di) (1996). *Das Senatus consultum de Cn. Pisone patre*, München: Beck.
- FANIZZA 2012: FANIZZA, L. (2012). «Asilo, diritto d’asilo. Romolo, Cesare, Tiberio», *Index. Quaderni camerti di studi romanistici* 40, 605–616.
- FRASCHETTI 2000: FRASCHETTI, A. (a cura di) (2000). *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica: convegno internazionale di studi, Cassino, 21-24 ottobre 1991*, Roma: L’erma di Bretschneider.

- GIORCELLI BERSANI 2003: GIORCELLI BERSANI, S. (2003). «Quoad stare poterunt monumenta. Epigrafi e scrittura epigrafica in Ammiano Marcellino». BIRASCHI, A.M., *et al.* (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 625–643.
- GIUA 2003: GIUA, M. A. (2003). «Discorsi e acta senatus in Tacito». BIRASCHI, A.M., *et al.* (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 551–560.
- GINZBURG 1992: GINZBURG, C. (1992). «Unus testis. Lo sterminio degli ebrei e il principio di realtà», *Quaderni Storici* 80 (2), 529–48.
- GINZBURG 2006: GINZBURG, C. (2006). *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano: Feltrinelli.
- GONZALEZ 2002: GONZALEZ, J. (2002). *Tácito y las fuentes documentales: SS.CC. de honoribus Germanici decernendis (Tabula Siarensis) y de Cn. Pisone patre*, Sevilla: Universidad de Sevilla.
- GONZALEZ 2020: J. GONZALEZ, «Los honores fúnebres de Germánico César. Releyendo a Tácito y los textos epigráficos». GONZALEZ, J.; BERMEJO, J. (a cura di), *Germanicus Caesar, entre la historia y la leyenda*, Huelva: Uhu.es, 99–124.
- GOODYEAR 1972: GOODYEAR, F. R. D. (1972). *The annals of Tacitus I: Annals 1-1.54*, Cambridge: Cambridge University Press.
- GOODYEAR 1981: GOODYEAR, F.R.D. (1981). *The Annals of Tacitus II: Annals 1.55-81 and Annals 2*, Cambridge: Cambridge University Press.
- GRIFFIN 1982: GRIFFIN, M. T. (1982). «The Lyons Tablet and Tacitean Hindsight», *The Classical Quarterly* 32(2), 404–418.
- GUTIÉRREZ 2013: GUTIÉRREZ, A. R. (2013). «El paisaje epigráfico de la ciudad romana: concepto y perspectivas de estudio», in IGLESIAS GIL, J.M.; GUTIÉRREZ, A.R. (a cura di), *Paisajes epigráficos de la Hispania romana: monumentos, contextos, topografías*, Roma: L'erma di Bretschneider, 13–27.
- HANSEN 2001: HANSEN, M. H. (2001). «What is a document? An ill-defined type of source», *Classica et Mediaevalia* 52, 2001, 317–344.
- HOLLADAY 1978: HOLLADAY, A. J. (1978). «The Election of Magistrates in the Early Principate», *Latomus* 37(4), 874–893.

- IGLESIAS GIL, GUTIERREZ 2013: IGLESIAS GIL, J.M.; GUTIÉRREZ, A.R. (a cura di) (2013), *Paisajes epigráficos de la Hispania romana: monumentos, contextos, topografías*, Roma: L'erma di Bretschneider.
- KASTER 2016: KASTER, R. A. (2016). *C. Suetoni Tranquilli De vita Caesarum libros VIII et De grammaticis et rhetoribus librum*, Oxford: Oxford University Press.
- KELLY 2010: KELLY, B. (2010). «Tacitus, Germanicus and the kings of Egypt (Tac. Ann. 2.59-61)», *The Classical Quarterly* 60(1), 221–237.
- KINNEE 2018: KINNEE, L. (2018). *The Greek and Roman trophy: from battlefield marker to icon of power*, London, New York: Routledge.
- KLEIJWEGT 1996: KLEIJWEGT, M. (1996). «Reviewed Work: Tacitus and the Tacitean Tradition by T. J. Luce, A. J. Woodman», *Mnemosyne* 49(5), 599-608.
- KOESTERMANN 1963: E. KOESTERMANN, *Cornelius Tacitus Annalen*, Heidelberg 1963.
- LEBEK 1993: LEBEK, W. D. (1993). «Intenzione e composizione della “Rogatio Valeria Aurelia”», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 98, 77–95.
- LICANDRO 2020: LICANDRO, O. (2020). «I Giulio-Claudi e le élites locali: forme istituzionali e politiche di inclusione. Note su vecchi e nuovi documenti epigrafici».
- LICANDRO, O.; GIUFFRIDA, C.; CASSIA, M. (a cura di), *Senatori, cavalieri e curiali fra privilegi ereditari e mobilità verticale*, Roma: L'erma di Bretschneider, 19–66.
- LIDDEL, LOW 2013: LIDDEL, P.; LOW, P. (a cura di) (2013). *Inscriptions and their uses in Greek and Latin literature*, Oxford: Oxford University Press.
- LOSEMANN 2012: LOSEMANN, V. (2012). «Stein, Arthur». KUHLMANN, P.; SCHNEIDER, H. (a cura di), *Geschichte der Altertumswissenschaften. Biographisches Lexikon*, Stuttgart/Weimar: J. B. Metzler Verlag, 1183–1184. Der Neue Pauly, Supplemente, Band 6.
- LUCE, WOODMAN 1993: LUCE, T.J.; WOODMAN, A. J. (a cura di) (1993), *Tacitus and the Tacitean tradition: papers originally presented at a colloquium in March 1990 at Princeton University*, Princeton: Princeton University Press.
- MACMULLEN 1982: MACMULLEN, R. (1982). «The Epigraphic Habit in the Roman Empire», *The American Journal of Philology* 103(3), 233–246.
- MALLOCH 2013: MALLOCH, S. J. V. (2013). *The Annals of Tacitus. Book 11*, Cambridge: Cambridge University Press.

- MALLOCH 2020: MALLOCH, S.J.V. (a cura di) (2020). *The «Tabula Lvgdvnensis»: a critical edition with translation and commentary*, Cambridge: Cambridge University Press.
- MARCHESI 1926=1975: MARCHESI, C. (1975). *Storia della letteratura latina*, Milano-Messina: Principato.
- MEYER 1990: MEYER, E.A. (1990). «Explaining the Epigraphic Habit in the Roman Empire: The Evidence of Epitaphs», *The Journal of Roman Studies* 80, 74–96.
- MEYER 1999: MEYER, E. A. (1999). «Review of Asyilia: Territorial Inviolability in the Hellenistic World», *The American Journal of Philology* 120(3), 460–464.
- MOATTI 2003: MOATTI, C. (2003). «Les archives romaines. Réflexions méthodologiques», BIRASCHI, A.M., et al. (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 29–43.
- MOGGI 2007: MOGGI, M. (2007). «Documenti nella storiografia antica: prospettive informatiche», *Mediterraneo antico: economie, società, culture* X(1/2), 1000–1006.
- MOMIGLIANO 1950: MOMIGLIANO, A. (1950). «Ancient History and the Antiquarian», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 13(3-4), 285–315.
- MOMIGLIANO 1961= 1966: MOMIGLIANO, A. «Una discussione sul Tacitus di Ronald Syme». MOMIGLIANO, A. *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 739–744.
- MOMIGLIANO 1974=1980: MOMIGLIANO, A. «Le regole del gioco nello studio della storia antica». MOMIGLIANO, A. *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 13-21.
- MOMIGLIANO 1981=1984: MOMIGLIANO, A. «Sui tropi di Hayden White». MOMIGLIANO, A. *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 49-59.
- NICOLET 2000: NICOLET, C. (2000). «La destinatio à la lumière de la Tabula Siarensis et de Dion Cassius». FRASCHETTI, A. (a cura di), *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica: convegno internazionale di studi, Cassino, 21-24 ottobre 1991*, Roma: L'erma di Bretschneider, 221–263.
- NIPPERDEY 1852-1873 = 1978: NIPPERDEY, C. (1978). *P. Cornelius Tacitus Annalen. Erklärt von Karl Nipperdey und Georg Andresen*. Berlin: Weidmann.

- NORCIO, STROPPA 1997: NORCIO, G.; STROPPA, A. (a cura di) (1997). *Cassio Dione. Storia romana*, Milano: Rizzoli.
- OLIVER, PALMER 1954: OLIVER, J. H.; PALMER, R.E.A. «Text of the Tabula Hebana», *The American Journal of Philology*, 75, 225-249.
- ORTH 1998: ORTH, W. (1998). «Reviewed Work: Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World by Kent J. Rigsby», *Historische Zeitschrift* 266(3), 712-713.
- PANCIERA 1998: PANCIERA, S. (1998). «Epigrafia: una voce soppressa», *Archeologia Classica* 50, 313–330.
- PANCIERA 2012: PANCIERA, S. (2012). «What Is an Inscription? Problems of Definition and Identity of an Historical Source», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 183, 1–10.
- PANI 1974: PANI, M. (1974). *Comitia e senato. Sulla trasformazione della procedura elettorale a Roma nell'età di Tiberio*, Bari: Laterza.
- PELLING 1993: PELLING, C.B.R. (1993). «Tacitus and Germanicus». LUCE, T.J.; WOODMAN, A.J. (a cura di), *Tacitus and the Tacitean tradition: papers originally presented at a colloquium in March 1990 at Princeton University*, Princeton: Princeton University Press, 59–86.
- POLVERINI 2011: POLVERINI, L. (2011). «I confini imperiali fra geografia e politica: Augusto e l'Eufrate», *Geographia Antiqua* XX–XXI, 5–12.
- QUATTROCIOCCHI, VICINI 2018: QUATTROCIOCCHI, V.; VICINI, A. (2018). *Liberi di crederci: informazione, internet e post-verità*, Torino: Codice, Roma: LeScienze.
- QUESTA 1957: QUESTA, C. (1957). «Il viaggio di Germanico in Oriente e Tacito», *Maia. Rivista di letterature classiche* 9, 291–321.
- QUESTA 1967: QUESTA, C. (1967). *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- RAGGI, BUONGIORNO 2020: RAGGI, A.; BUONGIORNO, P. (a cura di) (2020). *Il senatus consultum de Plarasensibus et Aphrodisiensibus del 39 a.C: edizione, traduzione e commento*, Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- REYNOLDS 1982: REYNOLDS, J. (2020). *Aphrodisias and Rome: documents from the excavation of the theatre at Aphrodisias conducted by Professor Kenan T. Erim, together with some related texts*, London: Society for the promotion of Roman Studies.

- RIGSBY 1996: RIGSBY, K. J. (1996). *Asylia: territorial inviolability in the Hellenistic world*, Berkeley, Los Angeles, London: University of California Press.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981: RODRÍGUEZ ALMEIDA, E. (1981). *Forma urbis marmorea: aggiornamento generale 1980*, Roma: Qasar.
- ROSSIGNOLI 2005: ROSSIGNOLI, B. (2005). «Ulisse, Laerte e Germanico», *Athenaeum: Studi Periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità* 93(1), 305–308.
- ROUVERET 1991: ROUVERET, A. «Tacite et les monuments». HAASE, W. (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin: De Gruyter, 3051–3099.
- SALVO 2012: SALVO, D. (2012). «Tabula Hebana and Tabula Siarensis». BAGNALL, R.S. et al. (a cura di), *The Encyclopedia of Ancient History*, Malden, MA: Wiley-Blackwell, 6504-6505.
- STEIN 1931: STEIN, A. (1931). *Römische Inschriften in der antiken Literatur*, Prag: Edizione.
- STEINBY 1993: STEINBY, E. M. (a cura di) (1993), *Lexicon topographicum urbis Romae*, Roma: Qasar.
- SUSINI 1982: SUSINI, G. (1982). *Epigrafia romana*, Roma: Jouvence.
- SUSINI 1997: SUSINI, G. (1997). «Compitare per via. Antropologia del lettore antico: meglio, del lettore romano». DONATI, A. (a cura di), *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti di Giancarlo Susini*, Faenza: Fratelli Lega, 157–172.
- SYME 1958: SYME, R. (1958). *Tacitus*, Oxford: Oxford University Press.
- TALBERT 1984: TALBERT, R.J.A. (1984). *The senate of Imperial Rome*, Princeton: Princeton University Press.
- URBANOVA 2017: URBANOVA, D. (2017). «Latin curse texts: Mediterranean tradition and local diversity», *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 57(1), 57–82.
- VALENTINI 2019: VALENTINI, A. (2019). *Agrippina Maggiore: Una matrona nella politica della domus Augusta*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- WELLESLEY 1954: WELLESLEY, K. (1954). «Can You Trust Tacitus?», *Greece & Rome* 1(1), 13–33.
- WOODMAN 2009: WOODMAN, A. J. (a cura di) (2009). *The Cambridge companion to Tacitus*, Cambridge: Cambridge University Press.
- WOODMAN 2015: WOODMAN, A.J. (2015). «Tacitus and Germanicus. Monuments and Models». ASH, R.; MOSSMAN, J.; TITCHENER, F.B. (a cura di), *Fame and infamy: essays*

*for Christopher Pelling on characterization in Greek and Roman biography and historiography*, Oxford: Oxford University Press.

WOODMAN, MARTIN 1996: WOODMAN, A.J.; MARTIN, R.H. (1996). *The Annals of Tacitus. Book 3*, Cambridge: Cambridge University Press.

ZADOROJNYI 2013: ZADOROJNYI, A.V. (2013). «Shuffling Surfaces: Epigraphy, Power, and Integrity in the Graeco-Roman Narratives». LIDDEL, P.; LOW, P. (a cura di), *Inscriptions and their uses in Greek and Latin literature*, Oxford: Oxford University Press, 365-386.

ZIZZA 2007: ZIZZA, C. (2007). «I documenti nella storiografia antica. Alcune considerazioni a proposito di un libro recente», *Incidenza dell'Antico* 5, 209–235.